OPERE

DI

PIETRO METASTASIO

TOM. VI.

FIRENZE
1819.
DAL GABINETTO DI PALLADE
IN MERCATO NUOVO
SUL CANTO DI VIA DELLE TERME.

OPERE COMPLETE

DI

PIETRO METASTASIO

OPERE

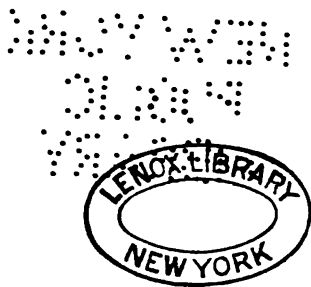
DI

PIETRO METASTASIO

TOMO VI.

FIRENZE

DAL GABINETTO DI PALLADE

MDCCCXIX.

ANTIGONO

ARGOMENTO

Antigono Gonata, re di Macedonia, invaghito di Berenice, principessa d' Egitto, la bramò, l' ottenne in isposa, e destinò il giorno a celebrar le sospirate nozze. Quindi il principio di tanti suoi domestici e stranieri disastri. Una violenta passione sorprese scambievolmente il principe Demetrio suo figliuolo e Berenice. Se ne avvide l' accorto re quasi prima che gl' inesperti amanti se ne avvedessero; e fra' suoi gelosi trasporti funestò la reggia coll' esilio di un principe stato sino a quel punto e la sua tenerezza e la speranza del regno. Intanto Alessandro, re d' Epiro, non potendo soffrire ch' altri ottenesse in moglie Berenice negata a lui, invase la Macedonia, vinse Antigono in battaglia e lo fe prigioniero in Tessalonica. Accorse il discacciato Demetrio a' perigli del padre; tentò le più disperate vie per salvarlo; e riuscitogli finalmente di rendergli il regno e la libertà, volle tornare in esilio. Ma, intenerito Antigono a tante prove d' ubbidienza, di rispetto e d' amore, non solo l' abbracciò e lo ritenne, ma gli cedè volontario il combattuto possesso di Berenice.

Il fondamento istorico è di Trogo Pomp. La maggior parte si finge.

INTERLOCUTORI

ANTIGONO, *re di Macedonia.*

BERENICE, *principessa d'Egitto, promessa sposa d'Antigono.*

ISMENE, *figliuola d'Antigono, amante d'Alessandro.*

ALESSANDRO, *re d'Epiro, amante di Berenice.*

DEMETRIO, *figliuolo d'Antigono, amante di Berenice.*

CLEARCO, *capitano d'Alessandro, ed amico di Demetrio.*

L'azione si rappresenta in Tessalonica, città marittima di Macedonia.

ANTIGONO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Parte solitaria de' giardini interni degli appartamenti reali.

BERENICE ED ISMENE.

ISMENE

No; tutto, o Berenice,
Tu non apri il tuo cor: da più profonde
Recondite sorgenti
Derivano i tuoi pianti.

BERENICE

E ti par poco
Quel che sai de' miei casi? Al letto, al trono
Del padre tuo vengo d' Egitto: appena
Questa reggia m' accoglie, ecco geloso
Per me del figlio il genitore; a mille
Sospetti esposta io senza colpa, e senza
Delitto il prence ecco in esilio: e questo
De' miei mali è il minor. Sente Alessandro
Che a lui negata in moglie
Antigono m' ottiene; e amante offeso,
Giovane e re, l' armi di Epiro aduna,
La Macedonia inonda, e al gran rivale
Vien regno e sposa a contrastar. S' affretta

Antigono al riparo, e m'abbandona
Sul compir gl'imenei. Sola io rimango
Nè moglie, nè regina
In terreno stranier: tremando aspetto
D'Antigono il destin; penso che privo
D'un valoroso figlio
Ne'cimenti è per me; mi veggo intorno
Di domestiche fiamme e pellegrine
Questa reggia avvampar; so che di tanti
Incendj io son la sventurata face;
E non basta? e tu cerchi
Altre cagioni al mio dolor?

ISMENE

Son degni
Questi sensi di te; ma il duol che nasce
Sol di ragion, mai non eccede, e sempre
Il tranquillo carattere conserva
Dell'origine sua. Quelle, onde un'alma
Troppo agitar si sente,
Son tempeste del cor, non della mente.

BERENICE

Come! d'affetti alla ragion nemici
Puoi credermi capace?

ISMENE

Io non t'offendo,
Se temo in te ciò che in me provo. Anch'io
Odiar deggio Alessandro,
Nemico al padre, infido a me; vorrei,
Lo procuro, e non posso.

BERENICE

E ne' tuoi casi
Qual parte aver degg'io?

ISMENE

Come Alessandro il mio, Demetrio forse
Ha sorpreso il tuo cor.

BERENICE

Demetrio! Ah donde
Sospetto sì crudel?

ISMENE

Dal tuo frequente
Parlar di lui, dalla pietà che n'hai,
Dal saper che in Egitto
Ti vide, t'ammirò; ma, più che altronde,
Dagli sdegni del padre.

BERENICE

Ei non comincia
Oggi ad esser geloso.

ISMENE

È ver, fu sempre
Questo misero affetto
D'un eroe così grande il sol difetto.
Ma è vero ancor che l'amor suo, la speme
Era Demetrio; e che or lo scacci a caso
Credibile non è. Chi sa? Prudente
Di rado è amor: qualche furtivo sguardo,
Qualche incauto sospir, qualche improvviso
Mal celato rossor forse ha traditi
Del vostro cor gli arcani.

BERENICE

Un sì gran torto
Non farmi, Ismene. Io destinata al padre
Sarei del figlio amante?

ISMENE

Ha ben quel figlio

Onde sedur l'altrui virtù. Fin ora
In sì giovane età mai non si vide
Merito egual: da più gentil sembiante
Anima più sublime
Finor non trasparì. Qualunque il vuoi
Ammirabile ognor, principe, amico,
Cittadino, guerrier . . .

BERENICE

Taci; opportune
Le sue lodi or non son. De' pregi io voglio
Sol del mio sposo ora occuparmi. A lui
Mi destinar gli Dei;
E miei sudditi son gli affetti miei.

ISMENE

Di vantarsi ha ben ragione
Del suo cor, de' proprj affetti
Chi dispone a suo piacer.
Ma in amor gli alteri detti
Non son degni assai di fede:
Libertà co' lacci al piede
Vanta spesso il prigionier. (1)

SCENA II.

BERENICE, poi DEMETRIO.

BERENICE

Io di Demetrio amante! Ah voi sapete,
Numi del ciel, che mi vedete il core,

(1) Parte.

S'io gli parlai, s'ei mi parlò d'amore.
L'ammirai; ma l'ammira
Ognun con me; le sue sventure io piansi;
Ma chi mai non le pianse? È troppo, è vero,
Forse tenera e viva
La pieta che ho di lui; ma chi prescrive
Limiti alla pietà? Chi può . . . Che miro!
Demetrio istesso! Ah perchè viene? Ed io
Perchè avvampo così? Principe, e ad onta
Del paterno divieto in queste soglie
Osi inoltrarti?

DEMETRIO

Ah Berenice, ah vieni; (1)
Fuggi, siegui i miei passi.

BERENICE

Io fuggir teco!
Come? dove? perchè?

DEMETRIO

Tutto è perduto;
È vinto il genitor; son le sue schiere
Trucidate o disperse. Andiam; s'appressa
A queste mura il vincitor.

BERENICE

Che dici!
Antigono dov'è?

DEMETRIO

Nessun sa darmi
Nuova di lui. Ma se non vive il padre,
Tremi Alessandro: il sangue suo ragione
Mi renderà . . . Deh non tardiam.

(1) Con affanno.

BERENICE

Va; prendi,
Principe generoso,
Cura di te. D'una infelice a' Numi
Lascia tutto il pensier.

DEMETRIO

Che! sola in tanto
Rischio vuoi rimaner?

BERENICE

Rischio più grande
Per la mia gloria è il venir teco. Avrebbe
L'invidia allor per lacerarne alcuna
Apparente ragion. Già il tuo ritorno
Ne somministra assai. Parti; rispetta
Del padre il cenno e l'onor mio.

DEMETRIO

Non bramo
Che conservarti a lui,
Vendicarlo, e morir. Soffri ch'io possa
Condurti in salvo, e non verrò, lo giuro,
Mai più su gli occhi tuoi.

BERENICE

Giurasti ancora
L'istesso al re.

DEMETRIO

Disubbidisco un padre,
Ma per serbarlo in vita. Ei non vivrebbe
Se ti perdesse. Ah tu non sai qual sorte
D'amore inspiri. Ha de' suoi doni il Cielo
Troppo unito in te sola. Ov'è chi possa
Mirarti e non languire,
Perderti, Berenice, e non morire?

BERENICE

Prence! (1)

DEMETRIO

(Che dissi mai!)

BERENICE

Passano il segno
Queste premure tue. (2)

DEMETRIO

No; rasserena
Quel turbato sembiante:
Son premure di figlio, e non d'amante.

BERENICE

Non più; lasciami sola.

DEMETRIO

Almen . . .

BERENICE

Non voglio
Udirti più.

DEMETRIO

Ma qual delitto . . .

BERENICE

Ah parti:
Antigono potrebbe
Comparir d'improvviso. Ah qual saria,
Giungendo il genitore,
Il suo sdegno, il tuo rischio, il mio rossore!

DEMETRIO

Dunque . . . .

BERENICE

Nè vuoi partir?

(1) Severa. (2) Con severità.

DEMETRIO

Dunque a tal segno
In odio ti son io...

BERENICE

Fuggi: ecco il re.

DEMETRIO

Non è più tempo.

BERENICE

Oh Dio!

SCENA III.

ANTIGONO *con seguito di soldati,*
E DETTI.

ANTIGONO

(Eccola: in odio al Cielo (1)
Tanto non sono: ho Berenice ancora;
Il miglior mi restò.) Sposa... Ah che miro!
Qui Demetrio, e con te! Dunque il mio cenno
Ubbidito è così?

BERENICE

Signor... Non venne... (2)
Udì... Mi spiegherò.

ANTIGONO

Già ti spiegasti
Nulla dicendo. E tu, spergiuro...

DEMETRIO

Il cenno,

(1) Non vede ancora Demetrio. (2) Confusa.

Padre, s'io violai . . .

ANTIGONO

Parti.

DEMETRIO

Ubbidisco.

Ma sappi almeno . . .

ANTIGONO

Io di partir t'impongo,

Non di scusarti.

DEMETRIO

Al venerato impero

Piego la fronte.

BERENICE

(Oh genitor severo!)

DEMETRIO

A torto spergiuro
Quel labbro mi dice:
Son figlio infelice,
Ma figlio fedel.
Può tutto negarmi,
Ma un nome sì caro
Non speri involarmi
La sorte crudel. (1)

(1) Parte.

SCENA IV.

ANTIGONO, E BERENICE, POI *di nuovo* DEMETRIO.

BERENICE

(Povero prence!)

ANTIGONO

Or perchè taci? Or puoi
Spiegarti a tuo talento. I miei gelosi
Eccessivi trasporti
Perchè non mi rinfacci? Ingrata! Un regno
Perder per te non curo: è gran compenso
La sola Berenice
D'ogni perdita mia; ma un figlio, oh Dei,
Ma un caro figlio, onde superbo e lieto
Ero a ragion, perchè sedurmi, e farne
Un contumace, un disleal? Sì dolce
Spettacolo è per te dunque, crudele,
Il vedermi ondeggiar fra i varj affetti
Di padre e di rival?

BERENICE

Deh ricomponi,
Signor, l'alma agitata. Io la mia destra
A te promisi, e a seguitarti all'ara
Son pronta, ove ti piaccia. Il figlio è degno,
Se mai lo fu, dell'amor tuo. Non venne
Che a salvarmi per te; nè, dove io sono,
Mai più comparirà.

DEMETRIO

Padre. (1)

(1) Uscendo.

ANTIGONO

E ritorni
Di nuovo, audace?

DEMETRIO

Uccidimi se vuoi, (1)
Ma salvati, signor. Nel porto è giunto
Trionfando Alessandro, e mille ha seco
Legni seguaci. I tuoi fedeli ha volto
Tutti in fuga il timor. Più difensori
Non ha la reggia o la città: se tardi,
Preda sarai del vincitor. Perdona
Se violai la legge: era il salvarti
Troppo sacro dover; ma sfortunato
A tal segno son io,
Che mi costa un delitto il dover mio. (2)

BERENICE

(Che nobil cor!)

ANTIGONO

Se di seguir non sdegni
D'un misero il destin, da queste soglie
Trarti poss'io per via sicura.

BERENICE

È mia
La sorte del mio sposo.

ANTIGONO

Ah tu mi rendi
Fra' disastri beato. Andiam . . . Ma Ismene
Lascio qui fra' nemici? Ah no; si cerchi . . . (3)
Ma può l'indugio . . . Io con la figlia, amici, (4)
Vi seguirò: voi cauti al mar frattanto

(1) Affannato.
(2) Torna a partire.
(3) Dubbioso.
(4) Risoluto alle guardie.

Berenice guidate. Avversi Dei,
Placatevi un momento, almen per lei.
È la beltà del cielo
Un raggio che innamora,
E deve il fato ancora
Rispetto alla beltà.
Ah, se pietà negate
A due vezzosi lumi,
Chi avrà coraggio, o Numi,
Per dimandar pietà? (1)

SCENA V.

BERENICE.

E fra tante tempeste
Che sarà di Demetrio! Esule, afflitto,
Chi sa dove lo guida . . . Ahimè! non posso
Dunque pensar che a lui? Dunque fra' labbri
Sempre quel nome ho da trovarmi? Oh Dio,
Che affetto è mai, se non è amore il mio?
Io non so se amor tu sei,
Che penar così mi fai;
Ma se amor tu fossi mai,
Ah nasconditi nel sen.
Se di nascermi nel petto
Impedirti io non potei,
A morirvi ignoto affetto
Obbligarti io voglio almen. (2)

(1) Parte. (2) Parte accompagnata dalle guardie.

SCENA VI.

Gran porto di Tessalonica con numerose navi, da alcune delle quali al suono di bellicosa sinfonia sbarcano i guerrieri d'Epiro e si dispongono intorno. Ne scende dopo di essi Alessandro *seguito da nobil corteggio.*

ALESSANDRO *dalle navi,* CLEARCO
da un lato della scena.

CLEARCO

Tutto alla tua fortuna
Cede, o mio re. Solo il tuo nome ha vinto;
Tessalonica è tua. Mentre venisti
Tu soggiogando il mar, trascorsi in vano
Con le terrestri schiere
Io le campagne intorno. Alcun non osa
Mirar da presso i tuoi vessilli; e sono
Sgombre le vie di Macedonia al trono.

ALESSANDRO

Oh quanto a me più caro
Il trionfo saria, se non scemasse
Della sorte il favore
Tanta parte di merto al mio sudore!
Ma d' Antigono avesti
Contezza ancor?

CLEARCO

No; estinto
Per ventura ei restò.

ALESSANDRO

Dunque m'invola
La fortuna rubella

La conquista maggior.

CLEARCO

Non la più bella:
Berenice è tua preda.

ALESSANDRO

È ver?

CLEARCO

Sorpresa
Fu da me nella fuga. I tuoi guerrieri
Or la guidano a te: di pochi istanti
Io prevenni i suoi passi.

ALESSANDRO

Ah tutti or sono
Paghi i miei voti: a lei corriam.

CLEARCO

T'arresta:
Odo strepito d'armi.

SCENA VII.

ISMENE *affannata,* INDI ANTIGONO *difendendosi da' soldati d'Epiro,* E DETTI.

ISMENE

Il padre mio
Deh serbami, Alessandro.

ALESSANDRO

Ov'è?

ANTIGONO

Superbi, (1)

(1) Difendendosi.

Ancora io non son vinto.

ALESSANDRO

Olà, cessate
Dagl'insulti, o guerrieri; e si rispetti
D'Antigono la vita.

ANTIGONO

Infausto dono
Dalla man d'un nemico.

ALESSANDRO

Io questo nome
Dimenticai vincendo. Hanno i miei sdegni
Per confine il trionfo.

ANTIGONO

E i miei non sono
Spoglia del vincitor. Ma Berenice,
Oh Dei, vien prigioniera! A questo colpo
Cede la mia costanza.

SCENA VIII.

BERENICE *fra' custodi* E DETTI.

BERENICE

Io son, lo vedo,
Fra' tuoi lacci, Alessandro, e ancor nol credo.
A' danni di chi s'ama armar feroce
I popoli soggetti,
È nuovo stil di conquistare affetti.

ANTIGONO

(Mille furie ho nel cor.)

ALESSANDRO

Guardami in volto,
Principessa adorata, e dimmi poi
Qual più ti sembri il prigionier di noi.

ISMENE

(Infido!)

ANTIGONO

(Audace!)

ALESSANDRO

Io di due scettri adorna
T'offro la destra, o mio bel Nume, e voglio
Che mia sposa t'adori, e sua regina
Macedonia ed Epiro. Andiam. Mi sembra
Lungo ogni istante. Ho sospirato assai.

ANTIGONO

Ah tempo è di morir. (1)

ISMENE

Padre, che fai? (2)

ALESSANDRO

Qual furor? Si disarmi.

ANTIGONO

E vuoi la morte (3)
Rapirmi ancora?

ALESSANDRO

Io de' trasporti tuoi,
Antigono, arrossisco. In faccia all'ire
Della nemica sorte
Chi nacque al trono esser dovria più forte.

ANTIGONO

No, no; qualor si perde

(1) Vuole uccidersi.
(2) Trattenendolo.
(3) Gli vien tolta la spada.

L'unica sua speranza,
È viltà conservarsi, e non costanza.

ALESSANDRO

Consolati: al destino
L'opporsi è van. Son le vicende umane
Da' fati avvolte in tenebroso velo;
E i lacci d'imeneo formansi in cielo.

ANTIGONO

(Fremo.)

ALESSANDRO

Andiam, Berenice; e innanzi all'ara
La destra tua pegno d'amor . . .

BERENICE

T'inganni,
Se lo speri, Alessandro. Io fè promisi
Ad Antigono; il sai.

ANTIGONO

(Respiro.)

ALESSANDRO

Il sacro
Rito non vi legò.

BERENICE

Basta la fede
A legar le mie pari.

ANTIGONO

(Ah qual contento
M'inonda il cor!)

ALESSANDRO

Può facilmente il nodo,
Onde avvinta tu sei,
Antigono disciorre.

BERENICE

Io non vorrei.

ALESSANDRO

No! (1)

ANTIGONO

Che avvenne, Alessandro? Onde le ciglia
Sì stupide e confuse? Onde le gote
Così pallide e smorte?
Chi nacque al trono esser dovria più forte.

ALESSANDRO

(Che oltraggio, oh Dei!)

ANTIGONO

Consolati. Al destino
Sai che l'opporsi è van.

ALESSANDRO

Dunque io non venni
Qui che agl'insulti ed a'rifiuti!

ANTIGONO

Avvolge
Gli umani eventi un tenebroso velo;
E i lacci d'imeneo formansi in cielo.

ALESSANDRO

Toglietemi, o custodi,
Quell'audace dinanzi.

ANTIGONO

In questo stato
A rendermi infelice io sfido il fato.
Tu m'involasti un regno,
Hai d'un trionfo il vanto;

(1) Resta immobile.

Ma tu mi cedi intanto
L'impero di quel cor.
Ci esamini il sembiante;
Dica ogni fido amante,
Chi più d'invidia è degno,
Se il vinto o il vincitor. (1)

SCENA IX.

BERENICE, ALESSANDRO, ISMENE E CLEARCO.

ISMENE

Che Alessandro m'ascolti
Posso sperar?

ALESSANDRO

(Dell'amor suo costei
Parlar vorrà.)

ISMENE

Non m'odi?

ALESSANDRO

E ti par questo
De' rimproveri il tempo?

ISMENE

Io chiedo solo
Che al genitore appresso
Andar mi sia permesso.

ALESSANDRO

Olà, d'Ismene (2)
Nessun limiti i passi.

(1) Parte seguito da guardie. (2) Alle guardie.

ISMENE

(Oh come è vero,
Che ogni detto innocente
Sembra accusa ad un cor che reo si sente!)
Sol che appresso al genitore
Di morir tu mi conceda,
Non temer ch'io mai ti chieda
Altra sorte di pietà.
A chi vuoi prometti amore;
Io per me non bramo un core
Che professa infedeltà. (1)

SCENA X.

BERENICE, ALESSANDRO, CLEARCO
e soldati.

ALESSANDRO

Alla reggia, o Clearco,
Berenice si scorga. E tu più saggia . . .

BERENICE

Signor . . .

ALESSANDRO

Taci. Io ti lascio
Spazio a pentirti. I subiti consigli
Non son sempre i più fidi:
Pensa meglio al tuo caso, e poi decidi.
Meglio rifletti al dono
D'un vincitor regnante;

(1) Parte.

Ricordati l'amante,
Ma non scordarti il re.
Chi si ritrova in trono
Di rado in van sospira;
E dall'amore all'ira
Lungo il cammin non è. (1)

SCENA XI.

BERENICE, CLEARCO, *guardie*,
INDI DEMETRIO.

BERENICE

(Da tai disastri almeno
Lungi è Demetrio, e palpitar per lui,
Mio cor, non dei.)

DEMETRIO

Del genitor la sorte
Per pietà chi sa dirmi? . . . Ah principessa,
Tu non fuggisti?

BERENICE

E tu ritorni?

DEMETRIO

In vano
Dunque sperai . . . Ma questi
È pur Clearco. Oh quale incontro, oh quale
Aita il Ciel m'invia! Diletto amico,
Vieni al mio sen . . .

CLEARCO

Non t'appressar: tu sei

(1) Parte.

Macedone alle vesti; ed io non sono
Tenero co' nemici.

DEMETRIO

E me potresti
Non ravvisar?

CLEARCO

Mai non ti vidi.

DEMETRIO

Oh stelle!
Io son...

CLEARCO

Taci, e deponi
La tua spada in mia man.

DEMETRIO

Che!

CLEARCO

D'Alessandro
Sei prigionier.

DEMETRIO

Questa mercè mi rendi
De' benefizj miei?

CLEARCO

Tu sogni.

DEMETRIO

Ingrato!
La vita che ti diedi,
Pria vo' rapirti... (1)

BERENICE

Intempestive, o prence,
Son l'ire tue; cedi al destin: quel brando

(1) Snuda la spada.

Lascia, e serbati in vita; io tel comando.

DEMETRIO

Prendilo, disleal. (1)

BERENICE

Non adirarti,
Guerrier, con lui: quell' eccessivo scusa
Impeto giovanil.

CLEARCO

Con Berenice
Mi preceda ciascuno: i vostri passi
Raggiungerò. (2)

BERENICE

Ti raccomando, amico,
Quel prigionier: trascorse, è ver, parlando
Oltre il dover; ma le miserie estreme
Turbano la ragion. Se dir potessi
Quanto siamo infelici,
So che farei pietade anche a' nemici.

È pena troppo barbara
Sentirsi, oh Dio, morir,
E non poter mai dir,
Morir mi sento!
V' è nel lagnarsi e piangere,
V' è un' ombra di piacer;
Ma struggersi e tacer
Tutto è tormento. (3)

(1) Gli dà la spada.
(2) Alle guardie.
(3) Parte accompagnata da tutte le guardie.

SCENA XII.

DEMETRIO E CLEARCO.

DEMETRIO

Or chi dirmi oserà che si ritrovi
Gratitudine al mondo,
Fede, amistà?

CLEARCO

Siam soli alfin: ripiglia
L'invitto acciaro; e ch'io ti stringa al petto
Permettimi, signor.

DEMETRIO

Come! Fin ora . . .

CLEARCO

Fin ora io finsi. Allontanar convenne
Tutti quindi i custodi: in altra guisa
Io mi perdea senza salvarti.

DEMETRIO

Ah dunque
A torto io t'oltraggiai. Dunque . . .

CLEARCO

Il periglio
Troppo grande è per te: fuggi, ti serba
A fortuna miglior, principe amato;
E pensa un'altra volta a dirmi ingrato. (1)

DEMETRIO

Ascoltami.

(1) In atto di partire.

CLEARCO

Non posso.

DEMETRIO

Ah dimmi almeno
Che fu del padre mio.

CLEARCO

Il padre è prigionier. Salvati. Addio. (1)

SCENA XIII.

DEMETRIO.

Ch'io fugga, e lasci intanto
Fra' ceppi un padre! Ah non fia ver. Se amassi
La vita a questo segno,
Mi renderei di conservarla indegno.
Contro il destin, che freme
Di sue procelle armato,
Combatteremo insieme,
Amato genitor.
Fuggir le tue ritorte
Che giova alla mia fede?
Se non le avessi al piede,
Le sentirei nel cor.

(1) Parte.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camere adorne di statue e pitture.

ALESSANDRO, poi CLEARCO.

ALESSANDRO.

Che prigioniero e vinto
Un nemico m'insulti
Tranquillo io soffrirò? No: qual rispetto
Nel vincitor dessi al favor de' Numi
Vo' che Antigono impari.

CLEARCO

A' piedi tuoi,
Mio re, d'essere ammesso
Dimanda uno stranier.

ALESSANDRO

Chi fia?

CLEARCO

Nol vidi;
Ma sembra a' tuoi custodi
Uom d'alto affar: tace il suo nome, e vuole
Sol palesarsi a te.

ALESSANDRO

Che venga.

CLEARCO

Udiste? (1)

(1) Alle guardie, che ricevuto l'ordine partono.

Lo stranier s'introduca. E tu (perdona,
Signor, se a troppo il zelo mio s'avanza)
In sì fauste vicende
Perchè mesto così?

ALESSANDRO

Di Berenice
Non udisti il rifiuto?

CLEARCO

Eh chi dispera
D'una beltà severa,
Che da' teneri assalti il cor difende,
De' misteri d'amor poco s'intende.
Di due ciglia il bel sereno
Spesso intorbida il rigore;
Ma non sempre è crudeltà.
Ogni bella intende appieno
Quanto aggiunga di valore
Il ritegno alla beltà. (1)

SCENA II.

ALESSANDRO, poi DEMETRIO *dalla parte opposta a quella per la quale è partito Clearco.*

ALESSANDRO

D'ANTIGONO il pungente
Parlar superbo e l'oltraggioso riso
Mi sta sul cor. Se non punissi...

DEMETRIO

Accetta,

(1) Parte.

Eroe d'Epiro, il volontario omaggio
D'un nuovo adorator.

ALESSANDRO

Chi sei?

DEMETRIO

Son io
L'infelice Demetrio.

ALESSANDRO

Che! d'Antigono il figlio?

DEMETRIO

Appunto.

ALESSANDRO

Ed osi
A me nemico e vincitor dinanzi
Solo venir?

DEMETRIO

Si. Dalla tua grandezza
La tua virtù misuro;
E fidandomi a un re, poco avventuro.

ALESSANDRO

(Che bell'ardir!) Ma che pretendi?

DEMETRIO

Imploro
La libertà d'un padre;
Nè senza prezzo: alle catene io vengo
Ad offrirmi per lui. Brami un ostaggio?
L'ostaggio in me ti dono.
Una vittima vuoi? vittima io sono.
Non vaglion i miei giorni
Antigono, lo so; ma qualche peso
Al compenso inegual l'acerbo aggiunga
Destin del genitore,

La pietà d'Alessandro, il mio dolore.

ALESSANDRO

(Oh dolor che innamora!) È falso dunque
Che il genitor severo
Da sè ti discacciò.

DEMETRIO

Pur troppo è vero.

ALESSANDRO

È vero! E tu per lui...

DEMETRIO

Forse d'odiarmi
Egli ha ragione. Io, se l'offesi, il giuro
A tutti i Numi, involontario errai:
Fu destin la mia colpa; e volli e voglio
Pria morir ch'esser reo. Ma quando a torto
M'odiasse ancor, non prenderei consiglio
Dal suo rigor.

ALESSANDRO

(Che generoso figlio!)

DEMETRIO

Non rispondi, Alessandro? Il veggo, hai sdegno
Dell'ardita richiesta. Ah no; rammenta
Che un figlio io son; che questo nome è scusa
Ad ogni ardir; che la natura, il Cielo,
La fè, l'onor, la tenerezza, il sangue,
Tutto d'un padre alla difesa invita;
E tutto dessi a chi ci diè la vita.

ALESSANDRO

Ah vieni a questo seno,
Anima grande, e ti consola. Avrai
Libero il padre: a tuo riguardo amico
L'abbraccerò.

DEMETRIO

Di tua pietà mercede
Ti rendano gli Dei. L'offerto acciaro
Ecco al tuo piè. (1)

ALESSANDRO

Che fai? Prence, io non vendo
I doni miei. La tua virtù gli esige,
Non li compra da me. Quanto gli tolsi,
Tutto Antigono avrà; non mi riserbo
De' miei trofei, che Berenice.

DEMETRIO

(Oh Dei!)
T'ama ella forse?

ALESSANDRO

Io nol so dir; ma parli
Demetrio, e m'amerà.

DEMETRIO

Ch'io parli?

ALESSANDRO

Al grato
Tuo cor bramo doverla. Ove tu voglia,
Tutto sperar mi giova:
Qual forza hanno i tuoi detti io so per prova.
Sai qual ardor m'accende,
Vedi che a te mi fido;
Dal tuo bel cor dipende
La pace del mio cor.
A me, che i voti tuoi
Scorsi pietoso al lido,

(1) Vuol depor la spada.

Pietà negar non puoi,
Se mai provasti amor. (1)

SCENA III.

DEMETRIO, POI BERENICE.

DEMETRIO

Misero me, che ottenni! Ah Berenice,
Tu d'Alessandro, e per mia mano! Ed io
Esser quello dovrei . . . No, non mi sento
Tanto valor: morrei di pena: è impiego
Troppo crudel . . . Che? Puoi salvare un padre,
Figlio ingrato, e vacilli? Il dubbio ascondi:
Non sappia alcun vivente i tuoi rossori;
Se dovessi morir, salvalo, e mori.
Ardir; l'indugio è colpa. Andiam . . . Ma viene
La principessa appunto. Ecco il momento
Di far la prova estrema.
Assistetemi, o Numi; il cor mi trema.

BERENICE

Qui Demetrio! S'eviti: è troppo rischio
L'incontro suo. (2)

DEMETRIO

Deh non fuggirmi! Un breve
Istante odimi, e parti.

BERENICE

In questa guisa
Tu i giuramenti osservi? Ogni momento

(1) Parte.
(2) Da sè in atto di ritirarsi vedendo Demetrio.

Mi torni innanzi? (1)

DEMETRIO

Il mio destino . . . (2)

BERENICE

Addio;
Non voglio udir. (3)

DEMETRIO

Ma per pietà . . .

BERENICE

Che brami?
Che pretendi da me? (4)

DEMETRIO

Rigor sì grande
Non meritò mai di Demetrio il core.

BERENICE

(Ah non sa che mi costa il mio rigore!)

DEMETRIO

Ricusar d' ascoltarmi . . .

BERENICE

E ben, sia questa
L' ultima volta; e misurati e brevi
Siano i tuoi detti.

DEMETRIO

Ubbidirò. (Che pena,
Giusti Numi, è la mia!) De' pregi tuoi,
Eccelsa Berenice, (5)
Ogni alma è adoratrice.

BERENICE

(Ahimè, spiegarsi (6)

(1) Severa.
(2) Appassionato.
(3) Severa.
(4) Impaziente.
(5) Tenero.
(6) Confusa.

Ei vuole amante!)

DEMETRIO

Ognun, che giunga i lumi (1)
Solo a fissarti in volto . . .

BERENICE

Prence, osserva la legge, o non t'ascolto. (2)

DEMETRIO

L'osserverò. (Costanza.) Il re d'Epiro (3)
Arde per te; gli affetti tuoi richiede;
Io gl'imploro per lui.

BERENICE

Per chi gl'implori? (4)

DEMETRIO

Per Alessandro.

BERENICE

Tu!

DEMETRIO

Si. Render puoi
Un gran re fortunato.

BERENICE

E mel consigli?

DEMETRIO

Io te ne priego.

BERENICE

(Ingrato!
Mai non m'amò.)

DEMETRIO

Perchè ti turbi?

BERENICE

Ha scelto

(1) Tenero.
(2) Severa.
(3) Si ricompone.
(4) Sorpresa.

Veramente Alessandro (1)
Un opportuno intercessor. Gran dritto
In vero hai tu di consigliarmi affetti.

DEMETRIO

La cagion se udirai...

BERENICE

Necessario non è; troppo ascoltai. (2)

DEMETRIO

Ah senti. Al padre mio
E regno e libertà rende Alessandro,
S'io gli ottengo il tuo amor. Della mia pena
Deh non rapirmi il frutto; è la più grande
Che si possa provar. (3)

BERENICE

Parmi che tanto (4)
Codesta pena tua crudel non sia.

DEMETRIO

Ah tu il cor non mi vedi, anima mia.
Sappi...

BERENICE

Prence, vaneggi? A quale eccesso... (5)

DEMETRIO

A chi deve morir tutto è permesso.

BERENICE

Taci.

DEMETRIO

Sappi ch'io t'amo, e t'amo quanto
Degna d'amor tu sei; che un sacro, oh Dio!
Dover m'astringe a favorir gli affetti

(1) Con ironia sdegnosa.
(2) Vuol partire.
(3) Con espressione.
(4) Con ironia.
(5) Sdegnosa.

D'un felice rivale.
Or dì qual pena è alla mia pena uguale.

BERENICE

Ma Demetrio! (Ove son?) Credei... Dovresti...
Quell' ardir m'è sì nuovo... (1)
(Sdegni miei, dove siete? Io non vi trovo.)

DEMETRIO

Pietà, mia bella fiamma: il caso mio
N'è degno assai. Lieto morrò, s'io deggio
A una man così cara il genitore.

BERENICE

Basta. (E amar non degg'io sì amabil core!)

DEMETRIO

Ah se insensibil meno
Fossi per me; s'io nel tuo petto avessi
Destar saputo una scintilla, a tante
Preghiere mie...

BERENICE

Dunque tu credi... Ah prence... (2)
(Stelle! Io mi perdo.)

DEMETRIO

Almen finisci.

BERENICE

Oh Dei!
Va; farò ciò che brami.

DEMETRIO

E quel sospiro
Che volle dir?

BERENICE

Nol so: so ch'io non posso

(1) Confusa. (2) Tenera.

Voler che il tuo volere. (1)

DEMETRIO

Ah nel tuo volto (2)
Veggo un lampo d'amor, bella mia face.

BERENICE

Crudel, che vuoi da me? Lasciami in pace.
Basta così; ti cedo:
Qual mi vorrai, son io;
Ma, per pietà lo chiedo,
Non dimandar perchè.
Tanto sul voler mio
Chi ti donò d'impero
Non osa il mio pensiero
Nè men cercar fra sè. (3)

SCENA IV.

DEMETRIO, POI ALESSANDRO.

DEMETRIO

Che ascoltai! Berenice
Arde per me! Quanto mi disse, o tacque,
Tutto è prova d'amor. Ma in quale istante,
Numi, io lo so! Qual sacrifizio, o padre,
Costi al mio cor! Perdonami, se alcuna
Lagrima ad onta mia n'esce dal ciglio;
Benchè pianga l'amante, è fido il figlio.

ALESSANDRO

Io vidi Berenice

(1) Amorosa.
(2) Con trasporto.
(3) Parte.

Partir da te. Che ne ottenesti?

DEMETRIO

Ottenni
(Oh Dio!) tutto, o signor. Tua sposa (io moro)
Ella sarà. Le tue promesse adempi;
Io compite ho le mie.

ALESSANDRO

Fra queste braccia,
Caro amico e fedel... Ma quale affanno
Può turbarti così? Piangi, o m'inganno?

DEMETRIO

Piango, è ver, ma non procede
Dall'affanno il pianto ognora:
Quando eccede, ha pur talora
Le sue lagrime il piacer.
Bagno, è ver, di pianto il ciglio;
Ma permesso è al cor d'un figlio
Questo tenero dover. (1)

SCENA V.

ALESSANDRO, POI ISMENE.

ALESSANDRO

Or non v'è chi felice
Più di me possa dirsi. Ecco il più caro
D'ogni trionfo.

ISMENE

Oh quanto, ancorchè infido, (2)

(1) Parte. (2) Con ironia.

Compatisco Alessandro! Essere amante,
Vedersi disprezzar, son troppo in vero,
Troppo barbare pene.

ALESSANDRO

Tanto per me non tormentarti, Ismene.

ISMENE

L'ingrata Berenice
Alfin pensar dovea che tu famosa
La sua beltà rendesti. Uguali andranno
Ai dì remoti, e tu cagion ne sei,
Tessalonica a Troja, Elena a lei.

ALESSANDRO

Forse m'ama per ciò.

ISMENE

T'ama?

ALESSANDRO

E mia sposa
Oggi esser vuole.

ISMENE

(Oh Dei!) D'un cangiamento
Tanto improvviso io la cagion non vedo.

ALESSANDRO

Della pietà d'Ismene opra lo credo.

ISMENE

Ah crudel! mi deridi?

ALESSANDRO

Eh questi nomi
D'infido e di crudel poni in obblio,
Principessa, una volta. I nostri affetti
Scelta non fur, ma legge. Ignoti amanti
Ci destinaro i genitori a un nodo
Che l'anime non strinse. Essermi Ismene

Grata d'un'incostanza alfin dovria,
Onde il frutto è comun, la colpa è mia.

ISMENE

E perchè dunque amore
Tante volte giurarmi?

ALESSANDRO

Io lo giurava
Senza intenderlo allor. Credea che sempre
Alle belle parlando
Si parlasse così.

ISMENE

Tanta in Epiro
Innocenza si trova?

SCENA VI.

ANTIGONO E DETTI.

ALESSANDRO

I nostri sdegni,
Amico re, son pur finiti; il Cielo
Alfin si rischiarò.

ANTIGONO

Perchè? Qual nuovo
Parlar?

ALESSANDRO

Vedesti il figlio?

ANTIGONO

Nol vidi.

ALESSANDRO

A lui dunque usurpar non voglio

Di renderti contento
Il tenero piacer. Parlagli, e poi
Vedrai che fausto dì questo è per noi.

Dal sen delle tempeste,
D'un astro all'apparir,
Mai non si vide uscir
Calma più bella.
Di nubi sì funeste
Tutto l'orror mancò;
E a vincerlo bastò
Solo una stella. (1)

SCENA VII.

ANTIGONO ED ISMENE.

ANTIGONO

L'arcano io non intendo.

ISMENE

È Berenice
Già d'Alessandro amante: a lui la mano
Consorte oggi darà; questo è l'arcano.

ANTIGONO

Che!

ISMENE

L'afferma Alessandro.

ANTIGONO

E Berenice
Disporrà d'una fede

(1) Parte.

Che a me giurò? Di sì gran torto il figlio
Mi sarà messaggier? Mi chiama amico
Per ischerno Alessandro? A questo segno,
Che fui re, si scordò? No; comprendesti
Male i suoi detti. Altro sarà.

ISMENE

Pur troppo,
Padre, egli è ver: troppo l'infido io vidi
Lieto del suo delitto.

ANTIGONO

Taci. E qual gioja hai di vedermi afflitto?
Scherno degli astri e gioco,
Se a questo segno io sono,
Lasciami almen per poco,
Lasciami dubitar.
De'Numi ancor nemici
Pur è pietoso dono
Che apprendan gl'infelici
Sì tardi a disperar. (1)

SCENA VIII.

ISMENE.

Ah già che amar chi l'ama
Quel freddo cor non sa, perchè, imitando
Anch'io la sua freddezza,
Non imparo a sprezzar chi mi disprezza?
Perchè due cori insieme
Sempre non leghi, Amore?

(1) Parte.

E quando sciogli un core,
L'altro non sciogli ancor?
A chi non vuoi contento
Perchè lasciar la speme
Per barbaro alimento
D'un infelice ardor? (1)

SCENA IX.

Spaziose logge reali, donde si scoprono la vasta campagna ed il porto di Tessalonica; quella ricoperta da' confusi avanzi di un campo distrutto, e questo dai resti ancor fumanti delle incendiate navi d'Epiro.

ANTIGONO e DEMETRIO.

ANTIGONO

Dunque nascesti, ingrato,
Per mia sventura? Il più crudel nemico
Dunque ho nutrito in te? Bella mercede
Di tante mie paterne cure e tanti
Palpiti che mi costi. Io non pensai
Che di me stesso a render te maggiore;
Non pensi tu che a lacerarmi il core.

DEMETRIO

Ma credei . . .

ANTIGONO

Che credesti? Ad Alessandro
Con quale autorità gli affetti altrui
Ardisti offrir? Chi t'insegnò la fede

(1) Parte.

A sedur d'una sposa,
E a favor del nemico?

DEMETRIO

Il tuo periglio . . .

ANTIGONO

Io de' perigli miei
Voglio solo il pensiero. A te non lice
Di giudicar qual sia
Il mio rischio maggior.

DEMETRIO

Se di te stesso,
Signor, cura non prendi, abbila almeno
Di tanti tuoi fidi vassalli: un padre
Lor conserva, ed un re. Se tanto bene
Non vuol congiunto il Ciel renda felice
L'Epiro Berenice,
Tu Macedonia. È gran compenso a questa
Del ben che perderà, quel che le resta.

ANTIGONO

Generoso consiglio,
Degno del tuo gran cor! (1)

DEMETRIO

Degno d'un figlio, (2)
Che forse . . .

ANTIGONO

I passi miei
Guardati di seguir.

(1) Vuol partire. (2) Seguitandolo.

SCENA X.

BERENICE E DETTI.

BERENICE

CANGIÒ sembianza,
Antigono, il tuo fato. Oh fausto evento! (1)
Oh lieto dì! Sappi . . .

ANTIGONO

Già so di quanto
D' Alessandro alla sposa
Son debitor. Ma d' una fè disponi,
Che a me legasti, io non disciolsi.

BERENICE

Oh Dei!
Non ci arrestiam. Per quel cammino ignoto,
Che quindi al mar conduce, alle tue schiere
Sollecito ti rendi; ed Alessandro
Farai tremar.

ANTIGONO

Che dici! Ai muri intorno
L' esercito d' Epiro . . .

BERENICE

È già distrutto:
Agenore il tuo duce intera palma
Ne riportò. Dal messaggier che ascoso
Non lungi attende, il resto udrai. T' affretta;
Che assalir la città non ponno i tuoi,
Finchè pegno vi resti.

(1) Con affanno d' allegrezza.

ANTIGONO

Onde soccòrso
Ebbe Agenore mai?

BERENICE

Dal suo consiglio,
Dall'altrui fedeltà, dal negligente
Fasto de' vincitori. Ei del conflitto
Unì gli avanzi inosservato, e venne
Il primo fallo ad emendar.

ANTIGONO

Di forze
Tanto inegual, no, non potea . . .

BERENICE

Con l'arte
Il colpo assicurò. Fiamme improvvise
Ei sparger fe da fida mano ignota
Fra le navi d'Epiro. In un momento
Portò gl'incendj il vento
Di legno in legno; e le terrestri schiere
Già correano al soccorso. Allor feroci
Entran nel campo i tuoi. Quelli non sanno
Chi gli assalisca; e fra due rischi oppressi
Cadono irresoluti
Senza evitarne alcuno. All'armi in vano
Gridano i duci: il bellicoso invito
Atterrisce, o non s'ode. Altri lo scampo
Non cerca, altri nol trova. Il suon funesto
Del ripercosso acciar, gli orridi carmi
Di mille trombe, le minacce, i gridi
Di chi ferisce o muor, le fiamme, il sangue,
La polve il fumo, e lo spavento abbatte
I più forti così, che un campo intero

Di vincitor vinto si trova; e tutto
Su i trofei che usurpò cade distrutto.

DEMETRIO

Oh Numi amici!

ANTIGONO

Oh amico Ciel! Si vada
La vittoria a compir. (1)

SCENA XI.

CLEARCO *con guardie*, E DETTI.

CLEARCO

FERMATI; altrove (2)
Meco, signor, venir tu dei.

BERENICE

Che fia!

DEMETRIO

Ben lo temei.

ANTIGONO

Ma che si brama? (3)

CLEARCO

Un pegno
Grande, qual or tu sei, vuol custodito
Gelosamente il re. Sieguimi. Al cenno
Indugio non concede
Il caso d'Alessandro e la mia fede.

DEMETRIO

Barbari Dei!

(1) Volendo partire.
(2) Ad Antigono.
(3) A Clearco.

BERENICE

Che fiero colpo è questo!

ANTIGONO

Sognai d'esser felice, e già son desto.
Sfogati, o Ciel, se ancora
Hai fulmini per me;
Che oppressa ancor non è
La mia costanza.
Si, reo destin, fin ora
Posso la fronte alzar.
E intrepido mirar
La tua sembianza. (1)

SCENA XII.

BERENICE E DEMETRIO.

BERENICE

Demetrio, ah fuggi almeno,
Fuggi almen tu.

DEMETRIO

Mia Berenice, e il padre
Abbandonar dovrò?

BERENICE

Per vendicarlo
Serbati in vita.

DEMETRIO

Io vo' salvarlo, o voglio
Morirgli accanto. E morirò felice

(1) Parte con Clearco e colle guardie.

Or che so che tu m'ami.

BERENICE

Io t'amo! Oh Dei!
Chi tel disse? onde il sai?
Quando d'amor parlai?

DEMETRIO

Tu non parlasti,
Ma quel ciglio parlò.

BERENICE

Fu inganno.

DEMETRIO

Ah lascia
A chi deve morir questo conforto.
No, crudel tu non sei: procuri in vano
Finger rigor; ti trasparisce in volto
Co' suoi teneri moti il cor sincero.

BERENICE

E tu dici d'amarmi? Ah non è vero.
Ti sarebbe più cara
La mia virtù; non ti parria trionfo
La debolezza mia; verresti meno
A farmi guerra; estingueresti un foco
Che ci rende infelici,
Può farci rei; non cercheresti, ingrato,
Saper per te fra quali angustie io sono.

DEMETRIO

Berenice, ah non più; son reo; perdono.
Eccomi qual mi vuoi: conosco il fallo;
L'emenderò. Da così bella scorta
Se preceder mi vedo,
Il cammin di virtù facile io credo.

Non temer, non son più amante;
La tua legge ho già nel cor.

BERENICE

Per pietà da questo istante
Non parlar mai più d'amor.

DEMETRIO

Dunque addio . . . Ma tu sospiri?

BERENICE

Vanne: addio. Perchè t'arresti?

DEMETRIO

Ah per me tu non nascesti!

BERENICE

Ah non nacqui, oh Dio, per te!

A DUE

Che d'amor nel vasto impero
Si ritrovi un duol più fiero,
No, possibile non è.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Fondo di antica torre corrispondente a diverse prigioni, delle quali una è aperta.

ANTIGONO, ISMENE, INDI CLEARCO
con due guardie.

ANTIGONO

Non lo speri Alessandro: il patto indegno
Abborrisco, ricuso. Io Berenice
Cedere al mio nemico!

ISMENE

E qual ci resta
Altra speme, signor?

ANTIGONO

Va: sia tua cura
Che ad assalir le mura
Agenore s'affretti:
Più del mio rischio il cenno mio rispetti.

ISMENE

Padre, ah che dici mai! Sarebbe il segno
Del tuo morir quel dell'assalto. Io farmi
Parricida non voglio.

ANTIGONO

Or senti. Un fido
Veleno ho meco; e di mia sorte io sono
Arbitro ognor. Sospenderò per poco
L'ora fatal; ma, se congiura il vostro

Tardo ubbidir col mio destin tiranno,
Io so come i miei pari escon d'affanno.

ISMENE

Gelar mi fai. Deh ...

CLEARCO

Che ottenesti, Ismene?
Risolvesti, signor?

ANTIGONO

Si: ad Alessandro
Già puoi del voler mio
Nunzio tornar.

CLEARCO

Ma che a lui dir degg'io?

ANTIGONO

Dì che ricuso il trono;
Dì che pietà non voglio;
Che in carcere, che in soglio
L'istesso ognor sarò:
Che della sorte ormai
Uso agl'insulti io sono;
Che a vincerla imparai
Quando mi lusingò. (1)

CLEARCO

Custodi, a voi consegno
Quel prigionier. Se del voler sovrano
Questa gemma real non vi assicura,
Disserrar non osate
Di quel carcer le porte.
Chi trasgredisce il cenno, è reo di morte. (2)

(1) Entra Antigono nella prigione, che subito vien chiusa dai custodi.

(2) I custodi osservata la gemma si ritirano.

ISMENE

Clearco, ah non partir: senti, e pietoso
Di sì fiere vicende ...

CLEARCO

Perdona, udir non posso: il re m'attende. (1)

SCENA II.

ISMENE, POI DEMETRIO
in abito di soldato d' Epiro.

ISMENE

Or che farò? Se affretto
Agenore all'assalto, è d' Alessandro
Vittima il padre; e se ubbidir ricuso,
Lo sarà di se stesso. Onde consiglio
In tal dubbio sperar?

DEMETRIO

Lode agli Dei, (2)
Ho la metà dell' opra.

ISMENE

Ah dove ardisci,
German ...

DEMETRIO

T'accheta, Ismene. In queste spoglie
Un de' custodi io son creduto.

ISMENE

E vuoi ...

DEMETRIO

Cambiar veste col padre.

(1) Parte.

(2) Senza vedere Ismene.

Far ch'ei si salvi, e rimaner per lui.

ISMENE

Fermati. Oh generosa,
Ma inutile pietà.

DEMETRIO

Perchè? Di questo
Orrido loco al limitare accanto
Ha il suo nascosto ingresso
La sotterranea via che al mar conduce:
Esca Antigono quindi, e in un momento
Nel suo campo sarà.

ISMENE

Racchiuso, oh Dio!
Antigono è colà; nè quelle porte
Senza la regia impronta
V'è speranza d'aprir.

DEMETRIO

Che! giunto in vano
Fin qui sarei?

ISMENE

Nè il più crudele è questo
De'miei terrori. Antigono ricusa
Furibondo ogni patto; odia la vita,
Ed ha seco un velen.

DEMETRIO

Come! A momenti
Dunque potrebbe... Ah s'impedisca. Or tempo
È d'assistermi, o Numi. (1)

ISMENE

Ahimè! che speri?

(1) In atto di snudar la spada e partire.

DEMETRIO

Costringere i custodi
Quelle porte ad aprir. (1)

ISMENE

T'arresta. Affretti
Così del padre il fato.

DEMETRIO

È ver. Ma intanto
Se il padre mai . . . Misero padre! Addio:
Soccorrerlo convien. (2)

ISMENE

Ma qual consiglio . . .

DEMETRIO

Tutto oserò: son disperato, e figlio. (3)

ISMENE

Funesto ad Alessandro
Quell'impeto esser può. Che! per l'ingrato
Già palpiti, o cor mio?
Ah per quanti a tremar nata son io!
Che pretendi, Amor tiranno?
A più barbari martiri
Tutti or deggio i miei sospiri
Non ne resta un sol per te.
Non parlar d'un incostante;
Or son figlia, e non amante;
E non merita il mio affanno
Chi pietà non ha di me. (4)

(1) In atto di snudar la spada e partire.
(2) Risoluto.
(3) Parte.
(4) Parte.

SCENA III.

Gabinetto con porte che si chiudono, e spazioso sedile a sinistra.

ALESSANDRO E CLEARCO.

ALESSANDRO

Dunque l'offerta pace
Antigono ricusa? Ah mai non speri
Più libertà.

CLEARCO

Senza quest'aureo cerchio,
Ch'io rendo a te, non s'apriran le porte
Del carcer suo. (1)

ALESSANDRO

Da queste mura il campo
O Agenore allontani, o in faccia a lui
Antigono s'uccida.

CLEARCO

Io la minaccia
Cauto in uso porrò; ma d'eseguirla
Mi guardi il Ciel: tu perderesti il pegno
Della tua sicurezza. Assai più giova,
Che i fervidi consigli,
Una lenta prudenza ai gran perigli.
Guerrier che i colpi affretta,
Trascura il suo riparo,
E spesso al nudo acciaro
Offre scoperto il sen.

(1) Porgendogli l'anello reale.

Guerrier che l'arte intende,
Dell'ira che l'accende
Raro i consigli accetta,
O li sospende almen. (1)

SCENA IV.

ALESSANDRO, poi DEMETRIO
nel primo suo abito.

ALESSANDRO

Vedersi una vittoria (2)
Sveller di man; dell'adorato oggetto
I rifiuti ascoltar; d'un prigioniero
Soffrir gl'insulti, e non potere all'ira
Sciogliere il fren, questa è un'angustia . . .

DEMETRIO

Ah dove . . .
Il re . . . Dov'è? (3)

ALESSANDRO

Che vuoi?

DEMETRIO

Voglio . . . Son io . . .
Rendimi il padre mio . . .

ALESSANDRO

(Numi, che volto!
Che sguardi! che parlar!) Demetrio! E ardisci . . .

DEMETRIO

Tutto ardisce, Alessandro,

(1) Parte.
(2) Va a sedere.
(3) Affannato e torbido.

Chi trema per un padre . . . Ah la dimora
Saria fatal; sollecito mi porgi
L'impressa tua gemma real.

ALESSANDRO

Ma questa
È preghiera o minaccia?

DEMETRIO

È ciò che al padre
Esser util potrà.

ALESSANDRO

Parti. Io perdono
A un cieco affetto il temerario eccesso.

DEMETRIO

Non partirò se pria . . .

ALESSANDRO

Prence, rammenta
Con chi parli, ove sei.

DEMETRIO

Pensa, Alessandro,
Ch'io perdo un genitor.

ALESSANDRO

Quel folle ardire
Più mi stimola all'ire.

DEMETRIO

Umil mi vuoi?
Eccomi a'piedi tuoi. (1) Rendimi il padre,
E il mio Nume tu sei. Suppliche o voti
Più non offro che a te: già il primo omaggio
Ecco nel pianto mio. Pietà per questa
Invitta mano, a cui del mondo intero

(1) S'inginocchia.

Auguro il fren: degli avi tuoi reali
Per le ceneri auguste,
Signor, pietà. Placa quel cor severo
Rendi . . .

ALESSANDRO

Lo speri in vano.

DEMETRIO

In van lo spero! (1)

ALESSANDRO

Sì. Antigono vogl'io
Vittima a' miei furori.

DEMETRIO

Ah non l'avrai. Rendimi il padre, o mori. (2)

ALESSANDRO

Olà.

DEMETRIO

Taci, o t'uccido. (3)

ALESSANDRO

E tu scordasti . . .

DEMETRIO

Tutto, fuor ch'io son figlio. Il regio cerchio
Porgi: dov'è? Che tardi?

ALESSANDRO

E speri, audace,
Ch'io pronto ad appagarti . . .

DEMETRIO

Dunque mori. (4)

ALESSANDRO

Ah che fai! Prendilo e parti. (5)

(1) In atto feroce.
(2) S'alza furioso: prende con la sinistra il destro braccio d'Alessandro in guisa ch'ei non possa scuotersi, e con la destra lo disarma.
(3) Presentandogli su gli occhi la spada che gli ha tolta.
(4) In atto di ferire.
(5) Gli dà l'anello.

DEMETRIO

Eumene? Eumene? (1)

ALESSANDRO

Ove son io? (2)

DEMETRIO

T' affretta, (3)
Corri, vola, compisci il gran disegno:
Antigono disciogli: eccoti il segno. (4)

ALESSANDRO

(È folgore ogni sguardo
Che balena in quel ciglio.)

DEMETRIO

(A sciorre il padre (5)
Di propria man mi sprona il cor; m' affrena
Il timor che Alessandro
Turbi l' opra, se parto. In due vorrei
Dividermi in un punto.)

ALESSANDRO

Ancor ti resta (6)
Altro forse a tentar? Perchè non togli
Quell' orribil sembiante agli occhi miei?

DEMETRIO

(Andrò? No: perderei (7)
Il frutto dell' impresa.)

ALESSANDRO

Ah l' insensato
Nè pur m' ascolta. Altrove
Il passo io volgerò. (8)

(1) Correndo verso la porta.
(2) Attonito
(3) Ad un Macedone, che comparisce sulla porta del gabinetto.
(4) Dà l' anello al Macedone, che subito parte.
(5) Inquieto a parte.
(6) Alzandosi da sedere.
(7) Senza udirlo.
(8) Vuol partire.

DEMETRIO

Ferma. (1)

ALESSANDRO

Son io
Dunque tuo prigionier?

DEMETRIO

Da queste soglie
Vivi non uscirem, finchè sospesa
D' Antigono è la sorte.

ALESSANDRO

(Ah s'incontri una morte: (2)
Questo è troppo soffrir.) Libero il passo
Lasciami, traditore, o ch'io . . . Ma il Cielo
Soccorso alfin m'invia.

DEMETRIO

Stelle, è Clearco! (3)
Che fo? Se a lui m'oppongo,
Non ritengo Alessandro. Ah fosse almeno
Il padre in libertà. (4)

SCENA V.

CLEARCO E DETTI; ISMENE *in fine*.

CLEARCO

Mio re, chi mai
Dalla tua man la real gemma ottenne?

ALESSANDRO

Ecco; e vedi in qual guisa. (5)

(1) Opponendosi.
(2) Con impeto.
(3) Agitato.
(4) S'accosta ad Alessandro.
(5) Additando Demetrio.

CLEARCO

Oh Ciel! Che tenti?
Quel nudo acciar . . . (1)

DEMETRIO

Non appressarti, o in seno (2)
D'Alessandro l'immergo.

CLEARCO

Ah ferma! (Come
Porgergli aita?) O lascia il ferro, o il padre
Volo fra' ceppi a ritener. (3)

DEMETRIO

Se parti,
Vibro il colpo fatale. (4)

CLEARCO

Ah no! (Qual nuova
Specie mai di furor!) Prence, e non vedi . . .

DEMETRIO

No; la benda ho sul ciglio.

CLEARCO

Dunque Demetrio è un reo?

DEMETRIO

Demetrio è un figlio.

CLEARCO

Non toglie questo nome
Alle colpe il rossor.

DEMETRIO

Chi salva un padre,
Non arrossisce mai.

(1) In atto di snudar la spada.
(2) Afferra di nuovo Alessandro, e minaccia di ferirlo.
(3) In atto di partire.
(4) Accenna di ferire.

CLEARCO

D'un tale eccesso
Ah che dirà chi t'ammirò fin ora!

DEMETRIO

Che ha il Manlio suo la Macedonia ancora.

ALESSANDRO

Non più, Clearco; il reo punisci. Io dono
Già la difesa alla vendetta. Assali,
Ferisci, uccidi; ogni altro sforzo è vano.

ISMENE

Corri, amato germano, (1)
Siegui i miei passi. Il tuo coraggio ha vinto;
Il padre è in libertà. Fra le sue braccia
Volo a rendere intero il mio conforto. (2)

DEMETRIO

Grazie, o Dei protettori; eccomi in porto. (3)

CLEARCO

Che ci resta a sperar?

ALESSANDRO

(Qual nero occaso,
Barbara sorte, a' giorni miei destini!)

DEMETRIO

Del dover se i confini (4)
Troppo, o signor, l'impeto mio trascorse,
Perdono imploro; inevitabil moto
Furon del sangue i miei trasporti: io stesso
Più me non conoscea. Moriva un padre;
Non restava a salvarlo
Altra via da tentar. Sì gran cagione
Se non è scusa al violento affetto,

(1) Lieta e frettolosa.
(2) Parte.
(3) Lascia Alessandro.
(4) Ad Alessandro.

Ferisci; ecco il tuo ferro; ecco il mio petto. (1)

ALESSANDRO

Si, cadi, empio . . . Che fo? Punisco un figlio,
Perchè al padre è fedel? Trafiggo un seno
Che inerme si presenta a' colpi miei?
Ah troppo vil sarei. M' offese, è vero;
Mi potrei vendicar; ma una vendetta
Così poco contesa
Mi farebbe arrossir più che l' offesa.
Benchè giusto, a vendicarmi
Il mio sdegno in van m' alletta,
Troppo cara è la vendetta
Quando costa una viltà.
Già di te con più bell' armi
Il mio cor vendetta ottiene
Nello sdegno che ritiene,
Nella vita che ti dà. (2)

SCENA VI.

DEMETRIO, POI BERENICE.

DEMETRIO

Demetrio, assai facesti;
Compisci or l' opra. Il genitore è salvo,
Ma suo rival tu sei. Depor conviene
O la vita o l' amor. La scelta è dura,
Ma pur . . . Vien Berenice. Intendo. Oh Dei!
Già decide quel volto i dubbj miei.

(1) Rende la spada ad Alessandro. (2) Parte con Clearco.

BERENICE

Oh illustre, oh amabil figlio! oh prence invitto,
Gloria del suol natio,
Cura de' Numi, amor del mondo e mio!

DEMETRIO

(Ove son!) Principessa,
Qual trasporto, quai nomi!

BERENICE

E chi potrebbe,
Chi non amarti, o caro? È salvo il regno,
Libero il padre, ogni nemico oppresso
Sol tua mercè. S' io non t' amassi . . .

DEMETRIO

Ah taci;
Il dover nostro . . .

BERENICE

Ad un amor che nasce
Da tanto merto, è debil freno.

DEMETRIO

Oh Dio!
Amarmi a te non lice.

BERENICE

Il ciel, la terra,
Gli uomini, i sassi, ognun t' adora; io sola
Virtù si manifesta
Perchè amar non dovrò? Che legge è questa?

DEMETRIO

La man promessa . . .

BERENICE

È maggior fallo il darla
Senza il cor, che negarla. Io stessa in faccia
Al mondo intero affermerò che sei

Tu la mia fiamma, e che non è capace
D'altra fiamma il mio core.

DEMETRIO

Oh assalto! oh padre! oh Berenice! oh amore!

BERENICE

Dirò, che tua son io
Fin da quel giorno . . .

DEMETRIO

Addio, mia vita, addio.

BERENICE

Dove . . . (Ahimè!) dove corri?

DEMETRIO

A morire innocente. Anche un momento
Se m'arresti, è già tardi.

BERENICE

Oh Dio, che dici!
Io manco . . . Ah no . . .

DEMETRIO

Deh non opporti. Appena
Tanta virtù mi resta,
Quanta basta a morir: lasciami questa.

Già che morir degg'io,
L'onda fatal, ben mio,
Lascia ch'io varchi almeno
Ombra innocente.
Senza rimorsi allor
Sarà quest'alma ognor,
Idolo del mio seno,
A te presente. (1)

(1) Parte.

SCENA VII.

BERENICE.

Berenice, che fai? Muore il tuo bene,
Stupida, e tu non corri! . . . Oh Dio! vacilla
L'incerto passo; un gelido mi scuote
Insolito tremor tutte le vene, (1)
E a gran pena il suo peso il piè sostiene.
Dove son? Qual confusa
Folla d'idee tutte funeste adombra
La mia ragion? Veggo Demetrio; il veggo
Che in atto di ferir . . . Fermati; vivi:
D'Antigono io sarò. Del core ad onta
Volo a giurargli fè: dirò che l'amo;
Dirò . . . Misera me, s'oscura il giorno!
Balena il ciel! L'hanno irritato i miei
Meditati spergiuri. Ahimè! lasciate
Ch'io soccorra il mio ben, barbari Dei.
Voi m'impedite, e intanto
Forse un colpo improvviso . . .
Ah sarete contenti; eccolo ucciso.
Aspetta, anima bella: ombre compagne
A Lete andrem. Se non potei salvarti,
Potrò fedel . . . Ma tu mi guardi e parti!
Non partir, bell'idol mio;
Per quell'onda all'altra sponda
Voglio anch'io passar con te.
Voglio anch'io . . .
Me infelice!

(1) Si appoggia.

Che fingo? Che ragiono?
Dove rapita sono
Dal torrente crudel de' miei martiri? (1)
Misera Berenice, ah tu deliri!
Perchè, se tanti siete
Che delirar mi fate,
Perchè non m'uccidete,
Affanni del mio cor?
Crescete, oh Dio, crescete,
Fin che mi porga aita
Con togliermi di vita
L'eccesso del dolor. (2)

SCENA VIII.

Reggia.

ANTIGONO *con numeroso seguito;* POI ALESSANDRO *disarmato fra' soldati Macedoni;* INDI BERENICE.

ANTIGONO

Ma Demetrio dov'è? Perchè s'invola
Agli amplessi paterni? Olà, correte;
Il caro mio liberator si cerchi,
Si guidi a me. (3)

ALESSANDRO

Fra tue catene al fine,
Antigono, mi vedi.

ANTIGONO

E ne son lieto,

(1) Piange.
(2) Parte.
(3) Partono alcuni Macedoni.

Per poterle disciorre. Ad Alessandro
Rendasi il ferro. (1)

ALESSANDRO

E in quante guise e quante
Trionfate di me! Per tante offese
Tu libertà mi rendi; a mille acciari
Espone il sen l'abbandonata Ismene,
Per salvare un infido.

ANTIGONO

Quando?

ALESSANDRO

Son pochi istanti. Io non vivrei,
S'ella non era. Ah se non sdegna un core,
Che tanto l'oltraggiò . . .

BERENICE

Salva, se puoi . . .
Signor . . . salva il tuo figlio.

ANTIGONO

Ahimè! Che avvenne?

BERENICE

Perchè viver non sa che a te rivale,
Corre a morir. M'ama; l'adoro: ormai
Tradimento è il tacerlo.

ANTIGONO

Ah si procuri
La tragedia impedir. Volate . . .

(1) Gli vien resa la spada.

SCENA IX.

ISMENE E DETTI.

ISMENE

È tarda,
Padre, già la pietà: già più non vive
Il misero german.

ANTIGONO

Che dici!

BERENICE

Io moro.

ISMENE

Pallido su l'ingresso or l'incontrai
Del giardino reale. Addio, mi disse,
Per sempre, Ismene. Un cor dovuto al padre
Scellerato io rapii; ma questo acciaro
Mi punirà. Così dicendo, il ferro
Snudò, fuggì. Dove il giardin s'imbosca
Corse a compir l'atroce impresa; ed io
L'ultimo. Oh Dio! funesto grido intesi,
Nè accorrer vi potei;
Tanto oppresse il terrore i sensi miei.

ALESSANDRO

Chi pianger non dovria!

ANTIGONO

Dunque per colpa mia cadde trafitto
Un figlio, a cui degg'io
Quest'aure che respiro! un figlio, in cui
La fè prevalse al mio rigor tiranno!
Un figlio . . . Ah che diranno
I posteri di te? Come potrai

L'idea del fallo tuo, gli altri e te stesso,
Antigono, soffrir? Mori; quel figlio
Col proprio sangue il tuo dover t'addita. (1)

SCENA ULTIMA.

CLEARCO, POI DEMETRIO *con seguito*, E DETTI.

CLEARCO

Antigono, che fai? Demetrio è in vita.

ANTIGONO

Come?

CLEARCO

Cercando asilo
Contro il furor de' tuoi, dov'è più nero
E folto il bosco io m'era ascoso. Il prence
V'entrò; ma in quell'orror, di me più nuovo,
Visto non vide; onde serbarlo in vita
La mia potè non preveduta aita.

ANTIGONO

Ma crederti poss'io?

CLEARCO

Credi al tuo ciglio.
Ei vien.

BERENICE

Manco di gioja.

DEMETRIO

Ah padre! (2)

(1) Vuole uccidersi. (2) Da lontano.

ANTIGONO

Ah figlio! (1)

DEMETRIO

Io Berenice adoro: (2)
Signor, son reo: posso morir, non posso
Lasciar d'amarla. Ah, se non è delitto
Che il volontario errore,
La mia colpa è la vita e non l'amore.

ANTIGONO

Amala; è tua: picciolo premio a tante
Prove di fè.

DEMETRIO

Saria supplizio un dono
Che costasse al tuo core . . .

ANTIGONO

Ah sorgi, ah taci,
Mia gloria, mio sostegno,
Vera felicità de' giorni miei.
Una tigre sarei, se non cedesse
Nell' ingrato mio petto
All' amor d'un tal figlio ogni altro affetto.

DEMETRIO

Padre, sposa, ah dunque insieme
Adorar potravvi il core,
E innocente il cor sarà!

ANTIGONO

Figlio amato!

BERENICE

Amata speme!

(1) Incontrandolo.

(5) S' inginocchia.

ANTIGONO E BERENICE

Chi negar potrebbe amore
A sì bella fedelta?

ISMENE, ALESSANDRO E CLEARCO

Se mostrandovi crudeli,
Fausti Numi, altrui beate;

BERENICE, DEMETRIO E ANTIGONO

Se tai gioje, o fausti Cieli,
Minacciando altrui donate;

TUTTI

O minacce fortunate!
Oh pietosa crudeltà!

BERENICE

Per contento io mi rammento
De' passati affanni miei.

DEMETRIO

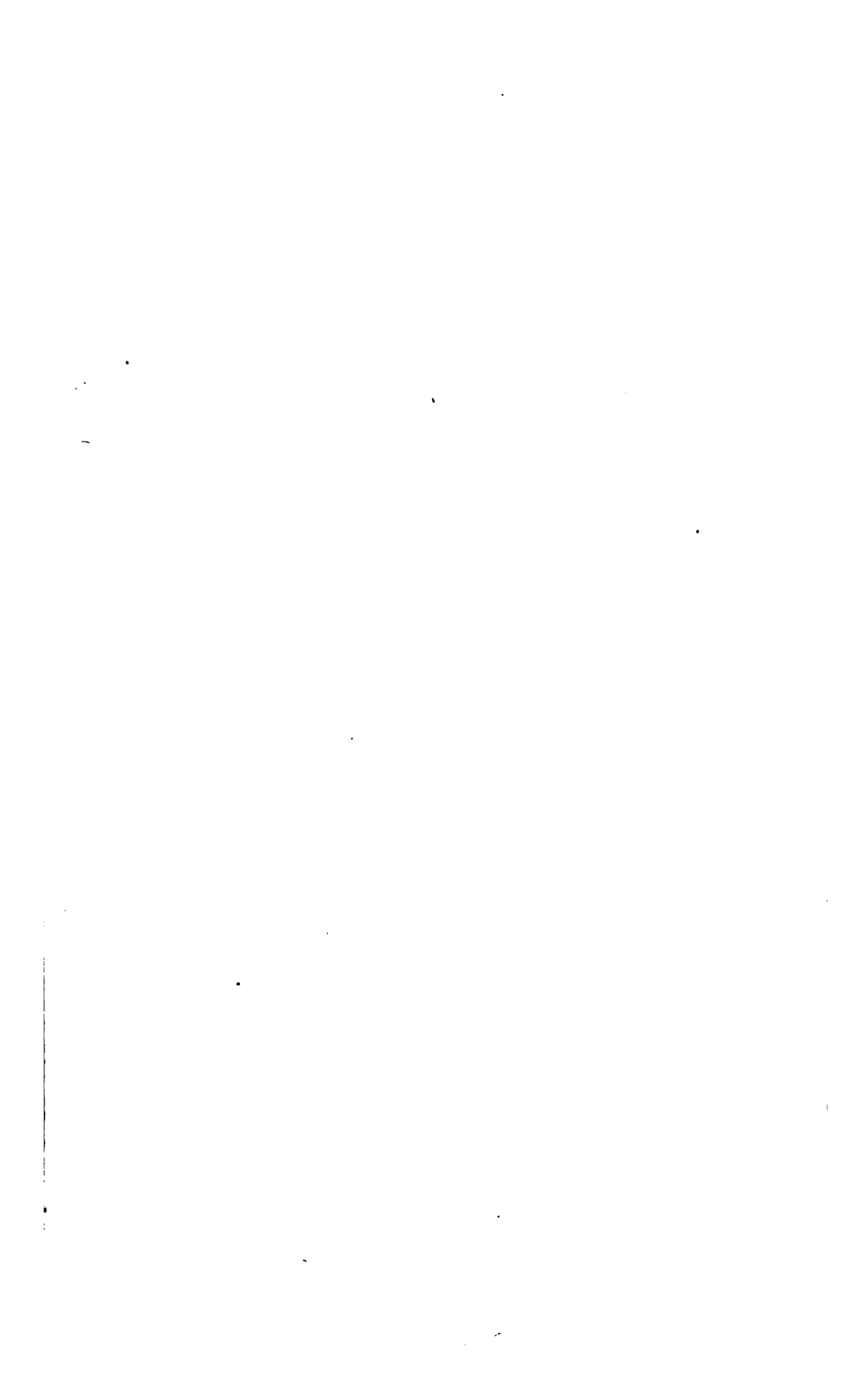
Io la vostra intendo, oh Dei,
Nella mia felicità.

BERENICE, E DEMETRIO

Io la vostra intendo, oh Dei,
Nella mia felicità.

LICENZA

Se dolce premio alla virtù d'un padre,
Adorabil monarca,
È de' figli l'amore, oh come, oh quanto
Più d'Antigono il sai! Non son ristretti
I tuoi paterni affetti
Fra i confini del sangue: hanno i tuoi regni
Tutti il lor padre in te; per te ciascuno
Ha di Demetrio il cor. La fede altrui
E la clemenza tua sono a vicenda
E cagione ed effetto. Un figlio solo
Antigono vantò ne' suoi perigli;
Quanti i sudditi tuoi sono i tuoi figli.

Piovano gli astri amici
Gli influssi lor felici
Su i voti che si spargono
In questo dì per te;
Voti che con l'affetto
Misurano il rispetto,
Che in dolce error confondono
Sempre col padre il re.

IPERMESTRA

1744.

ARGOMENTO

Danao, re d'Argo, spaventato da un oracolo che gli minacciava la perdita del trono e della vita per mano d'un figlio d'Egitto, impose segretamente alla propria figliuola di uccidere lo sposo Linceo nella notte istessa delle sue nozze. Tutta l'autorità paterna non persuase alla magnanima principessa un atto così inumano; ma neppure tutta la tenerezza di amante potè trasportarla giammai a palesare a Linceo l'orrido ricevuto comando, per non esporre il padre alle vendette d'un principe valoroso, intollerante, caro al popolo ed alle squadre. Come in angustia sì grande osservasse la generosa Ipermestra tutti gli opposti doveri e di sposa e di figlia, e con quali ammirabili prove di virtù rendesse finalmente felici il padre, lo sposo, e se stessa, si vedrà dal corso del dramma. Apollodor. Igin. ed altri.

INTERLOCUTORI

DANAO, *re d'Argo.*

IPERMESTRA, *figliuola di Danao, amante di Linceo.*

LINCEO, *figliuolo d'Egitto, amante d'Ipermestra.*

ELPINICE, *nipote di Danao, amante di Plistene.*

PLISTENE, *principe di Tessaglia, amante di Elpinice ed amico di Linceo.*

ADRASTO, *confidente di Danao.*

La scena si finge nel palazzo dei re d'Argo.

IPERMESTRA

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Fuga di camere festivamente ornate per le reali nozze d' IPERMESTRA.

IPERMESTRA, ELPINICE E CAVALIERI.

ELPINICE

I teneri tuoi voti alfin seconda
Propizio il padre, o principessa; alfine
All'amato Linceo
Un illustre imeneo
Oggi t. stringerà. Vedi il contento
Che imprime in ogni fronte
La tua felicità. Quanti da questa
Eccelsa coppia eletta,
Quanti d. fortunati il mondo aspetta!

IPERMESTRA

No, mia cara Elpinice,
Al par di me felice
Oggi non v'è chi possa dirsi. Ottengo
Quanto sepp. bramar. Linceo fu sempre
La soave mia cura. Il suo valore,
La sua virtù, tanti suoi pregi e tanti
Meriti suoi m. favellar di lui,

Che a vincere il mio core
Dell' armi di ragion si valse Amore.

ELPINICE

Ah così potess' io
Al principe Plistene in questo giorno
Unir la sorte mia! Tu sai . . .

IPERMESTRA

Ne lascia
La cura a me. Dal real padre io spero
Ottenerne l'assenso: in dì sì grande
Nulla mi negherà.

ELPINICE

Qual mai poss' io,
Generosa Ipermestra . . .

IPERMESTRA

Ah tu non sai
Che gran felicità per l'alma mia
È il fare altri felici.

ELPINICE

I fausti Numi
Chi tanto a lor somiglia
Custodiscan gelosi.

IPERMESTRA

Ancor Linceo
Non veggo comparir. Che fa? Dovrebbe
Gia dal campo esser giunto. Ah fa, se m'ami,
Che alcun l'affretti. Alla letizia nostra
La sua congiunga; ormai
Tempo sarebbe; abbiam penato asai.

ELPINICE

Abbiam penato, è ver;
Ma in sì felice dì

Oggetto di piacer
Sono i martiri.
Se premia ognor così
Quei che tormenta Amor,
Oh amabile dolor!
Dolci sospiri! (1)

SCENA II.

IPERMESTRA, POI DANAO *con seguito.*

IPERMESTRA

VADASI al genitor; dal labbro mio
Sappia quanto io son grata, e sappia... Ei viene
Appunto a questa volta. Ah padre amato,
Il don ch'oggi mi fai, molto maggiore
Rende quel della vita. Oggi conosco
Tutto il prezzo di questa: oggi...

DANAO

Da noi
S'allontani ciascun. (2)

IPERMESTRA

Perchè? M'ascolti
Tutto il mondo, signor. Non arrossisco
Di que' dolci trasporti
Che il padre approva; e a così pure faci...

DANAO

Voglio teco esser solo. Odimi e taci.

(1) Parte.

(2) Al seguito, che si ritira.

IPERMESTRA

M'è legge il cenno.

DANAO

Assicurar tu dei
Il trono, i giorni miei,
La mia tranquillità. Posso di tanto
Fidarmi a te?

IPERMESTRA

M'offende il dubbio.

DANAO

Avrai
Costanza e fedeltà?

IPERMESTRA

Quanta ne deve
Ad un padre una figlia.

DANAO

Or questo acciaro (1)
Prendi; cauta il nascondi; e quando oppresso
Già fra 'l notturno orrore
Fia dal sonno Linceo, passagli il core.

IPERMESTRA

Santi Numi! e perchè?

DANAO

Minaccia il Fato
Il mio scettro, i miei dì per man d'un figlio
Dell'empio Egitto. Ancor mi suona in mente
L'oracolo funesto
Che poch'anzi ascoltai: nè v'è chi possa
Più di Linceo farmi temer.

IPERMESTRA

Ma pensa . . .

(1) Le dà un pugnale.

DANAO

Molto, tutto pensai. Qualunque via
Men facile è di questa,
Ed ha rischio maggior. L'aman le squadre,
Argo l'adora.

IPERMESTRA

(Io non ho fibra in seno
Che tremar non mi senta.)

DANAO

Il gran segreto
Guarda di non tradir. Componi il volto,
Misura i detti, e nel bisogno all'ire
Poi sciogli il freno. Osa, ubbidisci e pensa
Che un tuo dubbio pietoso
Te perde e me, senza salvar lo sposo.

Pensa che figlia sei;
Pensa che padre io sono;
Che i giorni miei, che il trono,
Che tutto io fido a te.
Della funesta impresa
L'idea non ti spaventi;
E se pietà risenti,
Sai che la devi a me. (1)

(1) Parte.

SCENA III.

IPERMESTRA, INDI LINCEO.

IPERMESTRA.

MISERA, che ascoltai! Son io? Son desta?
Sogno forse o vaneggio? Io nelle vene
Del mio sposo innocente . . . Ah pria m' uccida (1)
Con un fulmine il Ciel; pria sotto al piede
Mi s'apra il suol . . . Ma . . . Che farò? Se parlo,
Di Linceo la vendetta esser funesta
Potrebbe al genitor; Linceo, se taccio,
Lascio esposto del padre all'odio ascoso.
Oh comando! oh vendetta! oh padre! oh sposo!
E quando giunga il prence,
Come l'accoglierò? Con qual sembiante,
Con quai voci potrei . . . Numi! in pensarlo
Mi sento inorridir. Fuggasi altrove:
In solitaria parte
Si nasconda il dolor che mi trasporta. (2)

LINCEO

Principessa, mio Nume?

IPERMESTRA

(Ahimè! son morta.)

LINCEO

Giunse pur quel momento
Che tanto sospirai! Chiamarti mia
Posso pure una volta! Or sì che l'ire
Tutte io sfido degli astri, o mio bel sole.

(1) Getta il pugnale.

(2) Vuol partire.

IPERMESTRA

(Oh Dio! non so partire,
Non so restar, non so formar parole.)

LINCEO

Ma perchè, principessa, in te non trovo
Quel contento ch'io provo? Altrove i lumi
Tu rivolgi inquieta e sfuggi i miei?
Che avvenne? Non tacer.

IPERMESTRA

(Consiglio, o Dei!)

LINCEO

Questa felice aurora
Bramasti tanto, e tanti voti a tanti
Numi per lei facesti: or spunta alfine,
E sì mesta ne sei! Cangiasti affetto?
Dell'amor di Linceo stanco è il tuo core?

IPERMESTRA

Ah non parlar d'amore!
Sappi . . . (Che fo?) Dovrei . . .
Fuggi dagli occhi miei:
Ah tu mi fai tremar!
Fuggi, che s'io t'ascolto,
Che s'io ti miro in volto,
Mi sento in ogni vena
Il sangue, oh Dio, gelar! (1)

(1) Parte.

SCENA IV.

LINCEO, POI ELPINICE E PLISTENE
l'un dopo l'altro.

LINCEO

Questi son gl'imenei! Son d'una sposa
Questi i dolci trasporti! In questa guisa
Ipermestra m'accoglie! Onde quel pianto?
Quell'affanno perchè? Di qualche fallo
Mi crede reo? Qualche rival nascosto
Di maligno velen sparse a mio danno
Forse quel cor? Ma chi ardirebbe... Ah questo
Vindice acciar nell'empie vene... Oh vano,
Oh inutile furore! Il colpo io sento
Che l'alma mi divide,
Ma non so chi m'insidia, o chi m'uccide.

ELPINICE

Fortunato Linceo, contenta a segno
Son io de' tuoi contenti...

LINCEO

Ah principessa,
L'anima mi trafiggi. Io de' mortali,
Io sono il più infelice.

ELPINICE

Tu! Come?

PLISTENE

In questo amplesso
Un testimon ricevi
Del giubbilo sincero,
Onde esulto per te. Tu godi, e parmi...

LINCEO

Amico, ah per pietà non tormentarmi.

PLISTENE

Perchè?

LINCEO

Son disperato.

ELPINICE

Or che alla bella
Ipermestra t'accoppia un caro laccio,
Disperato tu sei?

LINCEO

Mi scaccia, oh Dio!
Ipermestra da sè; vieta Ipermestra
Ch'io le parli d'amor; non più suo bene
Ipermestra m'appella:
Ipermestra cangiò, non è più quella.

PLISTENE

Che dici?

LINCEO

Ah se v'è noto
Chi quel cor m'ha sedotto,
Non mel tacete, amici. Io vo'...

ELPINICE

T'inganni;
Ipermestra non ama
Che il suo Linceo: lui solo attende...

LINCEO

E dunque
Perchè da sè mi scaccia?
Perchè fugge da me? Così turbata
Perchè m'accoglie?

PLISTENE

E la vedesti?

LINCEO

Or parte

Da questo loco.

ELPINICE

Ed Ipermestra istessa

Sì turbata ti parla?

LINCEO

Così morto foss'io pria d'ascoltarla.

Di pena sì forte
M'opprime l'eccesso:
Le smanie di morte
Mi sento nel sen.
Non spero più pace,
La vita mi spiace,
Ho in odio me stesso
Se m'odia il mio ben. (1)

SCENA V.

ELPINICE e PLISTENE.

ELPINICE

Plistene, ah che sarà! Come in un punto
Ipermestra cangiossi?

PLISTENE

Io nulla intendo,

Non so che immaginar.

(1) Parte.

ELPINICE

Questo mancava
Novello inciampo al nostro amor. Turbati
Gl'imenei d'Ipermestra, ancor le nostre
Speranze ecco deluse. Ah questa è troppo
Crudel fatalità. Sotto qual mai
Astro nemico io nacqui! Anche nel porto
Per me vi son tempeste.

PLISTENE

In queste care
Intolleranze tue, bella Elpinice,
Perdona, io mi consolo: esse una prova
Son del vero amor tuo. Questa sventura
Mi priva della man qualche momento,
Ma del cor m'assicura, e son contento.

ELPINICE

Sì dolorose prove
Dar non vorrei dell'amor mio. Di queste
Tu ancor ti stancherai.

PLISTENE

No, non si trova
Pena che all'alma mia
Per sì degna cagion dolce non sia.

ELPINICE

So che fido sei tu, ma so che troppo
Sventurata son io.

PLISTENE

Deh non conviene
Disperar così presto. Esser potrebbe
Questo, che ci minaccia,
Un nembo passeggier. Chi sa? Talora
Un male inteso accento

Stravaganze produce. Almen si sappia
La cagion che ci affligge, ed avrem poi
Assai tempo a dolerci.

ELPINICE

È ver. L'amico
A raggiunger tu corri: io d'Ipermestra
Volo i sensi a spiar. Secondi Amore
Le cure nostre. Il tuo parlar m'inspira
E fermezza e coraggio. Io non so quale
Arbitrio hai tu sopra gli affetti. Oppressa
Era già dal timor; funesto e nero
Pareami il ciel: tu vuoi che speri; e spero.

Solo affetto era d'amore
Quel timor che avea nel petto;
E d'amore è solo effetto
Or la speme del mio cor.
Han tal forza i detti tuoi,
Che, se vuoi, prende sembianza
Di timor la mia speranza,
Di speranza il mio timor. (1)

SCENA VI.

PLISTENE.

Se di toglier procuro all'idol mio
La pena di temer, quante ragioni
Onde sperar mi suggerisce Amore!
Se il timido mio core
D'assicurar procuro,

(1) Parte.

Quanti allor, quanti rischi io mi figuro!
Ma rendi pur contento
Della mia bella il core,
E ti perdono, Amore,
Se lieto il mio non è.
Gli affanni suoi pavento
Più che gli affanni miei,
Perchè più vivo in lei
Di quel ch'io viva in me. (1)

SCENA VII.

Logge interne nella reggia d' Argo. Veduta da un lato di vastissima campagna irrigata dal fiume Inaco, e dall' altro di maestose ruine d' antiche fabbriche.

DANAO E ADRASTO *da diverse parti.*

ADRASTO

Ah signor, siam perduti. Il tuo segreto
Forse è noto a Linceo.

DANAO

Stelle! Ipermestra
M'avrebbe mai tradito! Onde in te nasce
Questo timor? Vedesti il prence?

ADRASTO

Il vidi.

DANAO

Ti parlò?

(1) Parte.

ADRASTO

Lo volea: molto propose,
Più volte incominciò; ma un senso intero
Mai compir non potè. Torbido, acceso,
Inquieto, confuso
Sospirava e fremea. Vidi che a forza
Su gli occhi trattenea lagrime incerte
Fra l'ira e fra l'amor. Senza spiegarsi
Lasciommi alfine; e mi riempie ancora
L'idea di quell'aspetto
Di pietà, di spavento e di sospetto.

DANAO

Ah non tel dissi, Adrasto? Era Elpinice
Migliore esecutrice
De' cenni miei.

ADRASTO

Di fedeltà mi parve
Che assai ceder dovesse
La nipote alla figlia.

DANAO

A figlia amante
Troppo fidai. Ma se tradì l'ingrata
L'arcano mio, mi pagherà . . .

ADRASTO

Per ora
L'ire sospendi, e pensa
Alla tua sicurezza. È delle squadre
Linceo l'amor: tutto ei potrebbe.

DANAO

Ah corri,
Va; di lui t'assicura, e fa . . . Ma temo
Che a suo favor . . . Meglio sarà . . . No; troppo

Il colpo ha di periglio. Io mi confondo;
Deh consigliami, Adrasto.

ADRASTO

Or nella reggia
Farò che de' custodi
Il numero s'accresca. Al prence intorno
Disporrò cautamente
Chi ne osservi ogni moto, e i suoi pensieri
Chi scopra e i detti suoi. Da quel ch'ei tenta
Prendiam consiglio, e ad un rimedio estremo
Senza ragion non ricorriam; che spesso
L'immaturo riparo
Sollecita un periglio.

DANAO

Oh saggio, oh vero (1)
Sostegno del mio trono!
Va; tutto alla tua fede io m'abbandono.

ADRASTO

Più temer non posso ormai
Quel destin che ci minaccia;
Il coraggio io ritrovai
Fra le braccia del mio re.
Già ripieno è il mio pensiero
Di valore e di consiglio;
Par leggiero ogni periglio
All'ardor della mia fè. (2)

(1) L'abbraccia. (2) Parte.

SCENA VIII.

DANAO, poi IPERMESTRA.

DANAO

Giunse Linceo dal campo, e a me fin ora
Non comparisce innanzi! Ah troppo è chiaro
Che la figlia parlò. Ma vien la figlia.
Placido mi ritrovi; e lo spavento
Non le insegni a tacer.

IPERMESTRA

Posso, o signore,
Sperar che i prieghi miei
M'ottengano da te che pochi istanti
Senza sdegno m'ascolti?

DANAO

E quando mai
D'ascoltarti negai? Teco io non uso
Sì rigidi costumi;
Parla a tua voglia.

IPERMESTRA

(Or m'assistete, o Numi.)

DANAO

(Mi scoprì; vuol perdono.)

IPERMESTRA

Ebbi la vita in dono,
Padre, da te, me ne rammento; e questo
È degli obblighi miei forse il minore:
Tu mi donasti un core
Che per non farsi reo
È capace . . .

DANAO

T'accheta; ecco Linceo.

IPERMESTRA

Deh permetti ch'io fugga
L'incontro suo.

DANAO

No; già ti vide, e troppo
Il fuggirlo è sospetto: il passo arresta,
Seconda i detti miei.

IPERMESTRA

(Che angustia è questa!)

SCENA IX.

LINCEO, E DETTI.

DANAO

Ad un sì dolce invito (1)
Vien sì pigro Linceo? Tanto s'affretta
A meritar mercede,
Sì poco a conseguirla?

LINCEO

I miei sudori,
Le cure mie, la servitù costante,
Tutto il sangue ch'io sparsi
Sotto i vessilli tuoi, della mercede,
Signor, ch'oggi mi dai, degni non sono:
Sol corrisponde al donatore il dono.

(1) A Linceo.

DANAO

(Doppio parlar!)

LINCEO

(Par che mirarmi, oh Dio!
Sdegni Ipermestra.)

IPERMESTRA

(Ah che tormento è il mio!)

DANAO

Io sperai di vederti
Oggi più lieto, o prence.

LINCEO

Anch' io sperai . . .
Ma . . . poi . . .

DANAO

Perche sospiri?
Qual disastro t' affligge?

LINCEO

Nol so.

DANAO

Come, nol sai?

LINCEO

Signor . . .

DANAO

Palesa
L' affanno tuo: voglio saper qual sia.

LINCEO

Ipermestra può dirlo in vece mia.

IPERMESTRA

Ma concedi ch' io parta. (1)

(1) A Danao.

DANAO

No, tempo è di parlar. Dirmi tu dei
Quel che tace Linceo.

IPERMESTRA

Ma ... Padre ... (1)

DANAO

Ah veggo
Quanto poco degg'io
Da una figlia sperar. Conosco, ingrata ...

LINCEO

Ah non sdegnarti seco,
Signor, per me: non merita Linceo
D'Ipermestra il dolor. Da sè mi scacci,
Sdegni gli affetti miei, m'odii, mi fugga,
Mi riduca a morir, tutto per lei,
Tutto voglio soffrir; ma non mi sento
Per vederla oltraggiar forze bastanti.

IPERMESTRA

(Che fido amor! che sfortunati amanti!)

DANAO

Il dubitar che possa
Ipermestra sdegnar gli affetti tuoi,
Prence, è folle pensiero;
Non crederlo.

LINCEO

Ah mio re, pur troppo è vero.

DANAO

Non so veder per qual ragion dovrebbe
Cangiar così.

(1) Impaziente.

LINCEO

Pur si cangiò.

DANAO

Ne sai

Tu la cagion?

LINCEO

Volesse il Ciel. Mi scaccia
Senza dirmi perchè: questo è l'affanno
Ond'io gemo, ond'io smanio, ond'io deliro.

IPERMESTRA

(Mi fa pietà.)

DANAO

(Nulla ei scoprì: respiro.)

LINCEO

Deh principessa amata,
Se veder non mi vuoi
Disperato morir, dimmi qual sia
Almen la colpa mia.

IPERMESTRA

(Potessi in parte
Consolar l'infelice.)

DANAO

(In lei pavento
Il troppo amor.)

LINCEO

Bella mia fiamma, ascolta.
Giuro a tutti gli Dei,
Lo giuro a te, che sei
Il mio Nume maggior, nulla io commisi,
Colpa io non ho. Se volontario errai,
Voglio su gli occhi tuoi
Con questo istesso acciar, con questa destra

Voglio passarmi il cor.

IPERMESTRA

Prence . . . (1)

DANAO

Ipermestra! (2)

IPERMESTRA

Oh Dio!

LINCEO

Parla.

DANAO

Rammenta
Il tuo dover.

IPERMESTRA

(Che crudeltà! Non posso
Nè parlar, nè tacer.)

LINCEO

Nè m'è concesso
Di saper, mia speranza . . .

IPERMESTRA

Ma qual è la costanza (3)
Che durar possa a questi assalti? Alfine
Non ho di sasso il petto; e s'io l'avessi,
Al dolor che m'accora,
Già sarebbe spezzato un sasso ancora:
E che vi feci, o Dei? Perchè a mio danno
Insolite inventate
Sorti di pene? Ha il suo confin prescritto
La virtù de' mortali. Astri tiranni,
O datemi più forza, o meno affanni!

(1) A Linceo.
(2) Temendo che parli.
(3) Con impeto.

DANAO

Che smania intempestiva!

LINCEO

Qual ignoto dolor, bella mia face? . . .

IPERMESTRA

Ah lasciatemi in pace;
Ah da me che volete?
Io mi sento morir: voi m'uccidete.
Se pietà da voi non trovo
Al tiranno affanno mio,
Dove mai cercar poss'io,
Da chi mai sperar pietà?
Ah per me, dell'empie sfere
Al tenor barbaro e nuovo,
Ogni tenero dovere
Si converte in crudeltà. (1)

SCENA X.

LINCEO E DANAO.

LINCEO

Io mi perdo, o mio re. Quei detti oscuri,
Quel pianto, quel dolor . . .

DANAO

Non ti sgomenti
D'una donzella il pianto. Esse son meste
Spesso senza cagion; ma tornan spesso
Senza cagione a serenarsi.

(1) Parte.

LINCEO

Ah parmi
Ch'abbia salde radici
D'Ipermestra il dolor; nè facilmente
Si sana il duol d'una ferita ascosa.

DANAO

Io ne prendo la cura: in me riposa. (1)

LINCEO

No, che torni sì presto
A serenarsi il ciel l'alma non spera;
La nube che l'ingombra, è troppo nera.

Io non pretendo, o stelle,
Il solito splendor;
Mi basta in tanto orror
Qualche baleno;
Che, se le mie procelle
Non giunge a tranquillar,
Quai scogli ha questo mar
Mi mostri almeno.

(1) Parte.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Galleria di statue e di pitture.

DANAO E ADRASTO.

DANAO

Come! di me già cominciò Linceo
A sospettar?

ADRASTO

Qual maraviglia? È forza
Ch'ei cerchi la cagione onde Ipermestra
Tanto cangiò. Mille ei ne pensa: in tutti
Teme il nemico; e da' sospetti suoi
Danao esente non è.

DANAO

Mi gela, Adrasto,
Quel dubbio, ancorchè lieve e passeggiero.
Mal si nasconde il vero: alfin traspira
Per qualche via non preveduta. Un moto,
Un accento, uno sguardo . . . Ah s'ei giungesse
Una volta a scoprir . . .

ADRASTO

Questo periglio
Vidi, prevenni, e de' sospetti suoi
Determinai già l'incertezza. Ei teme,
Per opra mia, nel suo più caro amico
Il rival corrisposto.

DANAO

In Plistene?

ADRASTO

In Plistene. Un de' miei fidi
Cominciò l'opra, io la compii. Dubbioso
Della fè d'Ipermestra
A me corse Linceo; me ne richiese:
Io finsi pria d'esser confuso, e poi
Debolmente m'opposi, e con le accorte
Mendicate difese
I sospetti irritai.

DANAO

Ma qual profitto
Speri da ciò?

ADRASTO

Mille, signor. Disvio
Ogni indizio da te; scemo la fede
Ai detti d'Ipermestra,
Se mai parlasse; e l'union disciolgo
Di due potenti amici.

DANAO

È d'Ipermestra
Linceo troppo sicuro.

ADRASTO

Io l'ho veduto
Già impallidir. La gelosia non trova
Mai chiuso il varco ad un amante. È tale
Questa pianta funesta,
Che per tutto germoglia ove s'innesta.

DANAO

È vero. E se la figlia
Ricusa d'ubbidir, possono appunto

Questi sospetti agevolar la strada
Al primo mio pensiero; ed Elpinice
Il colpo eseguirà.

ADRASTO

Senza bisogno
Non s'accrescano i rischi. Il buon si perde
Talor cercando il meglio.

DANAO

Io non pretendo
Fàr noto ad Elpinice il mio segreto
Pria del bisogno. Avrem ricorso a lei,
Se ci manca Ipermestra. Intanto è d'uopo
Disporla al caso; e tocca a te. Va; dille,
Che, irato con la figlia, or sol per lei
Di padre ho il cor; ch'ella aspirar potrebbe
Al retaggio real; che il grande acquisto
Da lei dipende. Invogliala del trono,
Rendila ambiziosa; e a me del resto
Lascia il pensiero.

ADRASTO

Ubbidirò. Ma ...

DANAO

Veggo
Ipermestra da lungi. Ad Elpinice
T'affretta, Adrasto; usa destrezza; e quando
Già di speranze accesa
Tu la vedrai, dì che a me venga allora.

ADRASTO

Signor, pria di parlar pensaci ancora.
Pria di lasciar la sponda
Il buon nocchiero imita;

Vedi se in calma è l'onda,
Guarda se chiaro è il dì.
Voce dal sen fuggita
Poi richiamar non vale;
Non si trattien lo strale
Quando dall'arco uscì. (1)

SCENA II.

DANAO E IPERMESTRA.

IPERMESTRA

Potrò pure una volta
Al mio padre, al mio re . . .

DANAO

Vieni. Io mi deggio
Molto applaudir di tua costanza: in vero
Ne dimostrasti assai
Nell'accoglier Linceo.

IPERMESTRA

Signor, se giova
Che tutto il sangue mio per te si versi;
Se i popoli soggetti,
Se la patria è in periglio, e può salvarla
Il mio morir, vadasi all'ara; io stessa
Il colpo affretterò: non mi vedrai
Impallidir sino al momento estremo;
Ma se chiedi un delitto, è vero, io tremo.

(1) Parte.

DANAO

Eh dì che più del padre
Linceo ti sta nel cor.

IPERMESTRA

Nol niego, io l'amo;
L'approvasti, lo sai. Ma il tuo comando
Se ricuso eseguir, credimi, ho cura
Più di te che di lui. Linceo morendo
Termina con la vita ogni dolore;
Ma tu, signor, come vivrai, s'ei muore?
Pieno del tuo delitto,
Lacerato, trafitto
Da' seguaci rimorsi, ove salvarti
Da lor non troverai. Gli uomini, i Numi
Crederai tuoi nemici. Un nudo acciaro
Se balenar vedrai, già nelle vene
Ti parrà di sentirlo. In ogni nembo
Temerai che s'accenda
Il fulmine per te. Notti funeste
Succederanno sempre
Ai torbidi tuoi giorni. In odio a tutti,
Tutti odierai, sino all'estremo eccesso
D'odiar la luce e d'abborrir te stesso.
Ah non sia vero. Ah non stancarti, o padre,
D'esser l'amor de'tuoi, l'onor del trono,
L'asilo degli oppressi,
Lo spavento de'rei. Cangia, per queste
Lagrime che a tuo pro verso dal ciglio,
Amato genitor, cangia consiglio.

DANAO

(Qual contrasto a quei detti
Sento nel cor! Temo Linceo: vorrei

Conservarmi innocente.)

IPERMESTRA

(Ei pensa: ah forse
La sua virtù destai. Numi clementi,
Secondate quei moti.)

DANAO

(È tardi: io sono
Già reo del mio pensiero.) Odi, Ipermestra:
Dicesti assai; ma il mio timor presente
Vince ogni tua ragion. Veggo in Linceo
Il carnefice mio. S'egli non muore,
Pace io non ho.

IPERMESTRA

Vano timor.

DANAO

Da questo
Vano timor tu liberar mi dei.

IPERMESTRA

Nè rifletti . . .

DANAO

Io rifletto
Che ormai troppo resisti, e ch'io son stanco
Di sì lungo garrir. Compisci l'opra;
Io lo chiedo, io lo voglio.

IPERMESTRA

Ed io non posso
Volerlo, o genitor.

DANAO

Nol puoi? D'un padre
Così rispetti il cenno?

IPERMESTRA

Io ne rispetto

La gloria, la virtù.

DANAO

Temi sì poco
Lo sdegno del tuo re?

IPERMESTRA

Più del suo sdegno
Un fallo suo mi fa tremar.

DANAO

Tue cure
Esser queste non denno.
Ubbidisci.

IPERMESTRA

Perdona; io sentirei
Nell'impiego inumano
Mancarmi il core, irrigidir la mano.

DANAO

Dunque al maggior bisogno
M'abbandoni in tal guisa?

IPERMESTRA

Ogni altra prova . . .

DANAO

No, no, già n'ebbi assai. Veggo di quanto
Son posposto a Linceo. Chi m'ha potuto
Disubbidir per lui, per lui tradirmi
Ancor potrebbe.

IPERMESTRA

Io!

DANAO

Sì: perciò ti vieto
Di vederlo mai più. Pensaci. Ogni atto,
Ogni suo moto, ogni tuo passo, i vostri
Pensieri istessi a me saran palesi:

Ei morrà se l'ascolti. Udisti?

IPERMESTRA

Intesi.

DANAO

Non hai cor per un'impresa
Che il mio bene a te consiglia,
Hai costanza, ingrata figlia,
Per vedermi palpitar.
Proverai da un padre amante
Se diverso è un re severo:
Già che amor da te non spero,
Voglio farti almen tremar. (1)

SCENA III.

IPERMESTRA, POI PLISTENE.

IPERMESTRA

Nuova angustia per me. Come poss'io
Evitar che lo sposo . . .

PLISTENE

Ah principessa,
Pietà del tuo Linceo. Confuso, oppresso,
Come or lo veggo, io non l'ho mai veduto.
Se tarda il tuo soccorso, egli è perduto.

IPERMESTRA

Ma che dice, o Plistene?
Che fa? che pensa? Il mio ritegno accusa?
M'odia? m'ama? mi crede

(1) Parte.

Sventurata o infedel?

PLISTENE

Tanto io non posso
Dirti, Ipermestra. Or più Linceo, qual era,
Meco non è. Par che diffidi, e pare
Che si turbi in vedermi: il suo dolore
Forse sol n'è cagion. Deh lo consola
Or che a te vien.

IPERMESTRA

Dov' è? (1)

PLISTENE

Nelle tue stanze
Ti cerca in van; ma lo vedrai fra poco
Qui comparir.

IPERMESTRA

(Misera me!) Plistene,
Soccorrimi, ti prego; abbi pietade
Dell'amico e di me. Fa ch'ei non venga
Dove son io; mi fido a te.

PLISTENE

Ma come
Posso impedir? . . .

IPERMESTRA

Di conservar si tratta
La vita sua. Più non cercar; nè questo,
Ch'io fido a te, sappia Linceo.

PLISTENE

Ma l'ami?

IPERMESTRA

Più di me stessa.

(1) Con timore.

PLISTENE

Io nulla intendo. E puoi
Lasciarlo a tanti affanni in abbandono?

IPERMESTRA

Ah tu non sai quanto infelice io sono!
Se il mio duol, se i mali miei,
Se dicessi il mio periglio,
Ti farei cader dal ciglio
Qualche lagrima per me.
È sì barbaro il mio fato,
Che beato io chiamo un core,
Se può dir del suo dolore
La cagione almen qual è. (1)

SCENA IV.

PLISTENE, poi LINCEO.

PLISTENE

Di qual nemico ignoto
Ha da temer Linceo? Perchè non deggio
Del suo rischio avvertirlo? E con qual arte
Impedir potrò mai . . .

LINCEO

Ipermestra dov'è?

PLISTENE

Nol so. (2)

LINCEO

Nol sai? (3)

(1) Parte.
(2) Confuso.
(3) Turbato.

Era teco pur or.

PLISTENE

Si . . . Ma . . . Non vidi
Dove rivolse i passi; e non osai
Spiarne l'orme.

LINCEO

Il tuo rispetto ammiro. (1)
Rinvenirla io saprò. (2)

PLISTENE

Senti. (3)

LINCEO

Che brami?

PLISTENE

Molto ho da dirti.

LINCEO

Or non è tempo. (4)

PLISTENE

Amico,
Fermati; non partir.

LINCEO

Tanto t'affanni
Perch'io non vada ad Ipermestra?

PLISTENE

Andrai:
Per or lasciala in pace.

LINCEO

In pace? Io turbo
Dunque la pace sua? Dunque tu sai
Che in odio le son io.

(1) Con ironia.
(2) Vuol partire.
(3) Agitato.
(4) Vuol partire.

PLISTENE

No.

LINCEO

Che ad alcuno
Dispiaccia il nostro amor?

PLISTENE

Nulla so dirti;
Tutto si può temer.

LINCEO

Senti, Plistene:
Se temerario a segno
Si trova alcun che a defraudarmi aspiri
Un cor che mi costò tanti sospiri;
Se si trova un audace
Che la bella mia face
Pensi solo a rapir, dì che paventi
Tutto il furor d'un disperato amante.
Digli che un solo istante
Ei non godrà del mio dolor; che andrei
A trafiggergli il petto,
Se non potessi altrove,
Sul tripode d'Apollo, in grembo a Giove.

PLISTENE

(Son fuor di me.)

SCENA V.

ELPINICE E DETTI.

ELPINICE

Così turbato in volto
Perchè trovo Linceo? Con chi ti sdegni?

LINCEO

Dimandane a Plistene; ei potrà dirlo (1)
Meglio di me. Seco ti lascio.

PLISTENE

Ascolta. (2)

LINCEO

Abbastanza ascoltai. (3)

PLISTENE

Linceo, perdona,
Trattenerti degg'io.

LINCEO

Ma sai che troppo
Ormai, prence, m'insulti e mi deridi?
Sai che troppo ti fidi
Dell'antica amistà? Tutti i doveri
Io ne so, li rispetto, e tu ben vedi
Se gran prove io ne do. Ma . . . poi . . .

PLISTENE

Se m'odi,
Un consiglio fedel . . .

LINCEO

Miglior consiglio

(1) In atto di partire.
(2) Trattenendolo.
(3) In atto di partire.

Io ti darò. Le tue speranze audaci
Lusinga men; non irritarmi, e taci.
Gonfio tu vedi il fiume,
Non gli scherzar d'intorno;
Forse potrebbe un giorno
Fuor de'ripari uscir.
Tu, minaccioso, altiero
Mai nol vedesti, è vero;
Ma può cangiar costume
E farti impallidir. (1)

SCENA VI.

ELPINICE E PLISTENE.

PLISTENE

Addio, cara Elpinice. (2)

ELPINICE

Ove t'affretti?

PLISTENE

Su l'orme di Linceo. (3)

ELPINICE

Gran cose io vengo
A dirti . . .

PLISTENE

Tornerò. Perdon ti chieggio;
Per or l'amico abbandonar non deggio. (4)

(1) Parte.
(2) Partendo.
(3) Partendo.
(4) Parte.

SCENA VII.

ELPINICE.

Confusa a questo segno
L'alma mia non fu mai. M'alletta Adrasto
All'acquisto d'un trono,
A novelli imenei: ch'io vada a lui
M'impone il re: col mio Plistene io voglio
Parlarne, ei fugge. In così dubbio stato
Chi mi consiglierà? Ma di consiglio
Qual uopo ho mai? Forse non so che indegni
Sarebbper d'Elpinice
Quei, che Adrasto propone, affetti avari?
Non vendon le mie pari
Per l'impero del mondo il proprio core;
Ed una volta sola ardon d'amore.

Mai l'amor mio verace,
Mai non vedrassi infido;
Dove formossi il nido,
Ivi la tomba avrà.
Alla mia prima face
Così fedel son io,
Che di morir desio
Quando s'estinguerà. (1)

(1) Parte.

SCENA VIII.

Innanzi amenissimo sito ne' giardini reali, adombrato da ordinate altissime piante che lo circondano: indietro lunghi e spaziosi viali formati da spalliere di fiori e di verdure; de' quali altri son terminati dal prospetto di deliziosi edifizj, altri dalla vista di copiosissime acque in varie guise artificiosamente cadenti.

DANAO, ADRASTO *e guardie.*

DANAO

Tanto ardisce Linceo!

ADRASTO

Non v'è chi possa
Ormai più trattenerlo. Ei nulla ascolta,
Veder vuole Ipermestra; e se la vede,
Tutto saprà.

DANAO

Vanne, ed un colpo alfine
Termini . . . Ah no: troppo avventuro. Un'altra
Via mi parrebbe . . . ed è miglior. S'affretti
La figlia a me. (1) Tu corri, Adrasto, e cerca
Il prence trattener, finchè Ipermestra
Io possa prevenir: venga egli poi;
La vegga pur.

ADRASTO

Ma se la figlia amante . . .

DANAO

Vanne; non parlerà. Compisci solo

(1) Alle guardie.

Tu quanto imposi.

ADRASTO

Ad ubbidirti io volo. (1)

SCENA IX.

DANAO, IPERMESTRA, *e custodi*.

IPERMESTRA

Ecco al paterno impero . . .

DANAO

Olà, custodi,
Celatevi d'intorno, e a un cenno mio
Siate pronti a ferir. (2)

IPERMESTRA

(Che fia!)

DANAO

Linceo (3)
Or a te vien.

IPERMESTRA

L'eviterò.

DANAO

No; crede
Che tu per altri arda d'amor: mi giova
Molto il sospetto suo; se vivo il vuoi,
Disingannar nol dei.

IPERMESTRA

Ma tu vietasti . . .

(1) Parte.
(2) Le guardie si nascondono.
(3) Ad Ipermestra.

DANAO

Ed or, che il vegga, io ti comando. Ascoso
Qui resto ad osservar. Se con un cenno
L'avverti o ti difendi . . .
Già vedesti i custodi; il resto intendi.
Or del tuo ben la sorte
Da' labbri tuoi dipende;
Puoi dargli o vita o morte:
Parlane col tuo cor.
Ogni ripiego è vano;
Sai che non è lontano
Chi la favella intende
Delle pupille ancor. (1)

SCENA X.

IPERMESTRA, DANAO *celato*, POI LINCEO.

IPERMESTRA

V' è qualche Nume in cielo
Che si muova a pietà? che da me lunge
Guidando il prence... Ah son perduta! ei giunge.

LINCEO

Alfin, lode agli Dei, tutto è palese
Il mistero, Ipermestra. Intendo alfine
Tutti gli enigmi tuoi; de' nuovi amori
Tutta la storia io so. Sperasti in vano
Di celarti da me.

(1) Si nasconde.

IPERMESTRA

No, teco mai
Celarmi io non pensai. So che t'è noto
Troppo il mio cor, che mi conosci appieno,
Che ingannar non ti puoi. (Capisse almeno!)

LINCEO

Pur troppo m'ingannai. Prima sconvolti
Gli ordini di natura avrei temuti,
Che Ipermestra infedel. Tante promesse,
Giuramenti, sospiri,
Pegni di fè, teneri voti . . . E come,
Crudel, come potesti,
Al tuo rossor pensando,
Pensando al mio martire,
Cangiarti, abbandonarmi e non morire?

IPERMESTRA

(Numi, assistenza: io non resisto.)

LINCEO

Ingrata!
Bel cambio in ver per tanto amor mi rendi,
Per tanta fè! Se fra'cimenti io sono,
Non penso a'rischi miei; penso che degno
Deggio farmi di te. Se qualche alloro
M'ottiene il mio sudor, non volgo in mente
Che il mio n'andrà co'nomi illustri al paro,
Ma che a te vincitor torno più caro.
Se a parte non ne sei,
Non v'è gioja per me; non chiamo affanno
Ciò che te non offende: ogni mia cura
Da te deriva, e torna a te; non vivo,
Crudel, che per te sola; e tu frattanto

T'accendi a nuove faci!
Sai ch'io morrò di pena, e pure . . .

IPERMESTRA

Ah taci; (1)
Prence, non più. Se d'un pensiero infido
Son rea . . . (2)

LINCEO

Perchè t'arresti?

IPERMESTRA

(Oh Dio, l'uccido!)

LINCEO

Siegui, termina almen.

IPERMESTRA

Se rea son io (3)
D'un infido pensier, da te non voglio
Tollerarne l'accusa. Assai dicesti;
Basta così; parti, Linceo.

LINCEO

T'affanna
Tanto la mia presenza?

IPERMESTRA

Più di quel che non credi; e d'un affanno
Che spiegarti non posso.

LINCEO

A questo segno
Dunque son io . . . Che tirannia! Mi lasci,
Non hai rossor, non ti difendi, abborri
L'aspetto mio, non vuoi che a te m'appressi,
Giungi sino ad odiarmi, e mel confessi?

(1) Si trasporta.
(2) S'arresta vedendo il padre.
(3) Si ricompone.

IPERMESTRA

(Che morte!).

LINCEO

Addio per sempre. Io non so come
Non mi tragga di senno il mio martire.
Addio. (1)

IPERMESTRA

Dove, Linceo?

LINCEO

Dove? A morire.

IPERMESTRA

Ferma. (Ahimè!)

LINCEO

Che vuoi dirmi?
Che ho perduto il tuo cor? ch'io son l'oggetto
Dell'odio tuo? L'intesi già, lo vedo,
Lo conosco, lo so. Voglio appagarti;
Perciò parto da te. (2)

IPERMESTRA

Senti, e poi parti.

LINCEO

E ben, che brami?

IPERMESTRA

Io non pretendo . . . (Oh Dio!
Mi mancano i respiri.) Io la tua morte
Non pretendo, non chiedo; anzi t'impongo
Che tu viva, Linceo.

LINCEO

Tu vuoi ch'io viva?

(1) Partendo. (2) Partendo.

IPERMESTRA

Si.

LINCEO

Ma perchè?

IPERMESTRA

Perchè se mori... Ah parti,
Non tormentarmi più.

LINCEO

Che vuol dir mai
Cotesta smania tua? Direbbe forse
Che il mio stato infelice...

IPERMESTRA

Dice sol che tu viva; altro non dice.

LINCEO

Ma, giusti Dei, tu vuoi che viva, e vuoi
Dal cor, dagli occhi tuoi ch'io vada in bando?
E che deggio pensar?

IPERMESTRA

Ch'io tel comando.

LINCEO

Ah se di te mi privi,
Ah per chi mai vivrò!

IPERMESTRA

Lasciami in pace, e vivi,
Altro da te non vo'.

LINCEO

Ma qual destin tiranno...

IPERMESTRA

Parti, nol posso dir.

A DUE

Questo è morir d'affanno
Senza poter morir!

Deh serenate alfine, (1)
Barbare stelle, i rai:
Ho già sofferto ormai
Quanto si può soffrir.

(1) Ciascuno da sè.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Gabinetti.

IPERMESTRA ED ELPINICE.

ELPINICE

Pure è così: vuol che il mio braccio adempia
Ciò che il tuo ricusò.

IPERMESTRA

Ma come indurre
Te ad un atto sì reo; d'un altra sposa
Rendere il prence amante
Come Danao sperò?

ELPINICE

Ciò che si brama,
Mai difficil non sembra. Egli ha creduto
Linceo sedur con un geloso sdegno,
Me con l'esca d'un trono.

IPERMESTRA

E che dicesti
A sì fiera proposta?

ELPINICE

Al primo istante
L'orror m'istupidì; poi mi conobbi
Perduta in ogni caso. Impunemente
Mai non si san simili arcani. Almeno
Io mi studiai d'acquistar tempo, e finsi
Di volerlo ubbidir. Di me sicuro

Ei non procura intanto al reo disegno
Un altro esecutor. Fuggir poss'io;
Posso avvertir Linceo.

IPERMESTRA

Parlasti a lui? (1)

ELPINICE

No; ma il dissi a Plistene: ei dell'amico
Corse subito in traccia.

IPERMESTRA

Ah che facesti,
Sconsigliata Elpinice! A qual periglio
Esponi il padre mio! Tanti fin ora
Costò questo segreto
Sospiri a' labbri miei, pianti alle ciglia;
E tu . . .

ELPINICE

Ma, principessa, io non son figlia.

IPERMESTRA

Va per pietà, trova Plistene . . . È meglio
Che al padre io corra e lo prevenga . . . Oh Dio!
Il colpo affretterò . . . Vedi a che stato
M'hai ridotto, Elpinice!

ELPINICE

E pur credei . . .

IPERMESTRA

Parlisi con Linceo. Corri, t'affretta;
Ch'ei venga a me.

ELPINICE

Volo a servirti. (2)

(1) Con timore. (2) In atto di partire.

IPERMESTRA

Aspetta.

Troppo arrischia s'ei vien. De' sensi miei
L'informi un foglio. Attendimi; a momenti
Tornerò. (1)

ELPINICE

Principessa,
Odi.

IPERMESTRA

Non m'arrestar. (2)

ELPINICE

Linceo s'appressa.

IPERMESTRA

Ahimè! se 'l vede alcun . . . Ma fra due rischi
Scelgo il minor. Corri a Plistene intanto;
Dì che l'arcan funesto
Taccia, se non parlò.

ELPINICE

Che giorno è questo! (3)

SCENA II.

IPERMESTRA E LINCEO.

LINCEO

Non creder già ch'io torni a te . . .

IPERMESTRA

Vedesti
Plistene? (4)

(1) In atto di partire.
(2) Come sopra.
(3) Parte.
(4) Con fretta e premura.

LINCEO

Il vidi, e l'evitai.

IPERMESTRA

(Respiro.)

LINCEO

E se qui ritrovarlo
Fra' labbri tuoi creduto avessi . . .

IPERMESTRA

Il tempo
Alle nostre querele
Or manca, o prence. Io di lagnarmi avrei
Ben più ragion di te. Fu menzognero
Il tuo sospetto, ed il mio torto è vero.

LINCEO

Che! potrei lusingarmi
Della fè d'Ipermestra?

IPERMESTRA

Il chiedi! Ingrato!
Sì poca intelligenza
Dunque ha il tuo col mio cor? Dunque non sanno
Già più gli sguardi tuoi
Il cammin di quest'alma? I miei pensieri
Più non mi leggi in volto? I merti tuoi,
La fede mia più non conosci?

LINCEO

Ah dunque,
Cara, tu m'ami ancor?

IPERMESTRA

S'io lo volessi,
Non potrei non amarti. Ad altra face
Non arsi mai, non arderò: tu sei
Il primo, il solo, il sospirato oggetto

Del puro ardor che nel mio sen s'annida:
Vorrei prima morir ch'esserti infida.

LINCEO

Oh cari accenti! oh mio bel Nume!

IPERMESTRA

E pure
Solo un'ombra bastò . . .

LINCEO

Lo veggo; è vero;
Non merito perdon; ma . . .

IPERMESTRA

Di scusarti
Lascia il peso al mio cor. Sarà sua cura
Di trovarti innocente. Or da te bramo
Una prova d'amor.

LINCEO

Tutto, mia speme,
Tutto farò.

IPERMESTRA

Ma lo prometti?

LINCEO

Il giuro
Ai Numi, a te.

IPERMESTRA

Senza frappor dimore
Fuggi d'Argo, se m'ami.

LINCEO

E qual cagione . . .

IPERMESTRA

Questo cercar non dei. Questa è la prova
Ch'io domando a Linceo.

LINCEO

Che dura legge!

IPERMESTRA

Barbara, è ver, ma necessaria. Addio: (1)
Va.

LINCEO

Senti.

IPERMESTRA

Ah prence amato,
Troppo già mi sedusse
Il piacer d'esser teco. Io perdo il frutto
Del mio dolor se più rimango.

LINCEO

E come?

IPERMESTRA

Non cercar come io sto. Se tu vedessi
In che misero stato ora è il cor mio;
Se tu sapessi . . . Amato prence, addio.
Va; più non dirmi infida;
Conservami quel core;
Resisti al tuo dolore;
Ricordati di me.
Che fede a te giurai
Pensa dovunque vai;
Dovunque il Ciel ti guida,
Pensa ch'io son con te. (2)

(1) Vuol partire. (2) Parte.

SCENA III.

LINCEO, POI PLISTENE.

LINCEO

QUAL sarà, giusti Numi,
Mai la cagion . . . Ma ciecamente io deggio
Il comando eseguir.

PLISTENE

Pur ti ritrovo, (1)
Principe, alfin: sieguimi, andiamo.

LINCEO

E dove?

PLISTENE

A punire un tiranno; a vendicarci
De' nostri torti. I tuoi seguaci, i miei
Corriamo a radunar.

LINCEO

Ma qual offesa . . .

PLISTENE

Danao ti vuole estinto: indar la figlia
A svenarti non seppe: ad Elpinice
Sperò di persuaderlo: essa la mano
Promise al colpo; e mi svelò l'arcano.

LINCEO

Barbaro! intendo adesso
Le angustie d'Ipermestra. In questa guisa
Premia de' miei sudori . . .

(1) Affannato.

PLISTENE

Or di vendette,
Non di querele è tempo. Andiam.

LINCEO

Non posso,
Caro Plistene. All'idol mio promisi
Quindi partir; voglio ubbidirlo.

SCENA IV.

ELPINICE E DETTI.

ELPINICE

Udite.
Io gelo di timor.

LINCEO

Che fu?

ELPINICE

S'invia
Alle stanze del re, condotta a forza
Fra' custodi, Ipermestra. O seppe o vide
Danao che teco ella parlò; nè mai
Sì terribile ei fu.

LINCEO

Contro una figlia
Che potrebbe tentar?

ELPINICE

Tutto, o Linceo.
Ei si conosce reo;
La teme accusatrice; ed è sicuro
Che il timor de' tiranni

Coi deboli è furor.

LINCEO

Plistene, accetto (1)
Le offerte tue; le mie promesse assolve
Il rischio d'Ipermestra.

PLISTENE

Eccomi teco
A vincere o a morir. (2)

ELPINICE

Dove correte
Così senza consiglio? Ah pria pensate
Ciò che pensar conviensi.

LINCEO

Ipermestra è in periglio, e vuoi ch'io pensi?
Tremo per l'idol mio;
Fremo con chi l'offende:
Non so se più m'accende
Lo sdegno o la pietà.
Salvar chi m'innamora,
O vendicar vogl'io:
Altro pensar per ora
L'anima mia non sa. (3)

(1) Risoluto.
(2) In atto di partire.
(3) Parte.

SCENA V.

ELPINICE E PLISTENE.

ELPINICE

Prence, e sai che avventuri
I miei ne' giorni tuoi?
Sai come io resto, e abbandonar mi puoi?

ELPINICE

Vuoi ch'io lasci, o mio tesoro,
Un amico in tal cimento?
Ah sarebbe un tradimento
Troppo indegno del mio cor.
Non bramarlo un solo istante;
Che non è mai fido amante
Un amico traditor. (1)

SCENA VI.

ELPINICE.

Numi, pietosi Numi,
Deh proteggete il mio Plistene; è degno
Della vostra assistenza: e quando ancora
D'una vittima i fati abbian desio,
Risparmiate il suo petto; eccovi il mio.
Perdono al crudo acciaro,
Se per ferirlo almeno

(1) Parte.

Lo cerca in questo seno,
Dove l'impresse amor.
No, non farei riparo
Alla mortal ferita;
Gran parte in lui di vita
Mi resterebbe ancor. (1)

SCENA VII.

Luogo magnifico corrispondente a' portici ed appartamenti reali, tutto pomposamente adorno ed illuminato in tempo di notte.

DANAO E ADRASTO.

ADRASTO

Dove corri, o mio re?

DANAO

Fuor della reggia
Un asilo a cercar.

ADRASTO

Chi ti difende
Fra 'l popolo commosso? Ogni momento
A Plistene, a Linceo
S'aggiungono i seguaci. In campo aperto
Son pochi i tuoi custodi; e son bastanti
A sostener l'ingresso
De' reali soggiorni,
Fin ch'io gente raccolga e a te ritorni.

(1) Parte.

DANAO

Ma quindi uscir potrai?
Potrai tornar con la raccolta schiera?
Pensa . . .

ADRASTO

A tutto pensai; fidati e spera. (1)

SCENA VIII.

DANAO ED IPERMESTRA *fra' custodi.*

DANAO

Sei contenta, Ipermestra? Al caro amante
Sagrificasti il genitor: trionfa
Dell'opera sublime. Il tuo Linceo
Ben grato esser ti dee d'una sì bella
Prova d'amor. Le sacre leggi, è vero,
Calpesti di natura; è ver, cagione
Sei dello scempio mio; ma il primo vanto
Al tuo nome assicuri
Fra le spose fedeli ai dì futuri.

IPERMESTRA

Padre, t'inganni; io non parlai.

DANAO

Pretendi
Di deludermi ancor? Non vidi io stesso
Te con Linceo?

IPERMESTRA

Ma non perciò . . .

(1) Parte.

DANAO

T'accheta,
Figlia inumana, ingrata figlia.

IPERMESTRA

E credi? . . .

DANAO

Credo ch'io son l'oggetto
Dell'odio tuo; che di veder sospiri
Fumar questo terreno
Del sangue mio; che tollerar non puoi
Ch'io goda i rai del dì . . .

IPERMESTRA

Ah non mi dir così:
Risparmia, o genitor,
Al povero mio cor,
Quest'altro affanno.
S'io non ti son fedel,
Un fulmine del ciel . . .

POPOLO di dentro.

Mora il tiranno.

IPERMESTRA

Ah qual tumulto!

DANAO

Ogni soccorso è lungi;
Cader degg'io. Le mie ruine almeno
Non siano invendicate. (1)

(1) Snuda la spada.

SCENA IX.

LINCEO, PLISTENE *e seguaci, tutti con ispade nude alla mano*, E DETTI.

LINCEO E PLISTENE

Mora, mora il tiranno.

IPERMESTRA

Empj, fermate. (1)

LINCEO

Lascia che un colpo alfin . . .

IPERMESTRA

Si; ma comincia (2)
Da questo sen: per altra strada un ferro
Al suo non passerà.

DANAO

(Che ascolto!)

PLISTENE

È giusta
La pena d'un crudele.

IPERMESTRA

E voi chi fece
Giudici de' monarchi?

LINCEO

Il tuo periglio . . .

IPERMESTRA

Questo è mia cura.

LINCEO

È un barbaro.

(1) Opponendosi.

(2) Si pone innanzi a Danao.

IPERMESTRA

È mio padre.

PLISTENE

È un tiranno.

IPERMESTRA

È il tuo re.

LINCEO

T'odia, e il difendi?

IPERMESTRA

Il mio dover lo chiede.

PLISTENE

Può toglierti la vita.

IPERMESTRA

Ei me la diede.

DANAO

(Oh figlia!)

LINCEO

E vuoi, ben mio . . .

IPERMESTRA

Taci: tuo bene,
Con quell'acciaro in pugno,
Non osar di chiamarmi.

LINCEO

Amor . . .

IPERMESTRA

Se amore
Persuade i delitti,
Sento rossor della mia fiamma antica.

LINCEO

Ma sposa . . .

IPERMESTRA

Non è ver: son tua nemica.

DANAO

(Chi vide mai maggior virtù!)

PLISTENE

Linceo,
Troppo tempo tu perdi. Ecco da lungi
Mille spade appressar.

LINCEO

Vieni, Ipermestra: (1)
Sieguimi almen.

IPERMESTRA

Non lo sperar: dal fianco
Del padre mio non partirò.

LINCEO

T'esponi
Al suo sdegno, se resti.

IPERMESTRA

E se ti sieguo,
M'espongo del tuo fallo
Complice a comparir.

LINCEO

Ma la tua vita . . .

IPERMESTRA

Ne disponga il destin. Meglio una figlia
Spirar non può che al genitore accanto.

DANAO

(Un sasso io son, se non mi sciolgo in pianto.)

PLISTENE

Prence, ognun ci abbandona: Adrasto arriva;
Fuggi, o perduto sei.

LINCEO

Salvati, amico; io vo' morir con lei. (2)

(1) Con fretta. (2) Getta la spada.

SCENA ULTIMA.

ADRASTO *con numeroso seguito*,
ELPINICE, E DETTI.

ADRASTO

Occupate, o miei fidi, (1)
Dell' albergo real tutte le parti.

PLISTENE

Danao, non ingannarti
Nell'inchiesta del reo; da me sedotto
Fu il prence a prender l'armi: ei non volea.

ELPINICE

Io, che svelai l'arcano, io son la rea.

IPERMESTRA

Padre, udisti fin ora
Una figlia pietosa:
Or che, lode agli Dei,
In sicuro già sei, senti una sposa:
Sposa; ma non temer di questo nome,
Signor, ch'io faccia abuso:
Non difendo Linceo; me stessa accuso.
Io seppi, e non mi pento,
A te sagrificarlo; al sagrifizio
Sopravviver non so. Se i merti suoi,
Se l'antica sua fè, se un cieco amore,
Se la clemenza tua,
Se le lagrime mie da te non sanno
Ottenergli perdon, mora; ma seco

(1) Alle guardie.

Mora Ipermestra ancor. Debole, io merto
Questo castigo; e sventurata, io chiedo
Questa pietà. Troppo crudel tormento
La vita or mi saria; finisca ormai:
A salvarti bastò; fu lunga assai.

DANAO

Non più, figlia, non più; tu mi facesti
Abbastanza arrossir. Come potrei
Altri punir, se non mi veggo intorno
Alcun più reo di me? Vivi felice,
Vivi col tuo Linceo. Ma se la vita
Dar mi sapesti, or l'opra assolvi, e pensa
A rendermi l'onore. Il regio serto
Passi al tuo crine, e sul tuo crin racquisti
Quello splendor che gli scemò sul mio.
Ah così potess'io
Ceder dell'universo a te l'impero;
Renderei fortunato il mondo intero.

TUTTI

Alma eccelsa, ascendi in trono;
  Della sorte ei non è dono,
  È mercè di tua virtù.
La virtù che in trono ascende,
  Fa soave, amabil rende
  Fin l'istessa servitù.

LICENZA

Or, deposto il coturno, i vostri alfine
Fortunati imenei
Eccelsi sposi, io celebrar dovrei:
Ma vanta il nodo augusto
Auspici sì gran Numi, unisce insieme
Virtù sì pellegrine, avviva in noi
Tante speranze e tanti voti appaga,
Che la voce sospesa
Gela sul labbro al cominciar l'impresa.
Ma nel silenzio ancora
V'è chi parla per me. Vedete intorno
Come su' volti in cento guise e cento
È atteggiato il contento,
Il rispetto, l'amor. Quei muti sguardi
Rivolti al ciel, quell'umide pupille
In cui ride il piacer, quelli d'affetto
Insoliti trasporti onde a vicenda
Stringe l'un l'altro al sen, teneri eccessi
Son del giubilo altrui, son lieti augurj,
Son lodi vostre. A quel silenzio io cedo
L'onor dell'opra. Un tal silenzio esprime
Tutti i moti del cor limpidi e vivi;
E facondia non v'è che a tanto arrivi.

CORO

Per voi s'avvezzi Amore,
Eccelsa Coppia altera,
Coi mirti di Citera
Gli allori ad intrecciar.

Ed il fecondo ardore
Di fiamme così belle
Faccia di nuove stelle
Quest'aria scintillar.

IL RE PASTORE

1751.

ARGOMENTO

Fra le azioni più luminose d'Alessandro il Macedone fu quella di aver liberato il regno di Sidone dal suo tiranno, e poi, in vece di ritenerne il dominio, l'avere ristabilito su quel trono l'unico rampollo della legittima stirpe reale, che, ignoto a se medesimo, povera e rustica vita traeva nella vicina campagna. Cur. lib. IV, cap. III. Justin. lib. II, cap. X.

Come sia edificato su questo istorico fondamento si vedrà nel corso del Dramma.

INTERLOCUTORI

ALESSANDRO, *re di Macedonia.*

AMINTA, *pastorello, amante d'Elisa, che, ignoto anche a se stesso, si scuopre poi l'unico legittimo erede del regno di Sidone.*

ELISA, *nobile Ninfa di Fenicia, dell'antica stirpe di Cadmo, amante d'Aminta.*

TAMIRI, *principessa fuggitiva, figliuola del tiranno Stratone, in abito di pastorella, amante di Agenore.*

AGENORE, *nobile di Sidone, amico di Alessandro, amante di Tamiri.*

La scena si finge nella campagna, ove è attendato l'esercito Macedone a vista della città di Sidone.

IL RE PASTORE

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Vasta ed amena campagna irrigata dal fiume Bostreno, sparsa di greggi e pastori. Largo, ma rustico ponte sul fiume. Innanzi tugurj pastorali. Veduta della città di Sidone in lontano.

AMINTA *assiso sopra un sasso, cantando al suono delle avene pastorali;* INDI ELISA.

AMINTA

Intendo, amico rio,
Quel basso mormorio;
Tu chiedi in tua favella,
Il nostro ben dov' è?
Intendo, amico rio . . .
Bella Elisa, idol mio, (1)
Dove?

ELISA

A tè, caro Aminta. (2)

AMINTA

Oh Dei! non sai
Che il campo d' Alessandro
Quindi lungi non è? che tutte infesta

(1) Vedendo Elisa, getta le avene e corre ad incontrarla.

(2) Lieta e frettolosa.

Queste amene contrade
Il Macedone armato?

ELISA

Il so.

AMINTA

Ma dunque
Perchè sola t'esponi all'insolente
Licenza militar?

ELISA

Rischio non teme,
Non ode amor consiglio.
Il non vederti è il mio maggior periglio.

AMINTA

E per me . . .

ELISA

Deh m'ascolta. Ho colmo il core
Di felici speranze; e non ho pace
Finchè con te non le divido.

AMINTA

Altrove
Più sicura potrai . . .

ELISA

Ma d'Alessandro
Fai torto alla virtù. Son della nostra
Sicurezza custodi
Quelle schiere che temi. Ei da un tiranno
Venne Sidone a liberar; nè vuole
Che sia vendita il dono:
Ne franse il giogo, e ne ricusa il trono.

AMINTA

Chi sarà dunque il nostro re?

ELISA

Si crede
Che, ignoto anche a se stesso, occulto viva
Il legittimo erede.

AMINTA

E dove...

ELISA

Ah lascia
Che Alessandro ne cerchi. Odi. La mia
Pietosa madre (oh cara madre!) alfine
Già l'amor mio seconda; ella de' nostri
Sospirati imenei
Va l'assenso a implorar dal genitore;
E l'otterrà: me lo predice il core.

AMINTA

Ah!

ELISA

Tu sospiri, Aminta?
Che vuol dir quel sospiro?

AMINTA

Contro il destin m'adiro,
Che sì poco mi fece
Degno, Elisa, di te. Tu vanti il chiaro
Sangue di Cadmo; io pastorello oscuro
Ignoro il mio. Tu abbandonar dovrai
Per me gli agi paterni: offrirti in vece
Io non potrò nella mia sorte umile
Che una povera greggia, un rozzo ovile.

ELISA

Non lagnarti del Ciel; prodigo assai
Ti fu de' doni suoi. Se l'ostro e l'oro
A te negò, quel favellar, quel volto,

Quel cor ti diè. Non le ricchezze o gli avi,
Cerco Aminta in Aminta; ed amo in lui
Fin la sua povertà. Dal dì primiero
Che ancor bambina io lo mirai, mi parve
Amabile, gentile
Quel pastor, quella greggia e quell'ovile;
E mi restò nel core
Quell'ovil, quella greggia e quel pastore.

AMINTA

Oh mia sola, oh mia vera
Felicità! Quei cari detti...

ELISA

Addio.
Corro alla madre, e vengo a te. Fra poco
Io non dovrò mai più lasciarti: insieme
Sempre il Sol noi vedrà, parta o ritorni.
Oh dolce vita! oh fortunati giorni!

Alla selva, al prato, al fonte
Io n'andrò col gregge amato;
E alla selva, al fonte, al prato
L'idol mio con me verrà.
In quel rozzo angusto tetto,
Che ricetto a noi darà,
Con la gioja e col diletto
L'innocenza albergherà. (1)

(1) Parte.

SCENA II.

AMINTA, poi ALESSANDRO ed AGENORE
con picciol seguito.

AMINTA

Perdono, amici Dei: fui troppo ingiusto
Lagnandomi di voi. Non splende in cielo
Dell'astro che mi guida, astro più bello.
Se la terra ha un felice, Aminta è quello.

AGENORE

(Ecco il pastor.) (1)

AMINTA

Ma fra' contenti obblio
La mia povera greggia. (2)

ALESSANDRO

Amico, ascolta. (3)

AMINTA

(Un guerrier!) Che domandi?

ALESSANDRO

Sol con te ragionar.

AMINTA

Signor, perdona,
Qualunque sei; d'abbeverar la greggia
L'ora già passa.

ALESSANDRO

Andrai, ma un breve istante
Donami sol. (Che signoril sembiante!) (4)

(1) Piano ad Alessandro.
(2) Da sè in atto di partire.
(3) Ad Aminta.
(4) Piano ad Agenore.

AMINTA

(Da me che mai vorrà!)

ALESSANDRO

Come t'appelli?

AMINTA

Aminta.

ALESSANDRO

E il padre?

AMINTA

Alceo.

ALESSANDRO

Vive?

AMINTA

No; scorse
Un lustro già ch'io lo perdei.

ALESSANDRO

Che avesti
Dal paterno retaggio?

AMINTA

Un orto angusto
Ond'io traggo alimento,
Poche agnelle, un tugurio e il cor contento.

ALESSANDRO

Vivi in povera sorte.

AMINTA

Assai benigna
Sembra a me la mia stella:
Non bramo della mia sorte più bella.

ALESSANDRO

Ma in sì scarsa fortuna . . .

AMINTA

Assai più scarse

Son le mie voglie.

ALESSANDRO

Aspro sudor t'appresta
Cibo volgar.

AMINTA

Ma lo condisce.

ALESSANDRO

Ignori
Le grandezze, gli onori.

AMINTA

E rivali non temo,
E rimorsi non ho.

ALESSANDRO

T'offre un ovile
Sonni incomodi e duri.

AMINTA

Ma tranquilli e sicuri.

ALESSANDRO

E chi fra queste,
Che ti fremono intorno, armate squadre,
Chi assicurar ti può?

AMINTA

Questa, che tanto
Io lodo, tu disprezzi, e il Ciel protegge,
Povera oscura sorte.

AGENORE

Hai dubbj ancora? (1)

ALESSANDRO

(Quel parlar mi sorprende e m'innamora.)

(1) Piano ad Alessandro.

AMINTA

Se altro non brami, addio.

ALESSANDRO

Senti. I tuoi passi
Ad Alessandro io guiderò, se vuoi.

AMINTA

No.

ALESSANDRO

Perchè?

AMINTA

Sedurrebbe
Ei me dalle mie cure; io qualche istante
Al mondo usurperei del suo felice
Benefico valor. Ciascun se stesso
Deve al suo stato. Altro il dover d'Aminta,
Altro è quel d'Alessandro. È troppo angusta
Per lui tutta la terra: una capanna
Assai vasta è per me. D'agnelle io sono,
Ei duce è di guerrieri:
Picciol campo io coltivo; ei fonda imperi.

ALESSANDRO

Ma può il Ciel di tua sorte
In un punto cangiar tutto il tenore.

AMINTA

Si; ma il Cielo finor mi vuol pastore.
So che pastor son io,
Nè cederei finor
Lo stato d'un pastor
Per mille imperi.
Se poi lo stato mio
Il Ciel cangiar vorrà,

Il Ciel mi fornirà
D'altri pensieri. (1)

SCENA III.

ALESSANDRO ED AGENORE.

AGENORE

Or che dici, Alessandro?

ALESSANDRO

Ah certo asconde
Quel pastorel lo sconosciuto erede
Del soglio di Sidone! Eran già grandi
Le prove tue; ma quel parlar, quel volto
Son la maggior. Che nobil cor! che dolce,
Che serena virtù! Sieguimi: andiamo
La grand'opra a compir. De' fasti miei
Sarà questo il più bello. Abbatter mura,
Eserciti fugar, scuoter gl'imperi
Fra' turbini di guerra,
È il piacer che gli eroi provano in terra.
Ma sollevar gli oppressi;
Render felici i regni,
Coronar la virtù, togliere a lei
Quel, che l'adombra, ingiurioso velo,
È il piacer che gli Dei provano in cielo.
Si spande al Sole in faccia
Nube talor così,

(1) Parte.

E folgora e minaccia
Su l'arido terren.
Ma poi che in quella foggia
Assai d'umori unì,
Tutta si scioglie in pioggia,
E gli feconda il sen. (1)

SCENA IV.

TAMIRI *in abito pastorale* ED AGENORE.

TAMIRI

Agenore? T'arresta: odi...

AGENORE

Perdona,
Leggiadra pastorella: io d'Alessandro
Deggio or su l'orme... (Oh Dei! Tamiri è quella,
O m'inganna il desio?)
Principessa!

TAMIRI

Ah mio ben!

AGENORE

Sei tu!

TAMIRI

Son io.

AGENORE

Tu qui? tu in questa spoglia?

TAMIRI

Io deggio a questa

(1) Parte col seguito.

Il sol ben che mi resta,
Ch'è la mia libertà; giacchè Alessandro
Padre e regno m'ha tolto.

AGENORE

Oh quanto mai
Ti piansi e ti cercai! Ma dove ascosa
Ti celasti finor?

TAMIRI

La bella Elisa
Fuggitiva m'accolse.

AGENORE

E qual disegno . . .
Ah m'attende Alessandro:
Addio. Ritornerò.

TAMIRI

Senti. Alla fuga
Tu d'aprirmi un cammin, ben mio, procura;
Altrove almeno io piangerò sicura.

AGENORE

Vuoi seguir, principessa,
Un consiglio più saggio? ad Alessandro
Meco ne vieni.

TAMIRI

All'uccisor del padre!

AGENORE

Straton se stesso uccise; ei la clemenza
Del vincitor prevenne.

TAMIRI

Io stessa ai lacci
Offrir la destra! Io delle Greche spose
Andrò gl'insulti a tollerar!

AGENORE

T'inganni:
Non conosci Alessandro; ed io non posso
Per or disingannarti. Addio. Fra poco
A te verrò. (1)

TAMIRI

Guarda; di Elisa i tetti
Colà . . .

AGENORE

Già mi son noti. (2)

TAMIRI

Odi.

AGENORE

Che brami?

TAMIRI

Come sto nel tuo core?

AGENORE

Ah! non lo vedi?
A' tuoi begli occhi, o principessa, il chiedi.

Per me rispondete,
Begli astri d'amore:
Se voi nol sapete,
Chi mai lo saprà?
Voi tutte apprendeste
Le vie del mio core
Quel dì che vinceste
La mia libertà. (3)

(1) In atto di partire.
(2) Come sopra.
(3) Parte.

SCENA V.

TAMIRI.

No, voi non siete, o Dei,
Quanto finor credei,
Inclementi con me. Cangiaste, è vero,
In capanna il mio soglio, in rozzi velli
La porpora real; ma fido ancora
L'idol mio ritrovai.
Pietosi Dei, voi mi lasciaste assai.
Di tante sue procelle
Già si scordò quest'alma;
Già ritrovò la calma
Sul volto del mio ben.
Tra l'ire delle stelle
Se palpitò d'orrore,
Or di contento il core
Va palpitando in sen. (1)

SCENA VI.

ELISA *sommamente allegra e frettolosa,* POI AMINTA.

ELISA

Oh lieto giorno! oh me felice! oh caro
Mio genitor! Ma . . . Dove andò? Pur dianzi
Qui lo lasciai. Sarà là dentro. (2) Aminta?

(1) Parte.

(2) Accennando uno de' tugurj pastorali.

Aminta . . . Oh stolta! Or mi sovviene; è l'ora
D'abbeverar la greggia. Al fonte io deggio,
E non qui ricercarne . . . E s'ei tornasse
Per altra via? Qui dee venir. S'attenda,
E si riposi; io n'ho grand'uopo. (1) Oh come
Mi balza il cor! Non mi credea che tanto
Affannasse un piacere . . . Eccolo . . . Ha scossi
Alcun que'rami ... È il mio Melampo. Ah questo
È un eterno aspettar! No, non poss'io (2)
Tranquilla in questa guisa
Più rimaner. (3)

AMINTA

Dove t'affretti, Elisa?

ELISA

Ah tornasti una volta! Andiamo.

AMINTA

E dove?

ELISA

Al genitor.

AMINTA

Dunque ei consente . . .

ELISA

Il core
Non m'ingannò: sarai mio sposo, e prima
Che il sol tramonti. Impaziente il padre
N'è al par di noi. D'un così amabil figlio
Superbo e lieto . . . Ei tel dirà. Vedrai
Dall'accoglienze sue . . . Vieni.

AMINTA

Ah, ben mio,

(1) Siede.
(2) S'alza.
(3) In atto di partire.

Lasciami respirar! Pietà d' un core
Che fra le gioje estreme . . .

ELISA

Deh non tardiam; respireremo insieme. (1)

SCENA VII.

AGENORE *seguito da guardie reali e nobili di Sidone, che portano sopra bacili d'oro le regie insegne,* E DETTI.

AGENORE

Dal più fedel vassallo
Il primo omaggio, eccelso re, ricevi.

ELISA

Che dice? (2)

AMINTA

A chi favelli? (3)

AGENORE

A te, signor.

AMINTA

Lasciami in pace, e prendi (4)
Alcun altro a schernir. Libero io nacqui,
Se re non sono; e se non merto omaggi, (5)
Ho un core almen che non sopporta oltraggi.

AGENORE

Quel generoso sdegno
Te scopre, e me difende. Odimi e soffri
Che ti sveli a te stesso il zelo mio.

(1) In atto di partire.
(2) Ad Aminta.
(3) Ad Agenore.
(4) Con viso sdegnoso.
(5) Crescendo il risentimento.

ELISA

Come! Aminta ei non è? (1)

AGENORE

No.

AMINTA

E chi son io?

AGENORE

Tu Abdolonimo sei, l'unico erede
Del soglio di Sidone.

AMINTA

Io!

AGENORE

Si. Scacciato
Dal reo Stratone il padre tuo, bambino
Al mio ti consegnò. Questi morendo
Alla mia fè commise
Te, il segreto e le prove.

ELISA

E il vecchio Alceo . . .

AGENORE

L'educò sconosciuto.

AMINTA

E tu fin ora . . .

AGENORE

Ed io, finor tacendo, alla paterna
Legge ubbidii. M'era il parlar vietato,
Finchè qualche cammin t'aprisse al trono
L'assistenza de' Numi. Io la cercai
Nel gran cor d'Alessandro, e la trovai.

(1) Ad Agenore.

ELISA

Oh giubilo! oh contento!
Il mio bene è il mio re.

AMINTA

Dunque Alessandro... (1)

AGENORE

T'attende, e di sua mano
Vuol coronarti il crin. Le regie spoglie
Quelle son, ch'ei t'invia. Questi, che vedi,
Son tuoi servi e custodi. Ah vieni ormai;
Ah questo giorno ho sospirato assai! (2)

SCENA VIII.

ELISA *allegra*, AMINTA *attonito*.

AMINTA

Elisa?

ELISA

Aminta?

AMINTA

È sogno?

ELISA

Ah no!

AMINTA

Tu credi
Dunque...

ELISA

Si; non è strano

(1) Ad Agenore. (2) Parte.

Questo colpo per me, benchè improvviso:
Un cor di re sempre io ti vidi in viso.

AMINTA

Sarà. Vadasi intanto
Al padre tuo. (1)

ELISA

No; maggior cura i Numi (2)
Ora esigon da te. Va, regna, e poi . . .

AMINTA

Che! m'affretti a lasciarti?

ELISA

Ah se vedessi
Come sta questo cor! Di gioja esulta;
Ma pur . . . No, no, tacete,
Importuni timori. Or non si pensi
Se non che Aminta è re. Deh va; potrebbe
Alessandro sdegnarsi.

AMINTA

Amici Dei,
Son grato al vostro dono;
Ma troppo è caro a questo prezzo un trono.

ELISA

Vanne a regnar, ben mio;
Ma fido a chi t'adora
Serba, se puoi, quel cor.

AMINTA

Se ho da regnar, ben mio;
Sarò sul trono ancora
Il fido tuo pastor.

(1) S'incammina. (2) L'arresta.

ELISA

Ah che il mio re tu sei!

AMINTA

Ah che crudel timor!

A DUE

Voi proteggete, o Dei,
Questo innocente amor.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Grande e ricco padiglione d' Alessandro *da un lato; ruine inselvatichite di antichi edificj dall' altro. Campo de' Greci in lontano. Guardie del medesimo in varj luoghi.*

TAMIRI *in atto di timore,* ELISA *conducendola per mano.*

ELISA

Seguimi. A che t'arresti!

TAMIRI

Amica, oh Dio,
Tremo da capo a piè! Torniam, se m'ami,
Torniamo al tuo soggiorno.

ELISA

Io non t'intendo:
T'affretti impaziente
Pria d'Agenore in traccia; ed or nol curi
Già vicina a trovarlo?

TAMIRI

Amor m'ascose
Da lungi il rischio; or che vi son, comprendo
La mia temerità.

ELISA

Perchè?

TAMIRI

La figlia
Non son io di Stratone?

ELISA

E ben?

TAMIRI

Le tende
Non son quelle de' Greci? E se di loro
Mi scopre alcuno? Ah per pietà fuggiamo,
Cara Elisa.

ELISA

È follia. Chi vuoi che possa
Scoprirti in queste vesti? E se potesse
Scoprirti ognun, che n'avverrebbe? È forse
Un barbaro Alessandro? Abbiam sì poche
Prove di sua virtù? Del re de' Persi
E la sposa e la madre
Non sai...

TAMIRI

Lo so; ma la sventura mia
Forse è maggior di sua virtù. Non oso
Di metterle a cimento. Andiam.

ELISA

Perdona;
Puoi tornar sola: io nulla temo, e voglio
Cercare Aminta. (1)

TAMIRI

Aspetta: il tuo coraggio
M'inspira ardir. (2)

ELISA

Dunque mi siegui. (3)

TAMIRI

Oh Dio! (4)

(1) Incamminandosi verso il padiglione.
(2) Risoluta.
(3) Incamminandosi risoluta.
(4) Fa qualche passo, e poi s'arresta.

Mille rischi ho presenti.
No, non ho cor.

ELISA

Dunque mi lasci? (1)

TAMIRI

Ah senti.

Al mio fedel dirai
Ch'io son... ch'io venni... Oh Dio!
Tutto il mio cor tu sai;
Parlagli col mio cor.
Che mai spiegar, che mai
Dirti di più poss'io?
Tu vedi il caso mio,
E tu conosci amor. (2)

SCENA II.

ELISA, POI AGENORE.

ELISA

Questa del campo Greco
È la tenda maggior: qui l'idol mio
Certo ritroverò.

AGENORE

Dove t'affretti,
Leggiadra Ninfa? (3)

ELISA

Io vado al re. (4)

(1) Le fugge di mano.
(2) Parte.
(3) Arrestandola.
(4) Vuol passare.

AGENORE

Perdona, (1)
Veder nol puoi.

ELISA

Per qual cagione?

AGENORE

Or siede
Co' suoi Greci a consiglio.

ELISA

Co' Greci suoi?

AGENORE

Si.

ELISA

Dunque andar poss'io: (2)
Non è quello il mio re.

AGENORE

Ferma: nè pure (3)
Al tuo re lice andar.

ELISA

Perchè?

AGENORE

Che attenda
Alessandro or convien.

ELISA

L'attenda. Io bramo
Vederlo sol. (4)

AGENORE

No; d'inoltrarti tanto
Non è permesso a te.

(1) La ferma.
(2) Incamminandosi.
(3) Arrestandola.
(4) Incamminandosi.

ELISA

Dunque l'avverti;
Egli a me venga.

AGENORE

E questo
Non è permesso a lui.

ELISA

Permesso almeno
Mi sarà d'aspettarlo. (1)

AGENORE

Amica Elisa,
Va, credi a me: per ora
Deh non turbarci. Io col tuo re fra poco
Piuttosto a te verrò.

ELISA

No, non mi fido;
Tu non pensi a Tamiri,
Ed a me penserai?

AGENORE

T'inganni. Appunto
Io voglio ad Alessandro
Di lei parlar. Già incominciai, ma fui
Nell'opera interrotto. Ah va! S'ei viene,
Gli opportuni momenti
Rubar mi puoi.

ELISA

T'appagherò. Frattanto (2)
Non celare ad Aminta
Le smanie mie.

(1) Siede.

(2) S'alza, s'incammina, poi si volge.

AGENORE

No.

ELISA

Digli (1)
Che le sue mi figuro.

AGENORE

Si.

ELISA

Da me lungi, oh quanto
Penerà l'infelice! (2)

AGENORE

Molto.

ELISA

E parla di me? (3)

AGENORE

Sempre.

ELISA

E che dice? (4)

AGENORE

Ma tu partir non vuoi. Se tutte io deggio (5)
Ridir le sue querele . . .

ELISA

Vado; non ti sdegnar. Sei pur crudele!
Barbaro, oh Dio! mi vedi
Divisa dal mio ben;
Barbaro, e non concedi
Ch'io ne dimandi almen?
Come di tanto affetto
Alla pietà non cedi?

(1) S'alza, s'incammina, poi si volge.
(2) Ad Agenore, ma da lontano.
(3) Da lontano.
(4) Torna ad Agenore.
(5) Con impeto.

Hai pure un core in petto,
Hai pure un alma in sen. (1)

SCENA III.

AGENORE ED AMINTA.

AGENORE

Nel gran cor d' Alessandro, o Dei clementi,
Secondate i miei detti
A favor di Tamiri. Ah n'è ben degna
La sua virtù, la sua beltà . . . Ma dove,
Dove corri, miô re?

AMINTA

La bella Elisa
Pur da lungi or mirai; perchè s'asconde?
Dov'è?

AGENORE

Partì.

AMINTA

Senza vedermi? Ingrata!
Ah raggiungerla io voglio. (2)

AGENORE

Ferma, signor. (3)

AMINTA

Perchè?

AGENORE

Non puoi.

(1) Parte.
(2) S' incammina.
(3) L' arresta.

AMINTA

Non posso?
Chi dà legge ad un re?

AGENORE

La sua grandezza,
La giustizia, il decoro, il bene altrui,
La ragione, il dover.

AMINTA

Dunque pastore
Io fui men servo? E che mi giova il regno?

AGENORE

Se il regno a te non giova,
Tu giovar devi a lui. Te dona al regno
Il Ciel, non quello a te. L'eccelsa mente,
L'alma sublime, il regio cor, di cui
Largo ei ti fu, la pubblica dovranno
Felicità produrre; e solo in questa
Tu dei cercar la tua. Se te non reggi,
Come altrui reggerai? Come . . . Ah mi scordo
Che Aminta è il re, che un suo vassallo io sono.
Errai per troppo zel; signor, perdono. (1)

AMINTA

Che fai? Sorgi. Ah, se m'ami, (2)
Parlami ognor così. Mi par sì bella
Che di sè m'innamora
La verità, quando mi sferza ancora.

AGENORE

Ah te destina il fato
Veramente a regnar!

(1) Vuole inginocchiarsi. (2) Lo solleva.

AMINTA

Ma dimmi, amico;
Non deggio amar chi m'ama? È poco Elisa
Degna d'amore? Ho da lasciar regnante
Chi mi scelse pastore? I suoi timori,
Le smanie sue non denno
Farmi pietà? Chi condannar potrebbe
Fra gli uomini, fra i Numi, in terra, in cielo
La tenerezza mia?

AGENORE

Nessuno: è giusta;
Ma pria di tutto . . .

AMINTA

Ah pria di tutto andiamo,
Amico, a consolarla, e poi . . .

AGENORE

T' arresta.
Sciolto è il consiglio; escono i duci; a noi
Viene Alessandro.

AMINTA

Ov'è?

AGENORE

Non riconosci
I suoi custodi alla real divisa?

AMINTA

Dunque . . .

AGENORE

Attender convien.

AMINTA

Povera Elisa!

AGENORE

Ogni altro affetto ormai
Vinca la gloria in te.

Parli una volta il re,
Taccia l'amante.
Sempre un pastor sarai,
Se l'arte di regnar
Pretendi d'imparar
Da un bel sembiante.

SCENA IV.

ALESSANDRO E DETTI.

ALESSANDRO

Agenore. (1)

AGENORE

Signor.

ALESSANDRO

Fermati: io deggio
Poi teco favellar. Per qual cagione (2)
Resta il re di Sidone (3)
Ravvolto ancor fra quelle lane istesse?

AMINTA

Perchè ancor non impresse
Su quella man che lo solleva al regno,
Del suo grato rispetto un bacio in pegno.
Soffri che prima al piede
Del mio benefattor . . . (4)

ALESSANDRO

No; dell'amico

(1) Ad Agenore che parte.
(2) Agenore si ferma.
(3) Ad Aminta.
(4) Vuole inginocchiarsi.

Vieni alle braccia; e di rispetto in vece,
Rendigli amore. Esecutor son io
Dei decreti del Ciel. Tu del contento,
Che in eseguirli io provo,
Sol mi sei debitor. Per mia mercede
Chiedo la gloria tua.

AMINTA

Qual gloria, oh Dei,
Io saprò meritar, se fino ad ora
Una greggia a guidar solo imparai?

ALESSANDRO

Sarai buon re, se buon pastor sarai.
Ama la nuova greggia
Come l'antica; e dell'antica al pari
Te la nuova amerà. Tua dolce cura
Il ricercar per quella
Ombre liete, erbe verdi, acque sincere
Non fu finor? Tua dolce cura or sia
E gli agi ed i riposi
Di quest'altra cercar. Vegliar le notti,
Il dì sudar per la diletta greggia,
Alle fiere rapaci
Esporti generoso in sua difesa
Forse è nuovo per te? Forse non sai
Le contumaci agnelle
Più allettar con la voce,
Che atterrir con la verga? Ah porta in trono,
Porta il bel cor d'Aminta, e amici i Numi,
Come avesti fra' boschi, in trono avrai.
Sarai buon re, se buon pastor sarai.

AMINTA

Si. Ma in un mar mi veggo

Ignoto e procelloso. Or, se tu parti,
Chi sarà l'astro mio? Da chi consigli
Prender dovrò?

ALESSANDRO

Già questo dubbio solo
Mi promette un gran re. Del mar che varchi,
Tu prevedi, e mi piace,
Già lo scoglio peggior. Darne consiglio
Spesso non sa chi vuole,
Spesso non vuol chi sa. Di fè, di zelo,
Di valor, di virtù su gli occhi nostri
Fa pompa ognun; ma sempre uguale al volto
Ognun l'alma non ha. Sceglier fra tanti
Chi sappia e voglia, è gran dottrina; e forse
È la sola d'un re. Per mano altrui
Ben di Marte e d'Astrea l'opre più belle
Può un re compir; ma il penetrar gli oscuri
Nascondigli d'un cor, distinguer chiara
La verità tra le menzogne oppressa,
È la grande al re solo opra commessa.

AMINTA

Ma donde un sì gran lume
Può sperare un pastor?

ALESSANDRO

Dal Ciel, che illustra
Quei che sceglie a regnar. Nebbie d'affetti
Se dal tuo cor tu sollevar non lasci
A turbarti il seren, tutto vedrai.
Sarai buon re, se buon pastor sarai.

AMINTA

Tanto ardir da quei detti . . .

ALESSANDRO

Or va; deponi
Quelle rustiche vesti; altre ne prendi,
E torna a me. Già di mostrarti è tempo
A' tuoi fidi vassalli.

AMINTA

Ah fate, o Numi,
Fate che Aminta in trono
Se stesso onori, il donatore e il dono!
Ah per voi la pianta umile
Prenda, o Dei, miglior sembianza,
E risponda alla speranza
D'un sì degno agricoltor!
Trasportata in colle aprico
Mai non scordi il bosco antico,
Nè la man che la feconda
D'ogni fronda e d'ogni fior. (1)

SCENA V.

ALESSANDRO ED AGENORE.

AGENORE

(Or per la mia Tamiri
È tempo di parlar.)

ALESSANDRO

La gloria mia
Me fra lunghi riposi,
O Agenore, non soffre. Oggi a Sidone

(1) Parte.

Il suo re donerò: col nuovo giorno
Partir vogl'io. Ma, tel confesso, a pieno
Soddisfatto non parto. Il vostro giogo
Io fransi, è vero; io ritornai lo scettro
Nella stirpe real; nel saggio Aminta
Un buon re lascio al regno, un vero amico
In Agenore al re. Sarebbe forse
Onorata memoria il nome mio
Lungamente fra voi: Tamiri, oh Dei!
Sol Tamiri l'oscura. Ov'ella giunga
Fuggitiva, raminga,
Di me che si dirà? Che un empio io sono,
Un barbaro, un crudel.

AGENORE

Degna è di scusa,
Se, figlia d'un tiranno, ella temea . . .

ALESSANDRO

Questo è il suo fallo: e che temer dovea?
Se Alessandro punisce
Le colpe altrui, le altrui virtudi onora.

AGENORE

L'Asia non vide altri Alessandri ancora.

ALESSANDRO

Quanta gloria m'usurpa! Io lascerei
Tutti felici. Ah per lei sola or questa
Riman del mio valore orma funesta!

AGENORE

(Coraggio.)

ALESSANDRO

Avrei potuto
Altrui mostrar, se non fuggia Tamiri,
Ch'io distinguer dal reo so l'innocente.

SCENA VI.

AGENORE.

Oh inaspettato, oh fiero colpo! Ah troppo,
Troppo, o Numi inclementi,
Trascendete i miei voti: io non chiedea
Tanto da voi. Misero me, ti perdo,
Bella Tamiri, e son cagione io stesso
Della perdita mia! Folle ch'io fui!
Ben preveder dovea . . . Come! ti penti,
Agenore infelice,
D'un atto illustre? E tu sei quel che tanta
Virtude ostenta? E quel tu sei che ardisce
Di correggere i re? Torna in te stesso,
E grato ai Numi . . . Ah rimirar potrai
La tua bella speranza ad altri in braccio
Senza morir? No; ma la scusa è indegna,
O Agenore, di te. Se ami la vita
Men dell'onor, se più Tamiri adori
Che il tuo piacer, guidala in trono e mori.

SCENA VII.

AMINTA *in abito reale*, E DETTO.

AMINTA

Eccomi a te di nuovo; ecco deposte
Le care spoglie antiche. Avvolto in questi
Lucidi impacci alla mia bella Elisa
Mal noto forse io giungerò. Potessi

Almeno a lei mostrarmi!

AGENORE

Ah d'altre cure,
Signore, è tempo. Or che sei re, conviene
Che a pensar tu incominci in nuova guisa.

AMINTA

Come! E che far dovrei?

AGENORE

Scordarti Elisa.

AMINTA

Elisa! E chi l'impone?

AGENORE

Un cenno augusto
Di chi può ciò che vuole, e vuole il giusto:
L'impone il ben d'un regno,
L'onor d'un trono . . .

AMINTA

Ah vadan pria del mondo
Tutti i troni sossopra. Elisa è stato,
Elisa è il mio pensiero; e fin che l'alma
Non sia da me divisa,
Sempre Elisa il sarà. Scordarmi Elisa!
Ma sai come io l'adoro?
Sai che fece per me? Sai come . . .

AGENORE

Ah calma
Quegl'impeti, o mio re.

AMINTA

Scordarmi Elisa!
Se lo tentassi, io ne morrei.

AGENORE

T'inganni:

Di tua virtù non ben conosci ancora
Tutto il valor. Sentimi solo; e poi . . .

AMINTA

Che mai, che dir mi puoi?

AGENORE

Che quando al trono
Sceglie il Cielo un regnante . . . Ah viene Elisa!
Fuggiam. (1)

AMINTA

Non lo sperar.

AGENORE

Pietà, signore,
Di te, di lei. L'ucciderai, se parli
Pria di saper . . .

AMINTA

Non parlerò; tel giuro.

AGENORE

No; dei fuggirla. Andiam; soffri un eccesso
Dell'ardita mia fè sol questa volta. (2)

SCENA VIII.

TAMIRI *dalla sinistra*, ELISA *dalla destra* [illegible]

TAMIRI

Dove, Agenore?

AGENORE

Oh stelle!

(1) Vede Elisa alla destra.
(2) Lo prende per mano e il trae seco in fretta verso la sinistra.

ELISA

Aminta, ascolta.

AGENORE

Ah principessa!

AMINTA

Ah mio tesoro!

TAMIRI

E tanto
Attenderti convien?

ELISA

Tanto bisogna (1)
Sospirar per vederti?

TAMIRI

A me pensasti? (2)

ELISA

Pensasti a me? (3)

TAMIRI

Posso saper qual sia (4)
Alfin la sorte mia?

ELISA

Ritrovo ancora
Il mio pastor nel re? (5)

TAMIRI

Ma tu sospiri? (6)

ELISA

Ma tu non mi rispondi? (7)

TAMIRI

Parla. (8)

(1) Ad Aminta.
(2) Ad Agenore.
(3) Ad Aminta.
(4) Ad Agenore.
(5) Ad Aminta.
(6) Ad Agenore.
(7) Ad Aminta.
(8) Ad Agenore.

AGENORE

Dovrei... Non posso.

ELISA

Parla. (1)

AMINTA

Vorrei... Non so.

TAMIRI

Come!

ELISA

Che avvenne?

TAMIRI *e* ELISA

Ma parlate una volta.

AGENORE

Ah che pur troppo
Si parlerà! Lasciateci un momento
Respirar soli in pace.

TAMIRI

Udisti, Elisa?

ELISA

Oh Dei, scacciarne! E tu che dici, Aminta?

AMINTA

Ch' io mi sento morire.

TAMIRI

Intendo.

ELISA

Intendo.

TAMIRI

T' avvilì la mia sorte.

ELISA

Han quelle spoglie anche il tuo cor cangiato.

(1) Ad Aminta.

TAMIRI

Agenore incostante!

ELISA

Aminta ingrato!
Ah tu non sei più mio!

TAMIRI

Ah l'amor tuo finì!

AMINTA

Così non dirmi, oh Dio!

AGENORE

Non dirmi, oh Dio, così!

ELISA

Dov'è quel mio pastore?

TAMIRI

Quel mio fedel dov'è?

AMINTA ED AGENORE

Ah mi si agghiaccia il core!

A QUATTRO

Ah che sarà di me!

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Parte interna di grande e deliziosa grotta formata capricciosamente nel vivo sasso dalla natura, distinta e rivestita in gran parte dal vivace verde delle varie piante o dall'alto pendenti o serpeggianti all'intorno, e rallegrata da una vena di limpid' acqua che scendendo obbliquamente fra' sassi, or si nasconde, or si mostra, e finalmente si perde. Gli spaziosi trafori che rendono il sito luminoso, scuoprono l'aspetto di diverse amene ed ineguali colline in lontano, e in distanza minore di qualche tenda militare, onde si comprenda essere il luogo nelle vicinanze del campo Greco.

AMINTA.

Ahimè! declina il Sol: già il tempo è scorso
Che a' miei dubbj penosi
Agenore concesse. Ad ogni fronda
Che fan l'aure tremar, parmi ch'ei torni,
E a decider mi stringa. Io, da che nacqui,
Mai non mi vidi in tanta angustia. Elisa (1)
Il suo vuol ch'io rammenti
Tenero, lungo e generoso amore;
Con mille idee d'onore
Agenore m'opprime. Io nel periglio
Di parer vile o di mostrarmi infido
Tremo, ondeggio, m'affanno e non decido.
E questo è il regno? E così ben si vive
Fra la porpora e l'or? Misere spoglie!

(1) Siede.

Siete premio o castigo? In questo giorno
Non ho più ben, da che mi siete intorno.
Finchè in povere lane . . . Oh me infelice!
Agenore già vien. Che dirgli? oh Dio! (1)
Secondarlo non posso;
Resistergli non so. Troppo ha costui
Dominio sul mio cor. Mi sgrida, e l'amo;
M'affligge, e lo rispetto. (2) Ah non si venga
Seco a contesa.

SCENA II.

AGENORE E DETTO.

AGENORE

E irresoluto ancora
Ti ritrovo, o mio re?

AMINTA

No.

AGENORE

Decidesti?

AMINTA

Sì.

AGENORE

Come?

AMINTA

Il dover mio
A compir son disposto.

(1) Si leva. (2) Pensa, e poi risoluto.

AGENORE

Ad Alessandro
Dunque d'andar più non ricusi?

AMINTA

A lui
Anzi già m'incammino.

AGENORE

Elisa e trono
Vedi che andar non ponno insieme.

AMINTA

È vero.
Nè d'un eroe benefico al disegno
Oppor si dee chi ne riceve un regno.

AGENORE

Oh fortunato Aminta! oh qual compagna
Ti destinan le stelle! Amala; è degna
Degli affetti d'un re.

AMINTA

Comprendo, amico,
Tutta la mia felicità. Non dirmi
D'amar la sposa mia. Già l'amo a segno,
Che senza lei mi spiacerebbe il regno.

L'amerò, sarò costante;
Fido sposo e fido amante
Sol per lei sospirerò.
In sì caro e dolce oggetto
La mia gioja, il mio diletto,
La mia pace io troverò. (1)

(1) Parte.

SCENA III.

AGENORE.

Uscite alfine, uscite,
Trattenuti sospiri,
Dal carcere del cor: più nol contende
Alfin la mia virtù. L'onor, la fede
Son soddisfatti a pieno;
Abbia l'amor qualche momento almeno.
Oh Dio, bella Tamiri, oh Dio...

SCENA IV.

ELISA, e detto.

ELISA

Ma senti,
Agenore, quai fole
S'inventan qui per tormentarmi. È sparso
Ch'oggi Aminta a Tamiri
Darà la man di sposo, e si pretende
Che a tal menzogna io presti fè. Dovrei,
Per crederlo capace
Di tanta infedeltà, conoscer meno
D'Aminta il cor. Ma chi sarà costui
Che ha dell'affanno altrui
Sì maligno piacer?

AGENORE

Mia cara Elisa,
Esci d'error; nessun t'inganna.

ELISA

E sei
Tu sì credulo ancor? Tu ancor faresti
Sì gran torto ad Aminta?

AGENORE

Io non saprei
Per qual via dubitarne.

ELISA

E mi abbandona
Dunque Aminta così . . . No; non è vero:
Ti lasciasti ingannar. Donde apprendesti
Novella sì gentil?

AGENORE

Da lui.

ELISA

Da lui!

AGENORE

Sì, dall'istesso Aminta.

ELISA

Dove?

AGENORE

Qui.

ELISA

Quando?

AGENORE

Or ora.

ELISA

E disse?

AGENORE

E disse
Che al voler d'Alessandro
Non dessi oppor chi ne riceve un regno.

ELISA

Santi Numi del ciel! Come! a Tamiri
Darà la man?

AGENORE

La mano e il cor.

ELISA

Che possa
Così tradirmi Aminta!

AGENORE

Ah cangia, Elisa,
Cangia ancor tu pensiero,
Cedi al destin.

ELISA

No, non sarà mai vero: (1)
Non lo speri Alessandro,
Nol pretenda Tamiri. Egli è mio sposo;
La sua sposa son io:
Io l'amai da chè nacqui; Aminta è mio.

AGENORE

È giusto, o bella Ninfa,
Ma inutile il tuo duol. Se saggia sei,
Credimi, ti consola.

ELISA

Io consolarmi?
Ingegnoso consiglio
Facile ad eseguir!

AGENORE

L'eseguirai,
Se imitar mi vorrai. Puoi consolarti;
E ne dei dall'esempio esser convinta.

(1) Con impeto, ma piangendo.

ELISA

Io non voglio imitarti;
Consolarmi io non voglio; io voglio Aminta.

AGENORE

Ma s'ei più tuo non è, con quei trasporti
Che puoi far?

ELISA

Che far posso? Ad Alessandro,
Agli uomini, agli Dei pietà, mercede,
Giustizia chiederò. Voglio che Aminta
Confessi a tutti in faccia,
Che del suo cor m'ha fatto dono; e voglio,
Se pretende il crudel che ad altri il ceda,
Voglio morir d'affanno, e ch'ei lo veda.

Io rimaner divisa
Dal caro mio pastore!
No, non lo vuole Amore,
No, non lo soffre Elisa;
No, sì tiranno il core
Il mio pastor non ha.
Ch'altri il mio ben m'involi,
E poi ch'io mi consoli!
Come non hai rossore
Di sì crudel pietà? (1)

(1) Parte.

SCENA V.

AGENORE, POI TAMIRI.

AGENORE

Povera Ninfa! io ti compiango, e intendo
Nella mia la tua pena. E pure Elisa
Ha di me più valor. Perde il suo bene,
Ed ha cor di vederlo: a tal cimento
La mia virtù non basta. Io da Tamiri
Convien che fugga; e ritrovar non spero
Alla mia debolezza altro ricorso. (1)

TAMIRI

Agenore, t'arresta.

AGENORE

(Oh Dei, soccorso!)

TAMIRI

D'un regno debitrice (2)
Ad amator sì degno
Dunque è Tamiri?

AGENORE

Il debitore è il regno.

TAMIRI

Perchè sì gran novella (3)
Non recarmi tu stesso? Io dal tuo labbro
Più che da un foglio tuo l'avrei gradita.

AGENORE

Troppo mi parve ardita
Quest' impresa, o regina.

(1) In atto di partire.
(2) Con ironia.
(3) Con ironia.

TAMIRI

Era men grande, (1)
Che il cedermi ad Aminta.

AGENORE

È ver; ma forse
L'idea del dover mio
In faccia a te . . . Bella regina, addio.

TAMIRI

Sentimi. Dove corri?

AGENORE

A ricordarmi
Che sei la mia sovrana.

TAMIRI

Sol tua mercè. (2)

AGENORE

Ch'io d'esser teco eviti
Chiede il rispetto mio.

TAMIRI

Tanto rispetto (3)
È immaturo finor: sarà più giusto
Quando al tuo re la mano
Porger m'avrai veduto.

AGENORE

Io nol vedrò.

TAMIRI

Che! nol vedrai? Ti voglio (4)
Presente alle mie nozze.

AGENORE

Ah no, perdona;
Questo è l'ultimo addio.

(1) Con risentimento.
(2) Con ironia.
(3) Con isdegno.
(4) Con impeto.

TAMIRI

Senti. Ove vai?

AGENORE

Ove il Ciel mi destina.

TAMIRI

E ubbidisci così la tua regina? (1)

AGENORE

Già senza me . . .

TAMIRI

No; senza te sarebbe
La mia sorte men bella.

AGENORE

E che pretendi?

TAMIRI

Che mi vegga felice (2)
Il mio benefattore, e si compiaccia
Dell' opra sua.

AGENORE

(Che tirannia!) Deh cangia,
Tamiri, per pietà . . .

TAMIRI

Prieghi non odo, (3)
Nè scuse accetto: ubbidienza io voglio
Da un suddito fedele.

AGENORE

(Oh Dio!)

TAMIRI

M'udisti? (4)

AGENORE

Ubbidirò, crudele.

(1) Con impeto.
(2) Con ironia.
(3) Con impeto.
(4) Come sopra.

TAMIRI

Se tu di me fai dono,
Se vuoi che d'altri io sia,
Perchè la colpa è mia?
Perchè son io crudel?
La mia dolcezza imita:
L'abbandonata io sono,
E non t'insulto ardita,
Chiamandoti infedel. (1)

SCENA VI.

AGENORE.

Misero cor! credevi
D'aver tutte sofferte
Le tirannie d'amore. Ah non è vero:
Ancor la più funesta,
Misero core, a tollerar ti resta.
Sol può dir, come si trova
Un amante in questo stato,
Qualche amante sfortunato
Che lo prova al par di me.
Un tormento è quel ch'io sento
Più crudel d'ogni tormento;
È un tormento disperato,
Che soffribile non è. (2)

(1) Parte.

(1) Parte.

SCENA VII.

Parte dello spazio circondato dal gran portico del celebre Tempio di Ercole Tirio.

Fra l' armonia strepitosa de' militari stromenti esce ALESSANDRO *preceduto da capitani Greci e seguito da' nobili di Sidone;* POI TAMIRI, INDI AGENORE.

ALESSANDRO

Voi, che fausti ognor donate
Nuovi germi a' lauri miei,
Secondate, amici Dei,
Anche i moti del mio cor.
Sempre un astro luminoso
Sia per voi la gloria mia;
Pur che sempre un astro sia
Di benefico splendor.
Olà, che più si tarda? Il Sol tramonta
Perchè il re non si vede?
Dov' è Tamiri?

TAMIRI

È d' Alessandro al piede.

ALESSANDRO

Sei tu la principessa?

TAMIRI

Son io.

AGENORE

Signor, non dubitarne; è dessa.

TAMIRI

Perdonare a' nemici
Sanno gli eroi; ma sollevarli al trono

Sanno sol gli Alessandri. Io dirti i moti,
Signor, non so, che per te sento in petto.
Vincitor ti rispetto, eroe t'onoro,
T'amo benefattor, Nume t'adoro.

ALESSANDRO

È gran premio dell'opra
Render superbo un trono
Di sì amabil regina.

TAMIRI

Ancor nol sono.

ALESSANDRO

Ma sol manca un istante.

TAMIRI

Odi. Agenore amante
La mia grandezza all'amor suo prepone.
Se alla grandezza mia posporre io debba
Un'anima sì fida,
Esamini Alessandro, e ne decida.
Quel che nel caso mio
Alessandro farìa, far voglio anch'io.

ALESSANDRO

E tu sapesti amando ... (1)

AGENORE

Odila; e vedi
Se usurpar dessi al trono
Un'anima sì bella.

ALESSANDRO

E tu sì grata (2)
Dunque ti senti a lui ...

(1) Ad Agenore. (2) A Tamiri.

TAMIRI

L'ascolta; e dimmi
Se merita un castigo
Tanta virtù.

AGENORE

Ma, principessa, or ora
Lieta pur mi paresti
Del nuziale invito.

TAMIRI

No: ma tu mi credesti
Più ambiziosa che amante; io t'ho punito.

ALESSANDRO

Dei, qual virtù, qual fede!

SCENA VIII.

ELISA E DETTI.

ELISA

Ah giustizia, signor, pietà, mercede!

ALESSANDRO

Chi sei? che brami?

ELISA

Io sono Elisa. Imploro
D'Alessandro il soccorso
A pro d'un core ingiustamente oppresso.

ALESSANDRO

Contro chi mai?

ELISA

Contro Alessandro istesso.

ALESSANDRO

Che ti fece Alessandro?

ELISA

Egli m'invola
Ogni mia pace, ogni mio ben; d'affanno
Ei vuol vedermi estinta.
D'Aminta io vivo; ei mi rapisce Aminta.

ALESSANDRO

Aminta! E qual ragione
Hai tu sopra di lui?

ELISA

Qual! Da bambina
Ebbi il suo core in dono; e sino ad ora
Sempre quel core ho posseduto in pace.
È un ingiusto, è un rapace
Chi ne dispon, s'io non lo cedo: ed io
La vita cederò, non l'idol mio.

ALESSANDRO

Colui che il cor ti diè, ninfa gentile,
Era Aminta il pastore; a te giammai
Abdolonimo il re non diede il core.

SCENA ULTIMA.

AMINTA *in abito pastorale, seguito da pastorelli che portano sopra due bacili, le vesti reali*, E DETTI.

AMINTA

Signor, io sono Aminta e son pastore.

ALESSANDRO

Come!

AMINTA

Le regie spoglie (1)
Ecco al tuo piè. Con le mie lane intorno
Alla mia greggia, alla mia pace io torno.

ALESSANDRO

E Tamiri non è...

AMINTA

Tamiri è degna
Del cor d'un re; ma non è degna Elisa
Ch'io le manchi di fè. Pastor mi scelse;
Re non deggio lasciarla. Elisa e trono
Giacchè non vanno insieme, abbiasi il regno
Chi ha di regnar talento;
Purchè Elisa mi resti, io son contento:
Che un fido pastorello,
Signor, sia con tua pace,
Più che un re senza fede, esser mi piace.

AGENORE

Che ascolto!

ALESSANDRO

Ove son io!

ELISA

Agenore, io tel dissi; Aminta è mio.

ALESSANDRO

Oh Dei! Quando felici
Tutti io render pretendo,
Miseri ad onta mia tutti io vi rendo!
Ah non sia ver. Sì generosi amanti
Non divida Alessandro. Eccoti, Aminta,
La bella Elisa. Ecco, Tamiri, il tuo

(1) Si depongono i bacili a' piedi di Alessandro.

Agenore fedel. Voi di Sidone (1)
Or sarete i regnanti; e voi soggetti (2)
Non resterete. A fabbricarvi il trono
La mia fortuna impegno;
Ed a tanta virtù non manca un regno.

TAMIRI ED AGENORE

Oh grande!

AMINTA ED ELISA

Oh giusto!

ALESSANDRO

Ah vegga alfin Sidone
Coronato il suo re!

AMINTA

Ma in queste spoglie...

ALESSANDRO

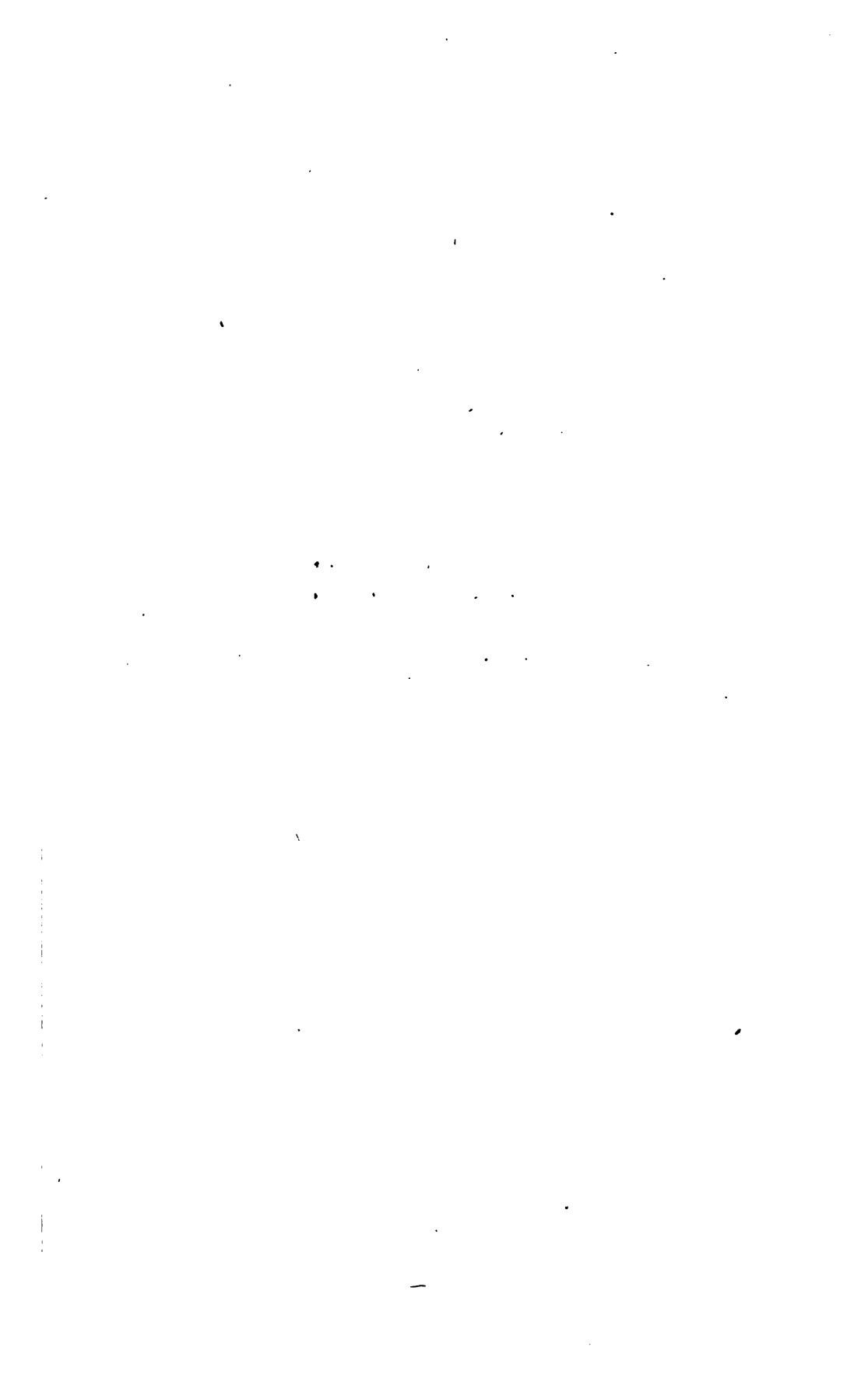
In queste spoglie a caso
Qui non ti guida il Cielo. Il Ciel predice
Del tuo regno felice
Tutto per questa via forse il tenore:
Bella sorte d'un regno è il re pastore.

CORO

Dalla selva e dall'ovile
Porti al soglio Aminta il piè;
Ma per noi non cangi stile:
Sia pastore il nostro re.

(1) Ad Aminta ed Elisa. (2) Ad Agenore e Tamiri.

L'EROE CINESE

1752.

ARGOMENTO

In tutto il vastissimo impero Cinese è celebre anche a' dì nostri dopo tanti e tanti secoli l'eroica fedeltà dell'antico Leango. (1)

In una sollevazione popolare, da cui fu costretto a salvarsi con l'esilio l'imperadore Livanio suo signore, per conservare in vita il piccolo Svenvango, unico resto della trucidata famiglia imperiale, offerse Leango con lodevole inganno alle inumane ricerche de' sollevati, in vece del reale infante, il proprio figliuolo ancor bambino da lui nelle regie fasce artifiziosamente ravvolto; e sostenne a dispetto delle violenti tenerezze paterne di vederselo trafigger su gli occhi, senza tradire il segreto.

Il padre *du Halde* ne' Fasti della monarchia Cinese, ed altri.

(1) Nella Storia Tchao-Kong.

INTERLOCUTORI

LEANGO, *reggente dell'impero Cinese.*

SIVENO, *creduto figliuolo di Leango, amante di Lisinga.*

LISINGA, *principessa Tartara, prigioniera de' Cinesi, amante di Siveno.*

ULANIA, *sorella della medesima, amante di Minteo.*

MINTEO, *manderino d'armi, amante di Ulania, amico di Siveno.*

L'azione si rappresenta nel recinto della residenza imperiale, situata a quei tempi alle sponde del fiume Vejo nella città di Singana, capitale della provincia di Chensì.

L'EROE CINESE

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Appartamenti nel palazzo imperiale destinati alle Tartare prigioniere, distinti di strane pitture, di vasi trasparenti, di ricchi panni, di vivaci tappeti e di tutto ciò che serve al lusso ed alla delizia Cinese. Tavolino e sedia da un lato.

LISINGA ED ULANIA; *Nobili Tartari, de' quali uno inginocchiato innanzi a Lisinga in atto di presentarle una lettera.*

LISINGA

Del real genitore (1)
I caratteri adoro,
I cenni eseguirò. Quando dobbiate
A lui tornar, farò sapervi. Andate. (2)
Oh Dio!

ULANIA

Leggi, o germana,
Del padre i sensi.

LISINGA

Ah cara Ulania, ah troppo
Senza legger gl'intendo! Ecco l'istante
Che ognor temei. Partir dovrem: quel foglio

(1) Prende la lettera.
(2) Partono i Tartari dopo gli atti di rispetto di lor nazione. Lisinga depone la lettera sul tavolino.

Senza dubbio ne reca
Il comando crudele. Or dì, se a torto
Le novelle di pace
Mi facevan tremar.

ULANIA

Termina alfine
La nostra schiavitù; la patria, il padre
Alfin si rivedranno. Amata erede
Tu del Tartaro soglio, alle speranze
Di tanti regni alfin ti rendi: alfine
Torni agli onori, alle grandezze in seno.

LISINGA

Si, tutto è ver; ma lascerò Siveno.

ULANIA

Ma la real tua mano
Sai che non è per lui, sai che nemico,
Sai che suddito ei nacque.

LISINGA

Io so che l'amo;
So che n'è degno assai; che il primo è stato,
Ch'è l'unico amor mio,
Che l'ultimo sarà; che se da lui
Barbaro mi divide,
Senza saperlo il genitor m'uccide. (1)

ULANIA

Odi, o Lisinga, e impara
Da me fortezza. Io per Minteo sospiro,
E Minteo non lo sa: forse per sempre
Or da lui mi scompagno;
Me ne sento morir, ma non mi lagno.

(1) Siede.

LISINGA

Felice te, che puoi
Amar così. Del mio Siveno anch' io
Se potessi scordarmi . . . Ah non sia vero!
Da sì misero stato
Mi preservin gli Dei. Mi fa più orrore
Il viver senza amarlo,
Che l'amarlo e morir.

ULANIA

Pria d'affannarti
Leggi quel foglio almen. Chi sa!

LISINGA

Tu vuoi
Ch' io perda anche il conforto
Di poter dubitare. (1)

SCENA II.

SIVENO E DETTE.

SIVENO

Ah, dimmi, è vero
Ch' io ti perdo, o mia vita?

LISINGA

Ha questo foglio
Del padre i cenni. Assicurarmi ancora
Io non osai della sventura mia.
Leggi: qualunque sia,
Mi sembrerà men dura

(1) Prende la lettera, e vuole aprirla.

Sempre fra' labbri tuoi la mia sventura.

SIVENO

Figlia, è già tutto in pace; (1)
Non abbiam più nemici. Alla tua mano
Io l'onor destinai d'essere il pegno
Del pubblico riposo. A te l'erede
Del Cinese diadema
Sarà consorte; e regnerai sovrana
Dove sei prigioniera. È il gran mistero
Noto a Leango; ei scopriratti il vero.
Zeilan. Giusto Ciel!

ULANIA

Che fia?

LISINGA

Quel foglio (2)
Forse mal comprendesti.

SIVENO

Ah no! Tu stessa
Leggilo, o principessa. (3)

LISINGA

A te l'erede (4)
Del Cinese diadema
Sarà consorte. Ov'è costui? Menzogna
Dunque, o Siveno, è la tragedia antica?
Ah parla, ah dì.

SIVENO

Che vuoi, mio ben, ch'io dica?
Mancava a' miei timori
Un ignoto rival!

(1) Legge.
(2) Si leva.
(3) Le porge il foglio.
(4) Legge.

ULANIA

Fu pur dal soglio
Da' popoli ribelli
Discacciato Livanio.

SIVENO

E il quarto lustro
Siam vicini a compir.

LISINGA

Pur nell'esiglio
I suoi dì terminò.

SIVENO

Sin da quel giorno
Che tu dell'armi nostre, io prigioniero
Restai di tua beltà.

ULANIA

Del regio sangue ...

SIVENO

Nessun restò. Fu tra le fasce ucciso
Fin l'ultimo rampollo
Della stirpe real.

LISINGA

Ma questo erede
Chi mai sarà?

ULANIA

Qualche impostor.

LISINGA

Leango,
Il padre di Siveno
Complice d'un inganno! Ah no. Deh corri,
Vola al tuo genitor; chiedi, rischiara
I miei dubbj, o Siveno, i dubbj tuoi.

SIVENO

Ah principessa, ah che sarà di noi!
Ah se in ciel, benigne stelle,
La pietà non è smarrita,
O toglietemi la vita,
O lasciatemi il mio ben.
Voi, che ardete ognor sì belle
Del mio ben nel dolce aspetto,
Proteggete il puro affetto
Che inspirate a questo sen. (1)

SCENA III.

LISINGA ED ULANIA.

LISINGA

Tutti dunque i miei dì saran, germana,
Neri così!

ULANIA

Non gli sperar sereni.

LISINGA

Perchè?

ULANIA

Perchè avveleni
Sempre col mal che temi, il ben che godi.

LISINGA

Or qual ombra ho di ben?

ULANIA

Qual? Tu non parti;

(1) Parte.

Siveno è qui; questo temuto erede
Non comparisce ancor. Sempre disastri
Perchè temer? Figurati una volta
Qualche felicità; spera in Siveno
Cotesto erede.

LISINGA

Ah sarei folle.

ULANIA

È vuoto
Pur questo soglio; estinta
È la stirpe real; del gran Leango
Siveno è figlio; e del Cinese impero
È Leango il sostegno,
Il decoro e l'amore. Ei, che fu il padre
Finor di questi regni, oggi il monarca
Farsene ben potria.

LISINGA

Perchè nol fece
Dunque finor? Sempre ha potuto.

ULANIA

Il trono
Vuoto serbò, come dovea, Leango
All'esule suo re; ma, quello estinto,
A chi più dee serbarlo?

LISINGA

Ah che pur troppo
Quest'incognito erede,
Pur troppo vi sarà.

ULANIA

Dunque ad amarlo
L'alma disponi.

LISINGA

Io?

ULANIA

Si. Fingi che sia
Amabile, gentil . . .

LISINGA

Taci.

ULANIA

Cancelli
L'idea d'un nuovo amore . . .

LISINGA

Taci crudel; tu mi trafiggi il core.
Da quel sembiante appresi
A sospirare amante;
Sempre per quel sembiante
Sospirerò d'amor.
La face, a cui m'accesi,
Sola m'alletta e piace;
È fredda ogni altra face
Per riscaldarmi il cor. (1)

SCENA IV.

ULANIA, POI MINTEO.

ULANIA

Ecco Minteo; si eviti. Ah s'ei sapesse
Quanto mi costa il mio rigor . . . (2)

MINTEO.

Tu fuggi,

(1) Parte.

(2) In atto di incamminarsi.

Bella Ulania, da me? Ferma; se il volto
Del povero Minteo tanto ti spiace,
Tocca a lui di partir; rimanti in pace. (1)

ULANIA

Senti. (2) (Che dolce aspetto,
Che modesto parlar!) T'appressa. (3) Imposi
Pure a te d'evitarmi? (4)

MINTEO

È ver. (5)

ULANIA

Ma dunque
A che vieni?

MINTEO

Perdona: io vengo in traccia
Del mio caro Siveno. Un folto stuolo
Di Manderini impaziente il chiede.

ULANIA

Me non cercasti?

MINTEO

No.

ULANIA

Di non amarmi
La legge ti sovvien?

MINTEO

Si.

ULANIA

Di Siveno (6)
Siegui dunque l'inchiesta.

(1) In atto di partire.
(2) Minteo si rivolge e resta lontano.
(3) Minteo s'avvicina rispettosamente.
(4) Con serietà.
(5) Con rispetto.
(6) Con risentimento.

MINTEO

Oh Dio! sì presto
Non scacciarmi, crudel.

ULANIA

Se più non m' ami,
Di che lagnar ti puoi?

MINTEO

Se più non t'amo,
T'adoro e non t' offendo. In cielo ancora
V'è un Nume, non si sdegna, e ognun l'adora.

ULANIA

(Che fido cor!) (1)

MINTEO

Ma se gli omaggi miei
T'offendono così, l'ultima volta
Questa sarà che tu mi vedi. (2)

ULANIA

(Oh Dio!)

MINTEO

Da te lungi, idol mio,
Disperato vivrò; ma il bel sereno
Non turberò di quei vezzosi rai.
Forse io morrò d'amor, tu nol saprai. (3)

ULANIA

Minteo, m'ascolta. Io non son tanto ingiusta,
Quanto mi credi. Io te non odio: ammiro
Il tuo valor, la tua virtù; mi piace
Quel modesto contegno,
Quell'aspetto gentil; ma . . .

(1) Con tenerezza.
(2) Con risentimento.
(3) In atto di partire.

MINTEO

Che?

ULANIA

Ma il fato (1)
Troppo il tuo dal mio stato
Allontanò. Tanta distanza . . .

MINTEO

Ah dunque (2)
In Minteo non ti spiace . . .

ULANIA

Che gli oscuri natali. (3)

MINTEO

E se foss'io
Di te più degno . . .

ULANIA

Ah se tu fossi . . . Addio. (4)
Io del tuo cor non voglio
Gli arcani penetrar;
Gli arcani non cercar
Tu del cor mio.
È in me dover l'orgoglio;
Nè lice a te saper
Quanto del mio dover
Lieta son io. (5)

(1) Con dolcezza.
(2) Con allegrezza.
(3) Con lieta tenerezza.
(4) Con serietà.
(5) Parte.

SCENA V.

MINTEO, POI LEANGO.

MINTEO

Non mi lusingo invano;
Il cor d'Ulania è mio: ne intendo i moti
Che asconde il labbro, e che palesa il ciglio.

LEANGO

Minteo, dov'è il mio figlio?
Come tu qui senza di lui?

MINTEO

Ne vado,
Signore, in traccia.

LEANGO

Ascoltami, rispondi,
E parlami sincero. Ami Siveno? (1)

MINTEO

Ami Siveno! Ah qual richiesta! (2) Io l'amo
Eroe, compagno, amico,
Protettor nella reggia,
Difensor fra le schiere,
Per genio, per costume e per dovere.

LEANGO

Ti rammenti chi fosti? (3)

MINTEO

Un mendico fanciullo, in man straniera,
De' suoi natali ignaro.

(1) Con gravità.
(2) Con istupore.
(3) Con gravità.

LEANGO

Ed or chi sei?

MINTEO

Ed or, mercè l'amica (1)
Tua benefica man, fra' sommi duci
Colmo d'onori e di ricchezze, io veggo
Delle forze Cinesi una gran parte
Pender dal cenno mio.

LEANGO

Sai qual tu debba (2)
Gratitudine e fè . . .

MINTEO

Perchè, signore, (3)
Mi trafiggi così? Qual mio delitto
Meritò questo esame? Infido, ingrato
Dunque mi temi? Ah tutti i doni tuoi
Ritoglimi, se vuoi; prendi il mio sangue;
Non parlerò; ma questo dubbio, oh Dio!
Non posso tollerar.

LEANGO

Vieni al mio seno, (4)
Caro Minteo. La tua virtù conosco,
La sprono e non l'accuso. Avrò bisogno
Oggi forse di te.

MINTEO

Spiegati, imponi.

LEANGO

Va; non è tempo ancor.

MINTEO

Finch'io non possa

(1) Turbato.
(2) Grave e serio.
(3) Con trasporto di passione.
(4) Sereno.

Darti un'illustre prova
Della mia fè, non avrò pace mai.

LEANGO

Va, Minteo, ti consola, oggi il potrai. (1)

MINTEO

Il padre mio tuo sei,
Tutto son io tuo dono:
Se a te fedel non sono,
A chi sarò fedel?
D'affetti così rei
Se avessi il cor fecondo,
M'involerei dal mondo,
M'asconderei dal ciel. (2)

SCENA VI.

LEANGO.

Ecco il dì che fin ora
Tanto sudor, tanti sospiri e tante
Cure mi costa. Il conservato erede
Dell'impero Cinese.
Oggi farò palese; oggi al paterno
Vedovo trono il renderò. Mi veggo
Alfin vicino al porto, e non mi resta
Scoglio più da temer. Gli autori indegni
Del ribelle attentato il tempo estinse,
Dissipò la mia cura: a me fedeli
Sono i duci dell'armi; avrò d'elette
Tartare schiere al cenno mio fra poco

(1) Misterioso. (2) Parte.

Lo straniero soccorso; è tempo, è tempo
Di compir la bell'opra. Ah voi, superne
Menti regolatrici
Delle vicende umane,
Secondate il mio zel. Mi costa un figlio,
Voi lo sapete. Ah questa solo imploro
Sospirata mercè di mia costanza:
Poi troncate i miei dì; vissi abbastanza.
Ma . . . qual tumulto . . .

SCENA VII.

LEANGO E SIVENO *con* MANDERINI.

LEANGO

Onde sì lieto? e dove
T' affretti, o figlio?

SIVENO

A' piedi tuoi. (1)

LEANGO

Che fai?
Sorgi. E voi, che chiedete? (2)

SIVENO

Il nostro, o padre,
Monarca in te.

LEANGO

Figlio, ah che dici!

SIVENO

Alfine . . .

(1) S'inginocchia, e seco alcuni de' suoi seguaci.

(2) Agli altri.

LEANGO

Sorgete, o non v'ascolto. (1)

SIVENO

Alfin corona
I tuoi meriti il Ciel. Di tanti regni,
Conservati da te, per te felici,
Pieni de' tuoi trofei,
Se fosti padre, imperadore or sei.

LEANGO

Come!

SIVENO

I Duci, il Senato,
I Ministri del Ciel, gli Ordini tutti
Chiedon, Signor, l'assenso tuo; l'esige
Il pubblico desio; del vuoto soglio
Lo dimanda il periglio;
Ed a nome d'ognun l'implora un figlio.

LEANGO

(Tu vorresti, o fortuna,
Di mia fè trionfar: no, la mia fede
Al tuo non cede insidioso dono,
E a farla vacillar non basta un trono.)

SIVENO

Tu pensi, o padre!

LEANGO

E ne stupisci? Ah sai
Di che peso è un diadema, e quanto sia
Difficile dover dare a' soggetti
Leggi ed esempj? inspirar loro insieme
E rispetto ed amore? a un tempo istesso

(1) Si levano.

Esser giudice e padre,
Cittadino e guerrier? Sai d'un regnante
Quanti nemici ha la virtù? Sai come
All'ozio, agli agi, alla ferocia alletta
La somma podestà? come seduce
La lusinga e la frode,
Che ogni fallo d'un re trasforma in lode?

SIVENO

Il so. Tu mi spiegasti
Di questo mare immenso
Tutti i perigli.

LEANGO

Ed hai stupor s'io penso?

SIVENO

Quando esperto è il nocchiero . . .

LEANGO

Andate, amici. (1)
Si raccolga il Senato: ivi i miei grati
Sensi udirete. E tu frattanto al tempio
Sieguimi, o figlio. Ivi il gran Nume adora,
E fausto il Cielo a' miei disegni implora. (2)

Nel cammin di nostra vita
Senza i rai del Ciel cortese
Si smarrisce ogni alma ardita,
Trema il cor, vacilla il piè.
A compir le belle imprese
L'arte giova, il senno ha parte;
Ma vaneggia il senno e l'arte
Quando amico il Ciel non è. (3)

(1) A' manderini, che ricevuto l'ordine partono.
(2) Misterioso.
(3) Parte.

SCENA VIII.

SIVENO E LISINGA.

LISINGA

Siveno, ascolta. (1)

SIVENO

Ah mia speranza!

LISINGA

È vero

Che il padre tuo . . .

SIVENO

Sì, tutto è ver.

LISINGA

L' erede

Dunque or tu sei di questo trono?

SIVENO

Addio.

Di te degno a momenti,
Cara, ritornerò.

LISINGA

Senti. Ma donde
Così strane vicende . . .

SIVENO

Sappi . . . Ah non posso: il genitor m' attende. (2)

(1) Allegri sommamente. (2) Parte.

SCENA IX.

LISINGA.

E non sogno? ed è vero?
Si, del Cinese impero
Ecco il mio ben diventa erede. È chiaro
L'arcano ch'io temea. Sponde felici, (1)
Dove appresi ad amar, dunque io non deggio
Abbandonarvi più? Dunque, o Siveno,
Sempre teco vivrò? Dunque... Ah con tanto
Impeto... affetti miei...
Al cor non vi affollate: io... ne morrei.
Agitata per troppo contento
Gelo, avvampo, confonder mi sento
Fra i deliri d'un dolce pensier.
Ah qual sorte di nuovo tormento
È l'assalto di tanto piacer!

(1) Trasportata.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Logge terrene, dalle quali si scopre gran parte della real città di Singana e del fiume che la bagna. Le torri, i tetti, le pagodi, le navi, gli alberi stessi e tutto ciò che si vede, ostenta la diversità con la quale producono in clima così diverso non men la natura che l'arte.

SIVENO E MINTEO.

SIVENO

Lasciami, caro amico, (1)
Lasciami in pace: il mio dolor non soffre
Compagnia, nè consigli.

MINTEO

Ah no, sì presto
Non disperar.

SIVENO

Tu mi trafiggi. Il padre
Non ricusò l'impero? Il vero erede
Oggi a scoprir non si obbligò? Che vuoi
Dunque ch'io speri più? Qual più m'avanza
Conforto a' mali miei?

MINTEO

La tua costanza.
Mostrarti, allor che il perdi,
Ch'eri degno del trono.

(1) Disperato.

SIVENO

E creder puoi
Che il trono io pianga? Il meritarlo è stato,
Non l'ottenerlo, il voto mio. Si perda:
Poca virtù bisogna
Tal perdita a soffrir. Ma tu, che a parte
Sei d'ogni mio pensier, tu, che col trono
Vedi involarmi, oh Dio!
Il bell'idolo mio, la mia speranza,
Tu, come hai cor di consigliar costanza?

MINTEO

Sei degno, lo confesso,
Sei degno di pietà; ma pure . . .

SIVENO

Addio.

MINTEO

Dove?

SIVENO

Quindi lontan. No, non potrei
Pace qui più sperar. Di mie passate
Felicita ritroverei per tutto
Qualche traccia crudel. Mi sovverrebbe
Là quando pria mi piacque;
Qua, come accolse i voti miei: le dolci
Querele in questa parte; in quella i cari
Nuovi pegni d'amore; ogni momento
Penserei quante volte e in quante guise
Di morir mi promise
Prima d'abbandonarmi; e intanto in braccio
D'un felice rival su gli occhi miei . . .
Ah lasciami . . .

MINTEO

Ove vai? (1)

SCENA II.

ULANIA, E DETTI.

SIVENO

Da queste sponde
Ah lasciami fuggir. (2) M'eran sì care;
Orribili or mi sono. Ah principessa, (3)
Conosci fra' mortali
Uno al par di Siveno
Sfortunato mortal? Dov'è Lisinga?
Seppe il caso infelice?
Come stà? che ne dice?

ULANIA

Al colpo acerbo
Istupidì.

SIVENO

Tutto è finito. Un sogno
Fur le speranze mie. Quel cor, quel volto,
Quella man che mi diede,
Oh Dio! d'altri sarà.

ULANIA

Nol credo.

SIVENO

E come?

(1) Trattenendolo.
(2) Vuol fuggir di mano a Minteo.
(3) S'incontra in Ulania.

ULANIA

A costo d'un impero ella è capace
D'esser fedel. So come t'ama; ed io
Ben conosco il suo cor.

SIVENO

Ma ignori il mio.
Soffrir che, nata al soglio, ella discenda
Fra i sudditi per me! D'un ben sì grande
Fraudar la patria mia! Torre all'impero
Chi può farlo felice! Ah non sia vero.
Io non sono a tal segno
E vile amante e cittadino indegno.

ULANIA

E qual altro riparo?

SIVENO

Fuggir.

MINTEO

Ma dove?

ULANIA

E a che?

SIVENO

Dove non abbia
Ritegni il mio martire;
A lagnarmi, a languire,
A piangere, a morir.

MINTEO

Senti. E Lisinga
Lasci così?

ULANIA

Pria di partir l'ascolta.

MINTEO

Vedila almeno.

SIVENO

Ah che mi dite! Ah troppo,
Troppo il suo affanno accrescerebbe il mio.
Su gli occhi io le morrei nel dirle addio.
Il mio dolor vedete;
Ditele il mio dolore.
Ditele . . . Ah no, tacete,
Non lo potrà soffrir.
Del tenero suo core
Deh rispettate il duolo.
Voglio morir, ma solo
Lasciatemi morir. (1)

SCENA III.

ULANIA E MINTEO.

MINTEO

Ulania, ah tu del volto
So che non hai men bello il cor; t'incresca
Del povero Siveno. Ah del suo stato
Lisinga informa e il genitor. Prendete
Tutti cura di lui. Chi sa fin dove
Trasportar lo potrebbe
L'eccessivo dolore.

ULANIA

E tu frattanto
Perchè nol siegui?

(1) Parte.

MINTEO

Oh Dio! non posso. Io volo
Fuor della reggia: un popolar tumulto
Colà mi chiama.

ULANIA

E chi lo desta?

MINTEO

Ignoro
La cagione e l'autor.

ULANIA

Dunque ad esporti
Perchè corri così?

MINTEO

M'obbliga un cenno
Del vecchio Alsingo.

ULANIA

E chi è costui?

MINTEO

L'istesso
Che infante abbandonato
Mi trovò, mi raccolse,
M'educò, mi nutrì. Non diemmi, è vero,
Ma serbommi la vita. Un'opra io sono
Di sua pietà, se non son io suo figlio:
È dovuto il mio sangue al suo periglio.

ULANIA

(Che grato, che sincero,
Che nobil cor!)

MINTEO

Rimanti in pace.

ULANIA

Ascolta.

MINTEO

Che imponi?

ULANIA

È ver ch'io posso
Dispor di te?

MINTEO

Pommi al cimento.

ULANIA

Io fido (1)
Te stesso a te. Ricordati che dei
Renderne a me ragion. Con troppo ardire
Non arrischiarti: una sì bella vita
Merta che si risparmi.

MINTEO

Ah mio tesoro!
Ah bell'idolo mio! tu m'ami.

ULANIA

Io! Quando
Dissi d'amarti?

MINTEO

Il tuo timor, le care
Premure tue, quel rimirar pietoso,
Quel modesto arrossir mel dice assai.

ULANIA

Ah Minteo, che ti giova or che lo sai?

MINTEO

Oh quanto mai son belle
Le prime in due pupille
Amabili scintille
D'amore e di pietà!

(1) Con tenerezza.

Tutta s'appaga in quelle
Un'innocente brama:
Non v'è per chi ben ama
Maggior felicità. (1)

SCENA IV.

ULANIA, poi LISINGA.

ULANIA

Debole Ulania! i tuoi ritegni ha vinto
Alfine amor. Ma sì gran colpa è dunque
Render giustizia alla virtù? Celarmi
Doveva almeno. E di celar l'amore
L'arte dov'è? Fra i più felici ingegni,
Se alcun l'ha ritrovata, ah me l'insegni.

LISINGA

Ulania, e in questo stato (2)
La germana abbandoni? Io mai non ebbi
D'ajuto e di consiglio
Maggior bisogno. Ah tu non ami! Avresti
Maggior pietà quando languir mi vedi.

ULANIA

Mi fai torto; ho pietà più che non credi.

LISINGA

Dunque m'assisti: io non son più capace
Di consigliar me stessa. In un istante
Bramo, ardisco, pavento,
Penso, scelgo, mi pento; e mentre in mille

(1) Parte. (2) Affannata.

Dubbj così m'involvo,
Mi confondo, mi stanco e non risolvo.

ULANIA

Odimi. Io nel tuo caso
Tutto in un foglio al padre
Il mio cor scoprirei.
Ei t'ama, e tu non dei
Temer che de' tuoi giorni il corso intiero
Voglia render funesto.

LISINGA

È vero, è vero. (1)
Si, tu fa che a me venga
Il Tartaro messaggio; ed io frattanto
Volo il foglio a vergar. (2)

ULANIA

Vado. (3)

LISINGA

Ah t'arresta. (4)
Pria che torni il messaggio
Chi mi difenderà? Vorrà Leango
Obbligarmi a compir . . .

ULANIA

Va dunque a lui;
Parlagli: a tua richiesta
Gl'imenei differisca.

LISINGA

Andiamo . . . E quale (5)
Della richiesta mia
Cagione ho da produr? Scoprirmi amante?

(1) Pensa e poi risoluta.
(2) S'incammina.
(3) Fa lo stesso.
(4) Si ferma risoluta.
(5) Va e s'arresta irresoluta.

È duro il passo. Ah se un motivo almeno...
Ma dove è mai Siveno? (1)
Perchè non vien?

ULANIA

Di comparirti innanzi
Non ha più cor.

LISINGA

Dunque il vedesti?

ULANIA

Il vidi.

LISINGA

Che ti disse? che pensa?

ULANIA

Pensa a partir.

LISINGA

Stelle! E perchè?

ULANIA

Paventa
Il suo dolore e il tuo; nè vuol più mai
Esporsi...

LISINGA

E già partì? (2)

ULANIA

Nol so.

LISINGA

Nol sai? (3)
È questo... Olà. Che tradimento! è questo,
Barbara, mi nascondi! Olà: Siveno (4)
Si cerchi, si raggiunga,

(1) Impaziente.
(2) Con ansietà.
(3) Con isdegno.
(4) Compariscono due Tartari.

Si riconduca a me. (1)

ULANIA

Deh ti consola;

Forse...

LISINGA

Lasciami sola: (2)

Involati al mio sguardo.

ULANIA

Oh Dio! Germana...

LISINGA

Germana! Ah questo nome
Non profanar: nemica mia tu sei
La più crudele. A quel tuo cor di sasso
La natura non diede
Senso d'amor, d'umanità, di fede.

ULANIA

M'insulti a torto. In tante angustie anch'io
Mi perdo, mi confondo, e rea non sono,
Se tu nol sei. Barbara a me! Per lei
Di me stessa mi scordo; e questa è poi
La mercè che mi dona!
Resta, resta pur sola. (3)

LISINGA

Ah no; perdona,

Perdona, Ulania amata;
Mi fece vaneggiar la mia sventura.
Va, m'assisti, procura
Che non parta Siveno. Ah va; ti muova
Il mio stato, il mio pianto.

(1) Partono i Tartari.
(2) Con isdegno.
(3) In atto di partire.

ULANIA

Vado; ma tu non avvilirti intanto.
Quando il mar biancheggia e freme,
Quando il ciel lampeggia e tuona,
Il nocchier che s'abbandona,
Va sicuro a naufragar.
Tutte l'onde son funeste
A chi manca ardire e speme;
E si vincon le tempeste
Col saperle tollerar. (1)

SCENA V.

LEANGO E LISINGA.

LISINGA

Se perdo il mio Siveno,
Numi, che fia di me! Grave a me stessa . . .

LEANGO

Alfine, o principessa,
Posso offrirti palesi
Gli omaggi ch'io ti resi
Fin or con l'alma. Oggi la mia sovrana,
Oggi sarà di questo ciel Lisinga
La più lucida stella: oggi raccolta
Nel talamo real . . .

LISINGA

Leango, ascolta.
Se dispor degl'imperi

(1) Parte.

Fu dal destino a tua virtù concesso
Dispor del core altrui non è l'istesso.
Il cor leggi non soffre. A mio talento
Ho disposto del mio.
A questo ciel cerca altra stella. Addio.

Se fra catene il core
Ho da sentirmi in sen,
Scegliere io voglio almen
Le mie catene.
Se perdesi in amore
Pur questa libertà,
Qual gioja resterà
Fra tante pene? (1)

SCENA VI.

LEANGO, poi SIVENO.

LEANGO

Disingannarla io pur vorrei. No, prima
Che i Tartari sian giunti,
È rischio avventurar. Che rechi? (2) Un foglio?
Porgilo, e parti. (3)

SIVENO

A lei vuol ch' io ritorni (4)
La mia bella Lisinga: io sudo, io tremo
Nell' appressarmi a lei. No . . . Ma poss' io
Trasgredire un suo cenno?

(1) Parte.
(2) A un paggio che giunge.
(3) Il paggio dà la lettera e parte.
(4) Dubbioso, senza veder Leango.

LEANGO

Astri benigni,
Eccomi in porto: il Tartaro soccorso
Pur giunto è alfin. (1)

SIVENO

Lisinga il vuol, si vada...
(Il genitor! No, sì confuso almeno
Non vogl'io ch'ei mi vegga.) (2)

LEANGO

Odi, Siveno, (3)
Fermati. (Il Ciel l'invia.)

SIVENO

(Che dirgli mai! (4)
Quali scuse ...)

LEANGO

Ah signor! (5)

SIVENO

Padre! che fai! (6)

LEANGO

Non son più padre tuo.

SIVENO

Perchè? Tu piangi!
Misero me! Dell'improvviso pianto
Che tu versi dal ciglio
Ah forse il figlio è reo?

LEANGO

Non ho più figlio.

SIVENO

Intendo, intendo; un temerario amore

(1) Rilegge.
(2) Vuol partire.
(3) Siveno s'arresta.
(4) S'arresta da lontano.
(5) Vuole inginocchiarsi.
(6) Sollevandolo.

Tu disapprovi in me. Perdona, è vero,
Lisinga è l'idol mio: la colpa è grande,
Ma la scusa è maggior. Dov'è chi possa
Vederla e non amarla?

LEANGO

Amala; è giusto
Che la tua sposa adori.

SIVENO

Ah padre, ah questo
Scherzo crudel troppo il mio fallo eccede.
Lo so, lo so; tu del Cinese impero
Hai destinato a lei
Lo sconosciuto erede.

LEANGO

E quel tu sei.

SIVENO

Che!

LEANGO

Tu sei quello. Io ti serbai bambino
Fra le strage de'tuoi; ressi finora
Quest'impero per te; sempre quel giorno,
In cui render sicuro
Te potessi al tuo soglio, io sospirai;
Quel giorno è giunto: ora ho vissuto assai.

SIVENO

Io . . . Non m'inganni?

LEANGO

No; tu sei Svenvango,
Del gran Livanio ultimo figlio.

SIVENO

E il trono . . .

LEANGO

E il trono è tuo retaggio.

SIVENO

E Lisinga . . .

LEANGO

È tua sposa.

SIVENO

Oh sposa! oh giorno!
Oh me felice! Ah sappia
L'idolo mio . . . (1)

LEANGO

Dove t'affretti?

SIVENO

A lei.

LEANGO

Ferma; e se m'ami, in questo stato altrui
Non ti mostrar. Ti ricomponi, e pensa . . .

SIVENO

Oh Dio, Lisinga!

LEANGO

A consolarla io stesso
Con tal novella andrò. Nel maggior tempio
Mentre il Senato, i Sacerdoti, i Duci
S'aduneran, tu solitario attendi
Me ne' tuoi tetti; e al nuovo peso intanto
L'alma incomincia a preparar. Rifletti
Quanti popoli in te, Svenvango, avranno
Oggi un padre o un tiranno; a quanti regni
Tu la miseria or procurar potrai,
Tu la felicità; che a tutto il mondo

(1) Vuol partire.

T'esponi in vista, e sarà il mondo intero
Giudice tuo; che i buoni esempj o rei,
Ammirati sul trono,
Son delle altrui virtù prime sorgenti;
Che non v'è fra' viventi,
Ma v'è nel ciel chi d'un commesso impero
Può dimandar ragion; chi, come innalza
Quei che reggere in terra
San le sue veci a benefizio altrui,
Preme così chi non somiglia a lui.

SIVENO

Sì, caro padre mio, sarò . . . Vedrai . . .
Ah troppo vorrei dir. Lisinga . . . Il trono . . .
I benefizj tuoi . . .

LEANGO

Non affannarti;
Tutto intendo, o signor.

SIVENO

Signor mi chiami!
Ah no, chiamami figlio. Ah questo nome
È il mio pregio più grande! Io, che sarei
Senza di te? Tu solo
Padre, benefattor, maestro, amico,
Tutto fosti per me; tutta io ti deggio
La mia riconoscenza, il mio rispetto,
L'amor mio, la mia fede . . .

LEANGO

Figlio, ah non più: la tenerezza eccede. (1)
Perdona l'affetto
Che l'alma mi preme

(1) Lo abbraccia con tenerezza, poi si ritira con rispetto.

Mia gloria, mia speme,
Mio figlio, mio re.
Di stringerti al petto
Mi ottengano il vanto
Quel sangue, quel pianto
Ch'io sparsi per te. (1)

SCENA VII.

SIVENO, POI MINTEO *in fretta.*

SIVENO

Oh sorpresa! oh contento! Ah, quando il sappia,
Ah che dirà la mia Lisinga!

MINTEO

Amico, (2)
È teco alcun?

SIVENO

Son solo.

MINTEO

Oh ignote, oh strane
Vie del destin!

SIVENO

Che mai t'avvenne?

MINTEO

Alfine
Dell'impero Cinese
È il successor palese.

(1) Parte.

(2) Affannato.

SIVENO

Onde sì presto
Giunse a te la novella?

MINTEO

E a te chi mai
Sì presto la recò?

SIVENO

Leango.

MINTEO

Avresti
Potuto immaginar che il tuo Minteo
Fosse un monarca?

SIVENO

Che!

MINTEO

Che fossi il figlio
Io di Livanio?

SIVENO

Tu!

MINTEO

Si. D'un evento
Strano così per informarti io corsi,
E il primo esser credei; ma, già che il sai,
Non trattenermi: è necessaria altrove
La mia presenza.

SIVENO

Odimi. (Oh Ciel!) Chi disse
A te che sei Svenvango?

MINTEO

Il vecchio Alsingo . . .

SIVENO

Quei che ignoto bambin . . .

MINTEO

Bambino ignoto
Per salvarmi mi finse. I miei natali,
Le indubitate prove, il nome mio
Poc'anzi sol mi fe palese. Addio.

SIVENO

Sentimi. (Dove son!) Ma come Alsingo
Tacque fin or?

MINTEO

Fin or fu vuoto il trono,
Ed Alsingo attendea
Tempo a parlar senza mio rischio.

SIVENO

Ed oggi
Perchè parlò?

MINTEO

Perchè fu il trono offerto
Oggi a Leango. Oh se vedessi come
Il popolo n'esulta, e qual . . . Ma troppo
L'amistà mi seduce, e può tumulti
Produr la mia dimora. Addio, Siveno;
Vieni al mio seno, ed in qualunque stato
Sappi ch'io serbo a te l'affetto antico.

SIVENO

Ferma un istante ancor.

MINTEO

Non posso, amico. (1)

(1) Parte in fretta.

SCENA VIII.

SIVENO, POI LISINGA.

SIVENO

Giusto Ciel, che m' avvenne!
Son Svenvango o Siveno?
Dove son? Chi son io? M' inganna il padre?
Mi tradisce l' amico?

LISINGA

Ah mio tesoro! (1)
Ah mio sposo! ah mio re! posso una volta
Chiamarti mio?

SIVENO

(Misero me! che dirle?
La trafiggo, se parlo.) (2)

LISINGA

Oggi co' Numi
La mia felicità non cambierei.
Oggi . . . Ma tu non sei
Lieto, ben mio?

SIVENO

(Questo è martir!)

LISINGA

Che avvenne?
Forse non m' ami più?

SIVENO

T' amo, t' adoro,
Sei tu l' anima mia. (3)

(1) Allegrissima.
(2) Confuso.
(3) Confuso.

LISINGA

Parlasti al padre?

SIVENO

Gli parlai.

LISINGA

Non ti disse
Che Svenvango tu sei?

SIVENO

Mel disse.

LISINGA

E ch'io
Son la tua sposa?

SIVENO

Il disse ancor.

LISINGA

Ma dunque
Di che t'affliggi in sì felice stato?
Parla.

SIVENO

Ah, mia vita, a sospirar son nato.

LISINGA

Perchè, se re tu sei,
Perchè, se tua son io,
Perchè, bell'idol mio,
Sei nato a sospirar?

SIVENO

Non so se mia tu sei;
Non so se re son io:
Parmi, bell'idol mio,
Parmi di delirar.

LISINGA

Spiegati.

SIVENO

Io . . . Sappi . . . Addio.

LISINGA

Così mi lasci, ingrato?

A DUE

Ah non è stanco il fato
Di farmi palpitar!

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Luogo solitario ed ombroso ne' giardini imperiali.

LISINGA, POI SIVENO *con guardie Cinesi.*

LISINGA

FRA quante vicende
Di sorte, d'amore,
Mio povero core,
Ti sento tremar!
Ogni astro che splende,
Minaccia di nuovo . . . .

SIVENO

Lisinga? Ah, lode al Ciel, pur ti ritrovo. (1)

LISINGA

Qual fretta? Onde l'affanno?
Perchè tant'armi?

SIVENO

Al valor vostro, amici, (2)
Ed alla vostra fè questa io consegno
Cara parte di me. Là nel recinto
Della torre maggior, che il fiume adombra,
Scorgetela, e vegliate
Attenti in sua difesa. I passi loro
Siegui, Lisinga. In sì munito loco
Sicura attendi; io tornerò fra poco.

(1) Affannato. (2) Alle guardie.

LISINGA

Siveno, oh Dei, qual nuovo
Periglio or mi sovrasta!
Tu dove corri?

SIVENO

Il popolo in tumulto
Tutte inonda le vie: vuol nella reggia
Introdurre un suo re; gl' impeti insani
Io corro a raffrenar.

LISINGA

Senti. O t' arresta,
O con te mi conduci; io voglio almeno
Perirti accanto.

SIVENO

Ah che il tuo rischio, o cara,
Farebbe il mio. Mi tremerebbe il core
Al lampo d' ogni acciar. Resta tranquilla:
Torno a momenti.

LISINGA

Oh Dei, tranquilla! E intanto
Tu d' un popolo armato
Vai l' ire ad affrontar?

SIVENO

No. Della reggia
Verso il maggiore ingresso il volgo insano
S' affolla e freme: io per l' opposta uscita,
Che mena al fiume, inaspettato al fianco
Co' miei l' assalirò. Fugar gl' imbelli
Di pochi istanti opra sarà . . . Che? Piangi!
Ah non temer mia vita.

LISINGA

E a ciglio asciutto

Vuoi ch'io ti vegga a tale impresa accinto?

SIVENO

Amati rai, se non piangete, ho vinto.
Frena le belle lagrime,
Idolo del mio cor:
No, per vederti piangere,
Cara, non ho valor.
Ah non destarmi almeno
Nuovi tumulti in seno:
Bastano i dolci palpiti
Che vi cagiona amor. (1)

SCENA II.

LISINGA, POI LEANGO *con guardie.*

LISINGA

Assistetelo, o Dei. (2)

LEANGO

Dove, o Lisinga,
Così turbata?

LISINGA

E tu, signor, che fai
Così tranquillo? È la città sossopra,
Minacciata è la reggia;
Un altro re . . .

LEANGO

Ti rassicura, a tutto,
Bella Lisinga, io già provvidi.

(1) Parte. (2) Volendo partire.

LISINGA

E come?

LEANGO

A mia richiesta un numeroso stuolo
Di Tartari guerrieri il tuo gran padre
Sai che inviò. Giunse poc'anzi, e verso
La città già s'avanza.

LISINGA

E se frattanto
Il volgo contumace
La reggia inonda? Avrem dal tardo ajuto
Vendetta e non difesa.

LEANGO

Elette schiere
Custodiscon la reggia;
Minteo n'è il duce; e riposar possiamo
Di Minteo su la fè.

LISINGA

Dunque ad esporsi
Perchè corre Siveno?

LEANGO

Esporsi! E come?

LISINGA

Ei per la via del fiume
Va i sollevati ad assalir.

LEANGO

Correte, (1)
Custodi, a trattenerlo.

LISINGA

Ah sì. (2)

(1) A' custodi senza spavento. (2) A' medesimi.

LEANGO

Che pena
È il moderar quei giovanili in lui
Impeti di valor! Tua quindi innanzi
Sia questa cura, o principessa. Io spero
Che un'amabile sposa
Sarà di me miglior maestra.

LISINGA

Ah voglia
Il Cielo alfin . . .

LEANGO

Mai più sereno il Cielo
Non si mostrò per noi. D'ogni procella
La minaccia è svanita;
Siam tutti in porto.

LISINGA

Ah tu mi torni in vita.
In mezzo a tanti affanni
Cangia per te sembianza
La timida speranza
Che mi languiva in sen.
Forse sarà fallace,
Ma giova intanto e piace;
E ancor che poi m'inganni,
Or mi consola almen. (1)

(1) Parte.

SCENA III.

LEANGO, POI ULANIA.

LEANGO

Olà, se ancor nel tempio
Son tutti uniti, alcun m'avverta. Or parmi
Un secolo ogn'istante...

ULANIA

Ove... Ah Leango...(1)
Ov'è la mia germana? Ah me l'addita;
Difendici ... Fuggiam.

LEANGO

Non hai rossore
Di questo, o principessa,
Spavento femminil?

ULANIA

Si, la tua pace
Degna in vero è di lode, or che agl'insulti
D'un popol reo ...

LEANGO

Ma nella chiusa reggia
Che mai, che puoi temer?

ULANIA

Chiusa la reggia!
Dei, qual letargo! Io n'ho veduto io stessa
L'ingresso aperto.

LEANGO

Ed i custodi? (2)

(1) Spaventata. (2) Comincia a turbarsi.

ULANIA

Un solo
Non s'oppon, non resiste; un brando, un'asta
Non si muove per noi.

LEANGO

Stelle! ma intanto
Che fa, dov'è Minteo?

ULANIA

Minteo fra poco
Il trono usurperà.

LEANGO

Minteo! Che dici?
Il mio fido Minteo?

ULANIA

Come! e non sai
Ch'ei del popol ribelle
È capo e condottier?

LEANGO

Che ascolto!

ULANIA

Or credi
A quel dolce sembiante,
A quel molle parlar. Numi! ei s'appressa;
Fuggiam dal suo furore.
Eccolo: siam perduti.

SCENA IV.

MINTEO E DETTI.

LEANGO

Ah traditore! (1)

MINTEO

Perchè quel nudo acciaro? (2)

LEANGO

Empio! ribelle!
Perfido! ingrato!

MINTEO

A me, signor! (3)

LEANGO

Son questi
Delle mie cure i frutti? A' doni miei
Corrispondi così? De' tuoi monarchi
Ardisti, o scellerato,
Fino al trono aspirar! No, vive ancora,
Vive Leango, anima rea. Sul trono
No, non si va senza vuotar le vene
Del tuo benefattor. Finchè del giorno
Saran queste mie ciglia aperte a' rai,
Io lo difenderò; tu non l'avrai.

MINTEO

Ma per pietà m'ascolta.

ULANIA

Ah si permetta (4)

(1) Snudando la spada e andandogli incontro.
(2) Con modestia.
(3) Con modestia.
(4) Con compassione.

Ch' ei parli almeno.

LEANGO

E che può dir?

MINTEO

Si vuole
Signor, ch' io sia Svenvango: il volgo il crede;
Ed io se a que' tumulti . . .

LEANGO

E tu, spergiuro,
Suo condottier ti fai?

ULANIA

Ma se non lasci
Ch' ei possa dir. (1)

MINTEO

Se a quei tumulti io debba
Oppormi o secondarli, a chieder vengo
L' oracolo da te.

LEANGO

Si, ma conduci
Tutto un popolo armato, apri una reggia
Commessa alla tua fè.

MINTEO

La reggia è chiusa,
Signor; nessun mi siegue; io vengo solo
A presentarmi a te.

LEANGO

Ma Ulania . . .

ULANIA

Io vidi
Su le porte i ribelli,

(1) Con compassione, ma con impeto.

Le vidi aprir, vidi Minteo fra loro,
Che più attender dovea?

LEANGO

Dunque . . . (1)

MINTEO

Tu sei
Della mia sorte e del Cinese impero
L'arbitro ognor.

ULANIA

(Nè deggio amarlo?)

MINTEO

Ascolta.
Esamina, disponi
E del regno e di me. Finchè non sia
Da te, signor, deciso a chi si debba
L'imperial retaggio,
Del pubblico riposo eccomi ostaggio. (2)

ULANIA

(Che adorabile eroe!)

LEANGO

Figlio, a gran torto
Io t'insultai; ma l'inudito eccesso
Di tua virtù mi scusa: è grande a segno
Che superò le mie speranze. (3)

ULANIA

Or dimmi
Ch'ei re non sia.

LEANGO

No, principessa. Al tempio,
Caro Minteo, mi siegui: in faccia al Nume

(1) Sorpreso.
(2) Depone la spada.
(3) Rimette la spada.

Il re ti scoprirò. Di quest'impero
Tu il sostegno e l'onor, tu di mie cure,
Tu de' sudori miei
Sei la dolce mercè, ma il re non sei.
Re non sei, ma senza regno
Già sei grande al par d'un re.
Quando è bella a questo segno,
Tutto trova un'alma in sè. (1)

SCENA V.

ULANIA E MINTEO.

MINTEO

Mi lusingai che mi rendesse un trono
Degno di te, ma . . .

ULANIA

Senza il trono è degno
Ch'io l'adori Minteo. Non ha bisogno
De' doni della sorte
Chi tanto ha in sè. Con quel del mondo intero
Io del tuo cor non cangerei l'impero.

MINTEO

Chi provò fra' mortali
Maggior felicità! Mio ben, mio Nume,
Amor mio, mia speranza . . .

ULANIA

Andiamo al tempio;
Leango attenderà.

(1) Parte.

MINTEO

Si; mi precedi:
Con Siveno a momenti
Io ti raggiungerò. (1)

ULANIA

Ferma; Siveno
Or non è nella reggia. Il Ciel sa quando
Ritornerà. Donde la bagna il fiume,
Ne uscì poc'anzi armato
Per opporsi a' ribelli.

MINTEO

Ah sconsigliato!
Io con tanto sudor del volgo insano
Gl'impeti affreno; a presentarmi io stesso
Vengo pegno di pace; ei va di nuovo
Ad irritarlo, ad arrischiarsi! Ah soffri
Che a soccorrerlo io vada.

ULANIA

E per Siveno
Così lasciar mi dei?

MINTEO

Egli è in rischio, mia vita, e tu nol sei.

ULANIA

Ah Minteo, non è questa
Prova di poco amore?

MINTEO

Anzi è gran prova
Dell'amor mio costante:
Un freddo amico è mal sicuro amante.

(1) In atto di partire.

Avran le serpi, o cara,
Con le colombe il nido,
Quando un amico infido
Fido amator sarà.
Nell'anime innocenti
Varie non son fra loro
Le limpide sorgenti
D'amore e d'amistà. (1)

SCENA VI.

ULANIA.

Chi vuol che di follia sia segno espresso
Il confidar se stesso
Al dubbio mar degli amorosi affanni,
Vegga prima Minteo, poi mi condanni.
Se per tutti ordisce Amore
Così amabili catene,
È ben misero quel core
Che non vive in servitù.
Son diletto ancor le pene
D'un felice prigioniero,
Quando uniscono l'impero
La bellezza e la virtù. (2)

(1) Parte. (2) Parte.

SCENA VII.

Parte interna ed illuminata della maggiore imperial Pagode. Così la struttura, come gli ornamenti del magnifico edifizio esprimono il genio ed il culto della nazione.

Bonzi, manderini d'armi e di lettere, Grandi e custodi.

All'aprirsi della scena si vede LEANGO *in atto di ascoltar con isdegno alcune delle guardie. Poi giunge* LISINGA.

LEANGO

E voi, stupidi, e voi del suo periglio
Venite adesso ad avvertirmi? Andiamo;
Seguitemi, codardi, (1)
A difender Siveno.

LISINGA

È tardi, è tardi. (2)

LEANGO

Che?

LISINGA

Più non vive.

LEANGO

Ah! no? Chi l'assicura?

LISINGA

Questi occhi... Oh Dio! questi occhi. Io dalla cima
Della torre maggiore ... ahimè ... lo vidi
Affrettarsi ... assalir ... Sperò ... Volea ...

(1) Incamminandosi. (2) Piangendo.

Ah non posso parlar!

LEANGO

Gelo!

LISINGA

Ei nel fianco
Del popol folto urtò co' suoi. Lo assalse
Quello, assalito, e il circondò. Gli amici
Tutti l'abbandonaro. Ei su la sponda
Balza d'un picciol legno, e solo a tanti
(Che valor!) s'opponea. La turba alfine
Supera, inonda il legno. Ei d'ogni parte
Ripercosso, trafitto, urtato e spinto
Pende sul fiume e vi trabocca estinto.

LEANGO

A sì barbaro colpo
Cede la mia costanza. Abbiam perduto,
Voi, Cinesi, il re vostro, io di tant'anni
I palpiti, i sudori. Astri inclementi,
Di qual colpa è castigo
La mia vecchiezza? Han meritato in cielo
Dunque il martir di così lunga vita
L'onor mio, la mia fede? Ah d'un vassallo
Così fedel che ti giovò, Svenvango,
La tenera pietà? Ricuso un regno,
Ricompro i giorni tuoi
Con quelli, oh Dio, d'un proprio figlio; e poi!
Ah sia de' giorni miei
Questo l'estremo dì.
Per chi, per chi vivrei,
Se il mio signor morì?
Per chi...

SCENA VIII.

ULANIA E DETTI.

ULANIA

Leango, ah quale,
Qual novella io ti porto!

LEANGO

Troppo, ah troppo lo so; Siveno è morto.

ULANIA

Vive, vive Siveno.

LEANGO

Oh Ciel!

LISINGA

Qual Nume
Potea salvarlo?

ULANIA

Il suo Minteo.

LEANGO

Che dici?

LISINGA

È vero?

ULANIA

È vero. Ei giunse
Opportuno a sottrarlo e all'onde e all'ire
Del popol folle.

LEANGO

A rintuzzarlo, amici,
Corrasi.

ULANIA

È vano. Ha i Tartari alle spalle,

La reggia a fronte; e da Minteo sedato,
Non è più quel di pria:
Sol dimanda il suo re, qualunque ei sia.

LEANGO

Ma Siveno dov'è?

ULANIA

Vedilo.

SCENA ULTIMA.

SIVENO, MINTEO, *seguito di Cinesi, due de' quali portano sopra bacili le fanciullesche vesti reali,* E DETTI.

LEANGO

Ah vieni
Dell'età mia cadente
Delizia, onor, sostegno,
Vieni, mio re.

SIVENO

Sono il tuo figlio. Il trono,
Signor, non dessi a me: l'usurperei
Al mio liberatore. Il vero erede
Ecco in Minteo; son troppo
Grandi le prove sue: dubbio non resta.

LEANGO

Leggi; e dì se v'è prova uguale a questa. (1)

SIVENO

Chi vergò questo foglio?

(1) Gli dà un foglio.

LEANGO

Livanio il tuo gran padre.

MINTEO

(Or chi son io?)

SIVENO

Popoli, il figlio mio (1)
Vive in Siveno. Io dell'eroica fede,
Che l'ha salvato, il testimonio io fui;
È Leango l'eroe: credete a lui:
Livanio.

LEANGO

E ben?

SIVENO

Son fuor di me. Ma dimmi,
(Appressatevi a noi) (2) dimmi: ravvisi
Queste tinte di sangue
Regie spoglie infantili?

LEANGO

Ahimè, che miro! (3)
Donde in tua man?

SIVENO

Tutto saprai. Non era
Svenvango in queste avvolto allorchè il ferro
De' ribelli il trafisse?

LEANGO

Oh Dio! non v'era. (4)

SIVENO

Come!

(1) Legge.
(2 A' Cinesi che portano i bacili, e che s'appressano.
(3) Inorridisce.
(4) Con impeto di passione.

LEANGO

V'era il mio figlio.

SIVENO

Il tuo! Chi mai,
Chi vel ravvolse?

LEANGO

Io stesso; ed io lo vidi
In tua vece spirar. Questo è l'inganno
Che ha serbato all'impero il vero erede.

SIVENO

Oh virtù senza esempio!

LISINGA

Oh eroica fede!

SIVENO

E ti costa . . .

LEANGO

Ah non più. Perchè con queste
Rimembranze funeste un dì sì lieto
Avvelenar? Di queste spoglie a vista,
A vista di quel sangue, ah non resiste
D'un padre il cor. Di riveder mi sembra
Fra gli empj il figlio mio; parmi che ancora,
Quasi chiedendo aita,
In vece di parlar, la pargoletta
Trafitta man mi stenda: i colpi atroci
Nella tenera gola
Rivedo, oh Dio! cader; tutte ho sul ciglio . . .

MINTEO

Padre mio, caro padre, ecco il tuo figlio. (1)

(1) Gli bacia la mano con impeto di gioja e di tenerezza.

LEANGO

Che! (1)

MINTEO

Tuo figlio son io. L'antico Alsingo
Mi salvò moribondo, e in quelle spoglie
Credè salvato il re. Parlano queste
Cicatrici abbastanza. Osserva. Il caro
Mio genitor tu sei. (2)

LEANGO

Sostenetemi... Io manco... (3)

ULANIA

Oh stelle!

LISINGA

Oh Dei!

SIVENO

Ah tu m'involi, amico, (4)
Il caro padre mio.

MINTEO

Ma rendo al trono
Un monarca sì degno. (5)

SIVENO

Lascia, ah lasciami il padre e prendi il regno. (6)

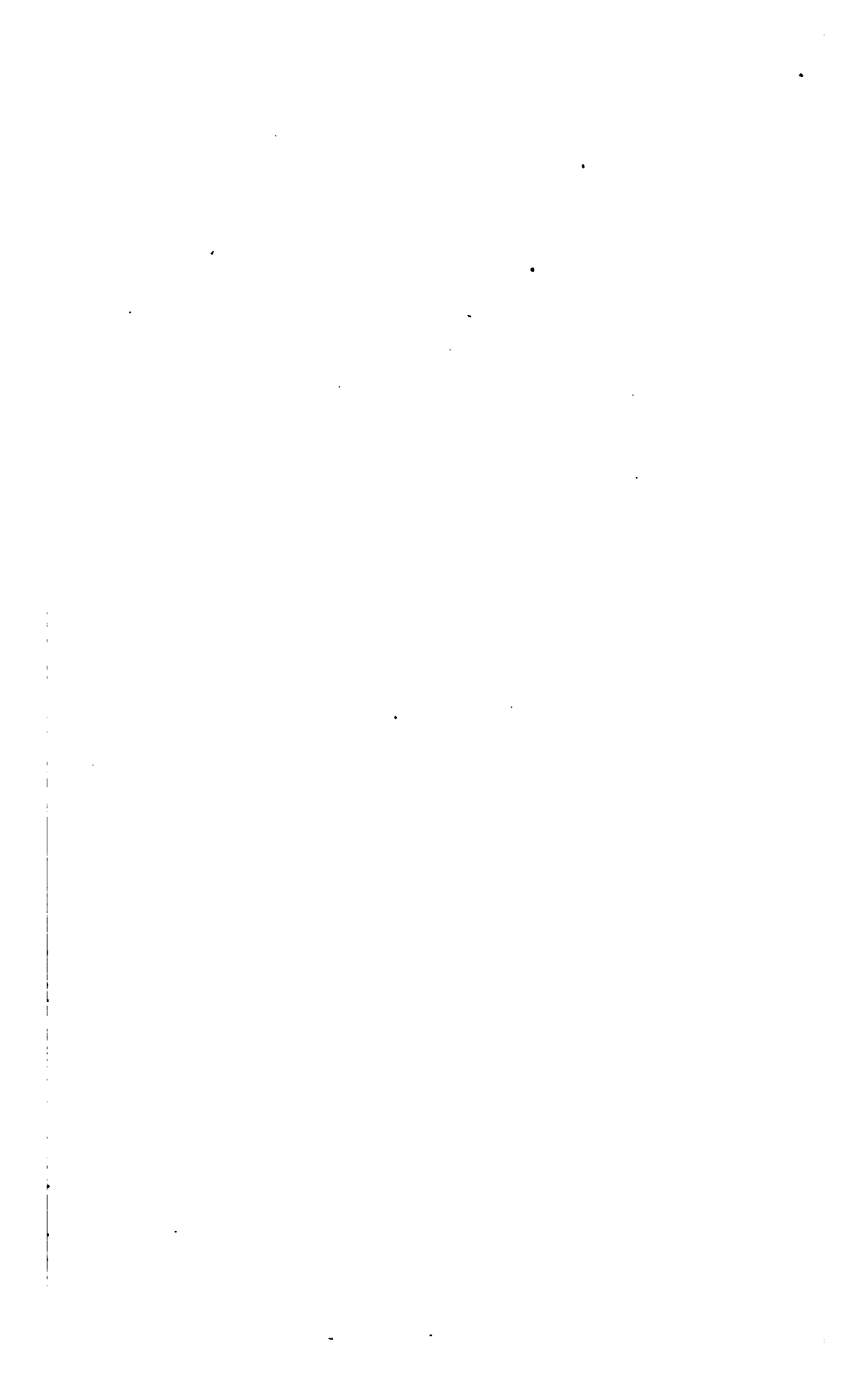
LEANGO

Figli miei, cari figli, (7)
Tacete per pietà. Non ho vigore
Per sì teneri assalti. Astri clementi,
Disponete or di me. Rinvenni il figlio;

(1) Sorpreso.
(2) Mostrando le cicatrici della mano e della gola.
(3) Le guarda, s'appoggia, ma non isviene.
(4) A Minteo.
(5) Accennando Siveno.
(6) Stringendosi al petto la mano di Leango.
(7) Abbracciando or l'uno, or l'altro.

Difesi il mio sovrano;
Posso or morir; non ho vissuto in vano.

CORO

Sarà nota al mondo intero;
Sarà chiara in ogni età
Dell'eroe di questo impero
L'inudita fedeltà.

NITTETI

1756.

ARGOMENTO

Amasi, illustre capitano, vassallo, amico e confidente d'Aprio re d'Egitto, mandato dal suo signore a reprimere l'insolenza delle ribellanti provincie, non solo non potè adempire il comando, ma fu egli stesso proclamato re e da' sollevati e da quei guerrieri medesimi che conduceva per debellarli: tanto era il credito e l'affetto che gli avevano acquistato il suo valore, la sua giustizia e le altre sue reali virtù. S'oppose, e non avrebbe Amasi ceduto all'inaspettata violenza; ma vel costrinse un segreto ordine del suo medesimo sovrano, che, disperando di conservar con la forza il suo trono, lo volle piuttosto deposito in mano amica, che conquista in quella di un ribelle.

In queste infelici circostanze sorpreso Aprio dal fine de' giorni suoi, chiamò nascostamente a sè l'amico Amasi; confermò in lui la pubblica elezione col proprio voto; l'incaricò di far diligente inchiesta dell'unica sua figliuola Nitteti, perduta fra le tumultuose sedizioni; e gl'impose, ritrovandola, di darla in isposa al proprio suo figliuolo Sammete; onde, succedendogli questi un giorno, la riconducesse sul trono paterno. Ne volle da lui giuramento; e gli spirò fra le braccia.

Questi, in parte veri ed in parte verisimili, sono i fondamenti, sopra de' quali è stato

edificato il presente Dramma; e ciò che vi è d' istorico, è tratto da Erodoto *e da* Diodoro di Sicilia.

Il luogo della scena è Canopo.

Il tempo è il giorno del trionfale ingresso del nuovo re.

L' azione è il ritrovamento di Nitteti.

INTERLOCUTORI

AMASI, *re d' Egitto, padre di*

SAMMETE, *amante corrisposto di*

BEROE, *pastorella.*

NITTETI, *principessa Egizia, amante occulta di Sammete.*

AMENOFI, *sovrano di Cirene, amante occulto di Nitteti ed amico di Sammete.*

BUBASTE, *capitano delle guardie reali.*

NITTETI

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Parte ombrosa e raccolta degl' interni giardini della reggia di Canopo alle sponde del Nilo, corrispondenti a diversi appartamenti. Sole nascente sull'orizzonte.

AMENOFI *impaziente*, POI SAMMETE *in abito pastorale che approda sopra picciolo battello.*

AMENOFI

E Sammete non torna!
Ohimè! già spunta il Sol. Sà pur che il padre
Oggi al soglio d' Egitto
Sollevato sarà; sa che a momenti
In Canopo s' attende. Ah se all' arrivo
D' Amasi ei qui non è, quali per lui,
Quali scuse addurrò? Tanta imprudenza
Io non so perdonargli. Ah lo saprei,
Se anche agli affetti miei
Gli astri, come per lui, fossero amici.
Agli amanti infelici
Son secoli i momenti; e sono istanti
I lunghi giorni ai fortunati amanti.
Con la sua pastorella

Gli fuggon l'ore, e non s'avvede... Un legno (1)
Parmi che approdi. Ah lode al Ciel! Ma, prence,
Che più tardi? che fai? Le rozze spoglie
Corri, corri a deporre. I precursori
Già d'Amasi son giunti;
Tutta in moto è Canopo: ho palpitato
Assai fin or per te.

SAMMETE

Son disperato.

AMENOFI

Perchè, Sammete? Onde l'affanno?

SAMMETE

Oh Dio!

AMENOFI

Parla. Forse rifiuta
Beroe gli affetti tuoi?

SAMMETE

Beroe è perduta.

AMENOFI

Perduta! Ohimè! Come? Che dici?

SAMMETE

In vano
Fin or di là dal fiume
Ne corsi in traccia. Alla capanna, al bosco
Mille volte tornai; quel caro nome
Or sul monte, or sul piano
Replicai mille volte, e sempre in vano.

AMENOFI

Che tu non sei Dalmiro,
Che un pastor tu non sei

(1) Sammete approda, e scende dal battello, ed Amenofi gli va incontro.

Forse Beroe ha scoperto, e a te s'invola.

SAMMETE

No, caro amico; il caso
È più funesto assai. Da un fuggitivo
Timido villanello intesi alfine
Che nella scorsa notte
Ad altra Ninfa unita
Fu da gente crudel Beroe rapita.

AMENOFI

Forse da qualche stuolo
D'Arabi masnadieri?

SAMMETE

No; d'Egizj guerrieri:
Ei l'asserì.

AMENOFI

Non so pensar... Ma fugge,
Sammete, il tempo. Ah le tue spoglie usate
Vanne a vestir. Questo real soggiorno
Per Dalmiro non è.

SAMMETE

Vado e ritorno.
Ma non partir: sovvienti
Che ne' casi infelici
È dover l'assistenza a' fidi amici.

Sono in mar, non veggo sponde;
Mi confonde il mio periglio;
Ho bisogno di consiglio,
Di soccorso, di pietà.
Improvvisa è la tempesta;
Nè mi resta aita alcuna,
Se al furor della fortuna
M'abbandona l'amistà. (1)

(1) Parte.

SCENA II.

AMENOFI, POI NITTETI E BEROE,
entrambe in abito pastorale fra guardie.

AMENOFI

Oh come, amor tiranno,
Confondi i sensi e la ragion disarmi!
Ma . . . Quai Ninfe! qual'armi! Oh Dei, Nitteti!
D'Aprio la figlia! il mio tesoro! Ah donde,
Donna real? Che fu? Perchè d'armati
Cinta così?

NITTETI

Nol so. Vittima io vengo
Forse del nuovo re. Dal bosco, in cui
Io m'ascondea da lui, qui tratta a forza
Son con l'ospite mia.

AMENOFI

No; t'assicura:
Amasi non trascorre a questi eccessi.

BEROE

(Dalmiro almen potessi
Del mio caso avvertir.)

AMENOFI

Di questa schiera
Qual è il duce, e dov'è?

NITTETI

Bubaste ha nome;
Va incontro al re.

AMENOFI

Raggiungerollo. Or ora

In libertà sarai, ne son sicuro.

BEROE

(Le smanie di Dalmiro io mi figuro.)

NITTETI

Prence, la prima prova
Del tuo bel cor questa non è. Son grata,
Conosco . . .

AMENOFI

Ah no, non mi conosci: io sempre . . .
Sappi ... Tu sei ... Sperai .... (Barbaro amore!
Tu m'annodi la lingua al par del core.)
Se il labbro nol dice,
Ti parla il sembiante
D'amico costante,
Di servo fedel;
Che farsi palese
Almen con l'imprese
Per esser felice
Sol brama dal Ciel. (1)

SCENA III.

NITTETI E BEROE; *in fine* BUBASTE.

BEROE

Nitteti, ah per pietà, fedel compagna
Se m'avesti fin or, s'è ver che m'ami,
Se grata pur mi sei, deh fa ch'io possa
A'miei boschi tornar. Ah per quei boschi

(1) Parte.

Il povero Dalmiro
In van mi cercherà! Da' suoi trasporti
Tutto temer poss'io;
Troppo fido è quel core, e troppo è mio.

NITTETI

Non tante smanie, amata Beroe: andrai;
Farò tutto per te. Ma della sorte
Vedi pur ch'io lo sdegno
Con più costanza a tollerar t'insegno.

BEROE

Nel caso in cui tu sei,
Maestra di costanza anch'io sarei.

NITTETI

Perchè? Forse i miei mali
Non eguagliano i tuoi?

BEROE

V'è gran distanza.
Siam prigioniere entrambe;
Siamo entrambe in Canopo;
Tu sospiri, io sospiro;
Ma in Canopo è Sammete, e non Dalmiro.

NITTETI

È ver; confesso, amica,
La debolezza mia; Sammete adoro;
Egli l'ignora: e pure
La speme sol di riveder quel volto,
Quel caro volto ond'è il mio core acceso,
Di mie catene alleggerisce il peso.

BEROE

Basta un ben che tu speri
Per consolarti; e vuoi che un ben ch'io perdo
Affliggermi non debba?

NITTETI

Ah, se vedessi
Il mio Sammete, approveresti assai
La mia tranquillità.

BEROE

Se fosse noto
Dalmiro a te, condanneresti meno
L'intolleranza mia.

BUBASTE

Nitteti, arriva
Amasi; io là m'invio:
Scorgetela, o custodi. (1)

NITTETI

Amica, addio.

BEROE

Così mi lasci! Io che farò?

NITTETI

T'accheta,
Amata Beroe; a me ti fida, e credi
Che non meno io sospiro
Che Sammete sia mio, che tuo Dalmiro.

Tu sai che amante io sono;
Tu sai la sorte mia:
Ah! chi pietà desia,
Non può negar pietà.
Della pietà ch'io dono,
Quella ch'io bramo, è pegno;
Che di pietade è indegno
Chi compatir non sa. (2)

(1) Espone e parte. (2) Parte.

SCENA IV.

BEROE, SAMMETE *nel proprio suo abito*; POI AMENOFI.

BEROE

Questi reali alberghi (1)
Son pur nuovi per me! Dovunque io miro . . .

SAMMETE

Ecco deposte alfin . . . (2) Beroe!

BEROE

Dalmiro!

SAMMETE

Tu qui!

BEROE

Tu in quelle spoglie!

SAMMETE

A che vieni? Ove vai?

BEROE

Che strano evento
Ti trasforma in tal guisa agli occhi miei?
Parla: che fu? Dov'è il pastor? Chi sei?

SAMMETE

Tutto, ben mio, dirò . . .

AMENOFI

Prence, Sammete,
Giunge il real tuo genitor.

BEROE

(Sammete! (3)

(1) Guardando curiosa intorno.
(2) Si veggono, e si guardan fissamente alcuni istanti senza parlare.
(3) Sammete confuso.

Misera me!) (1)

SAMMETE

Verrò. (2)

AMENOFI

Corri; potria
Prima giungere il re.

SAMMETE

Verrò; t'invia. (3)

BEROE

Crudel, tu sei Sammete?
Tu sei prole d'un re? Dunque fin ora
Meco hai mentito aspetto,
Spoglia, nome, costumi, e forse affetto?
Come abusar potesti
D'un sì tenero amore,
D'una fè, d'un candore,
D'un cor che offerto interamente in dono...
Barbaro!... Ingrato!...

SAMMETE

Anima mia, perdono.
Fu giovanil vaghezza
Che fra rustici giuochi in finte spoglie
A mischiarmi m'indusse. In quelle, il sai,
Un pastor mi credesti.
Ti piacqui, mi piacesti; e il grado mio
Ti celai per timor. So che in amore
Gran nodo è l'eguaglianza: io volli prima
Un amante pastor renderti caro,
Ed un principe amante offrirti poi.

(1) Beroe colpita dalla sorpresa del nome.
(2) Confuso.
(3) Con impazienza ad Amenofi che parte.

Eccolo a' piedi tuoi. (1)
Or non t'inganna; ha su le labbra il core:
Accettami qual vuoi, prence o pastore.

BEROE

Ah Sammete! ah non più! Sorgi; io trascorsi
Troppo con te. Dal mio dolor sorpresa
Il mio prence insultai: perdona il fallo
All' eccesso, o signor, d'un lungo affetto.

SAMMETE

Per pietà, mio tesoro, ah men rispetto! (2)
Eccede un tal castigo
Tutte le colpe mie: morir mi fai
Parlandomi in tal guisa.

BEROE

Ah! che or tu sei . . .

SAMMETE

Il tuo fedele.

BEROE

Ah! che or son io . . .

SAMMETE

La mia
Unica speme.

BEROE

Oh Dio! (3)

SAMMETE

Tanto ti spiace
Che in real prence il tuo pastor si cangi?

BEROE

No; lo merti, cor mio.

(1) Si getta inginocchioni.
(2) Con enfasi affettuosa.
(3) Piange.

SAMMETE

Dunque a che piangi?

BEROE

Queste lagrime, o caro,
Se sian doglia o piacer, dir non saprei.
Quando penso che sei qual d'esser nato
Degno ognor ti credei, lagrime liete
Verso dagli occhi, e ti vorrei Sammete:
Quando penso che degna
Or non son più di te, col Ciel m'adiro.
Piango d'affanno, e ti vorrei Dalmiro.

SAMMETE

Ah, se alcun disapprova
L'eccesso in me degli amorosi affanni,
Vegga Beroe, l'ascolti e mi condanni.
Si, mio ben, si, mia vita,
Teco viver vogl'io,
Voglio teco morir. No, non potrei
Lasciarti, anche volendo, in abbandono.
O fra boschi o sul trono,
O Dalmiro o Sammete,
O principe o pastor sarò . . . sarai . . .

BEROE

Deh sovvienti che ormai
Amasi sarà giunto.

SAMMETE

È vero. Addio.
Ma . . . siamo in pace?

BEROE

Si.

SAMMETE

Del tuo perdono

Mi posso assicurar?

BEROE

Si, caro.

SAMMETE

Ottengo

I primi affetti tuoi?

BEROE

Tutti. Ah parti.

SAMMETE

E tu sei . . .

BEROE

Son quel che vuoi.

SAMMETE

Se d'amor, se di contento
A quei detti, oh Dio, non moro,
È portento, o mio tesoro,
È virtù di tua beltà.
Del piacer manco all'eccesso;
Ma un tuo sguardo in un momento
Poi ravviva il core oppresso
Dalla sua felicltà. (1)

(1) Parte.

SCENA V.

BEROE.

SEMBRAN sogni i miei casi. Ancor non posso
A me stessa tornar. Sappia Nitteti
Le mie felicità. Si sveli a lei
Che Sammete in Dalmiro . . . Eterni Dei!
Or mi sovviene: ella l'adora, ed io
Fin or nol rammentai! Ma in tal sorpresa
Se di me mi scordai, come di lei
Rammentar mi potea? Stelle! io mi trovo
D'un'amica rival! Che far? Se parlo,
S'irriterà; se taccio,
Tradisco l'amistà. Potrei con arte
Custodire il mistero
Senza tradir . . . No; chi ricorre all'arti,
Benchè ancor non tradisca, è sul cammino:
L'artificio alla frode è assai vicino.

Non ho il core all'arti avvezzo;
Non v'è ben per me sincero,
Se comprar si deve a prezzo
D'innocenza e di candor.
Qual acquisto è che ristori,
Dall'angustie, da' timori,
Dal disprezzo di se stesso,
Dall'accuse d'un rossor? (1)

(1) Parte.

SCENA VI.

Luogo vastissimo presso le mura di Canopo, festivamente adornato pel trionfale ingresso e per l'incoronazione del nuovo re. Ricco ed elevato trono alla destra, a piè del quale lateralmente situati alcuni de' sacri ministri che sostengono sopra bacili d'oro le insegne reali. Grande e maestoso arco trionfale in prospetto. Varj ordini di logge all'intorno popolate di musici e di spettatori. Vista dell'armata Egizia vincitrice ordinata in lontano.

Si vedrà avanzar lentamente e passar indi sotto l'arco preparato il nuovo re vincitore assiso in maestà sopra un bianco e pomposamente guarnito elefante; preceduto dagli oratori delle suddite provincie coi loro respettivi tributi; circondato da folta schiera di nobili Egizj, di schiavi Etiopi e di paggi che gli sostengono sul capo il reale ombrello, e vaghi e grandi ventagli di colorate penne all'intorno; e seguito finalmente dalle guardie reali e dalla folla de'carri e de' cammelli carichi delle spoglie nemiche.

Mentre fra lo strepito armonioso di timpani, di sistri e d'altri stromenti barbari s'avanza AMASI, *scende assistito da* SAMMETE ED AMENOFI, *e va sul trono, si canta il seguente*

CORO

Si scordi i suoi tiranni,
Sollevi il ciglio afflitto,
Ponga in obblio l'Egitto
Gli affanni che provò.

Parte del CORO

Se il cielo è più sereno,
Se fausti raggi or spande,

Amasi il giusto, il grande
È l'astro che spuntò.

CORO

Si scordi i suoi tiranni,
Sollevi il ciglio afflitto,
Ponga in obblio l'Egitto
Gli affanni che provò.

Parte del CORO

In dì così ridente
Esulti il Nilo, e scopra
L'oscura sua sorgente
Che fino ad or celò.

TUTTI

Si scordi i suoi tiranni,
Sollevi il ciglio afflitto,
Ponga in obblio l'Egitto
Gli affanni che provò.

AMASI

Non rendono superbi, (1)
Popoli al Ciel diletti, i miei sudori
O i Marmarici allori,
O la vinta Pentapoli, o Cirene:
M'innalza, mi sostiene,
Il soglio ad occupar mi dà valore
Quel consenso d'amore
Che da ogni labbro ascolto,
Che leggo in ogni volto,

(1) Dal trono in piedi.

Che spero in ogni cor. Tenero padre
Ah mentre io veglio a rendervi felici,
Ah voi de' Numi amici,
Figli, implorate a chi donaste il trono
Vigor, virtù che corrisponda al dono. (1)

CORO

Si scordi i suoi tiranni,
Sollevi il ciglio afflitto,
Ponga in obblio l'Egitto
Gli affanni che provò.

SCENA VII.

BUBASTE, NITTETI E DETTI.

BUBASTE

SIGNOR, t'arride il Ciel. L'unica prole
Dell'oppresso tiranno,
Che estinta si credea, colà del Nilo
Da noi scoperta in su l'opposta riva,
Ecco al tuo piede e prigioniera e viva. (2)

AMASI

Come! Nitteti! In così vili spoglie (3)
L'Egizia principessa!

NITTETI

Illustri assai
Eran per me, se dalle tue catene
M'avessero difeso.

(1) Siede.
(2) Additando Nitteti.
(3) S'alza e scende.

AMASI

Ah quai catene?
Da chi? Perchè? Non sai
Forse che Amasi è il re? Da che nascesti,
Nella reggia paterna innanzi agli occhi
Forse ognor non ti fui? Quali osservasti
Segni in me d'alma rea? No, non può darsi
Ingiustizia maggiore,
Insulto più crudel del tuo timore.

AMENOFI

Oh magnanimo!

BUBASTE

Oh grande!

NITTETI

Amasi, il sai,
Fu real la mia cuna; e se pretendo
Evitar d'esser serva, io non t'offendo.

AMASI

Tu serva! Olà, Sammete,
Ai soggiorni più degni
Dell'albergo reale in vece mia
Scorgi Nitteti.

SAMMETE

Ubbidirò. (Che pena!
Beroe mi attenderà.)

AMASI

Bubaste, amici,
Seguitela fin tanto
Che raggiungervi io possa. Aperti a lei
Sian gli Egizj tesori:
Si rispetti, si onori, e i cenni suoi,
Come a me lo saran, sian legge a voi.

NITTETI

Signor, non più; questa è vendetta.

AMASI

È vero.

M'oltraggiasti; son punto; e a vendicarmi
Appena incominciai. Maggior vendetta
Dall'offeso mio cor, Nitteti, aspetta.

NITTETI

Già vendicato sei;
Già tua conquista io sono:
Più non t'invidio il trono;
Padre t'adoro e re.
Tutto dai fausti Dei,
Tutto or l'Egitto attenda;
E in me frattanto apprenda
Che può sperar da te. (1)

SCENA VIII.

AMASI, AMENOFI *e seguito*.

AMASI

Amenofi, ove vai? (2)

AMENOFI

Come imponesti,

Sieguo Nitteti.

AMASI

No; ferma; vogl'io

(1) Parte accompagnata da Sammete, Bubaste e porzione del sèguito reale.

(2) Ad Amenofi, chę volea seguitar Nitteti.

Parlarti, o prence.

AMENOFI

Adoro il cenno. (Oh Dio!) (1)

AMASI

Di gran fede ho bisogno, e tanta altrove,
Come in te, non ne spero. Io l'ammirai
Quando dal soglio avito,
Pria che farti ribelle al tuo signore,
Discacciar ti lasciasti. Atto sì grande
Tanto m'innamorò, che, se mi avesse
Lasciata il Ciel la figlia Amestri, a lei
Ti ambirebbe consorte i voti miei.
La sommessa Cirene
Di nuovo avrai; ma questo
Non è premio, è dover. Col poter mio,
Amenofi, misura ogni tua brama:
Amasi regna, e ti conosce e t'ama.

AMENOFI

Troppo, signor ...

AMASI

Taci, m'ascolta, e giura
Silenzio e fedeltà.

AMENOFI

Tutti ne impegno
Vindici i Numi.

AMASI

Or dì. D'Aprio nemico
Tu mi credesti?

AMENOFI

Il crede

(1) Guardando con tenerezza presso Nitteti.

Tutto, signor, con me l'Egitto.

AMASI

E tutto
Con te s'inganna. Ebbe l'inganno, è vero,
Giusti principj. Io difensor di lui,
A un tratto de'ribelli
Divenni condottier. Ma questo un cenno
Fu d'Aprio istesso. Ecco il suo foglio. Ogni altro
Rimedio disperando, ei volle almeno
Evitar che rapina in mano altrui
Fosse il suo regno; e nella mia lo rese
Deposito sicuro.

AMENOFI

Oh stelle!

AMASI

Il Cielo
Secondava il mio zel; quando sorpreso
Dall'ultimo de' mali
Fu il misero mio re. Sentì vicini
Gl'istanti estremi; a sè chiamommi: io corsi
Al suo nascosto albergo, e pieno il volto
Già di morte il trovai. Mi strinse al petto;
S'intenerì; la sua perduta figlia
Cercar m'impose; e al figlio mio trovata
Darla in isposa. Io lo giurai piangendo.
Ei di più dir volea, ma freddo intanto
Mi cadde in braccio, e mi lasciò nel pianto.

AMENOFI

(Che ascolto!)

AMASI

Il giuramento
Deggio e voglio adempir; ma temo avversa

L'indole del mio figlio. Il sai, non parla
Mai d'imenei; non v'è beltà che giunga
A riscaldargli il cor. Fugge la reggia;
Sol fra boschi s'aggira, e tutti sono
Cacce, veltri, destrieri,
Valli, monti e campagne i suoi pensieri.
Di correggerlo è d'uopo, e giova a questo
Più l'amico che il padre. Io fausti i Numi
Implorerò; tu d'ammollir procura
Quel duro cor. Vanta Nitteti, esalta
La sua beltà, la sua virtù. S'ei cede
Per tuo consiglio all'amorosa face,
Io caro prence, io ti dovrò la pace.

AMENOFI

Dunque...

AMASI

Più non tardiam: non v'è riposo
Per me, se il giuramento io non adempio.
Corri, amico, a Sammete; io vado al tempio.

Tutte fin or dal Cielo
Incominciai le imprese;
E tutte il Ciel cortese
Le secondò finor.
Ah sia propizio a questa
Ei, che di fè, di zelo
Le belle idee mi desta,
Ei che mi vede il cor. (1)

(1) Parte col seguito.

SCENA IX.

AMENOFI, poi BEROE.

AMENOFI

Lasciatemi una volta,
Folli speranze, in pace. Alfin vedete . . .

BEROE

Ov'è, signor . . . perdona . . . ov'è Sammete?

AMENOFI

Beroe sei tu delle vicine selve
La bella abitatrice?

BEROE

Quella Beroe son io.

AMENOFI

Beroe infelice!

BEROE

Perchè?

AMENOFI

Credimi; accetta
Un consiglio fedel. Fuggi la reggia
Ritorna a' boschi tuoi.

BEROE

Ma tu chi sei?
Perchè fuggir degg'io?

AMENOFI

Del tuo Dalmiro
L'amico io son; tu dei fuggir, se in braccio
D'altra veder nol vuoi. Sposo a Nitteti
L'ha destinato il padre.

BEROE

Ohimè! consente
Sammete al nodo?

AMENOFI

E come opporsi il figlio
Ad un re genitor?

BEROE

Dunque . . .

AMENOFI

È vicino
Il barbaro momento
Del fatale imeneo.

BEROE

Morir mi sento. (1)

AMENOFI

Tu piangi, e n'hai ragion. Dal caso mio,
Bella Ninfa, io misuro... Ah sappi... Addio...(2)

SCENA X.

BEROE, POI SAMMETE.

BEROE

Misera! ah qual novella! Ah qual mi stringe
Gelida mano il cor! No; più funeste
L'ore a morir vicine . . .

SAMMETE

Beroe, idol mio, pur ti raggiungo alfine. (3)

(1) Piange.
(2) Parte.
(3) Allegro molto.

BEROE

(Che giubilo crudel!)

SAMMETE

Di mia tardanza
Colpa non ho. Presso a Nitteti il padre
Finor mi volle.

BEROE

(Ah questo è troppo! Ostenta
In faccia mia l'infedeltà.)

SAMMETE

Tu piangi!
Perchè? Che avvenne, anima mia?

BEROE

Ma basta:
Prence, signor; non insultarmi. Assai
Mi rendesti infelice.
Ah per pietà, se la conosci, imponi
Che del Nil mi trasporti
Un picciol legno all'altra sponda. Almeno
Nell'albergo natio
Lungi dagli occhi tuoi morir vogl'io.

SAMMETE

Come? partir! lasciarmi!
Bramar la morte! Io che ti feci? Ah parla,
Non m'uccider così, Beroe vezzosa.

BEROE

Dalla novella sposa
Con quel volto sereno
Mi torni innanzi, e l'idol tuo mi chiami?
E pretendi . . . e non vuoi . . .

SAMMETE

Se intendo i detti tuoi, m'atterri, o cara,

Un fulmine del ciel.

BEROE

Che! non dicesti
Tu stesso or or che per voler del padre
A Nitteti . . .

SAMMETE

A Nitteti
Mi vuol servo e non sposo
Il padre mio. Qual mentitor ti venne
A recar tai novelle?

BEROE

Un che si vanta
Tuo vero amico; e di Dalmiro il nome
Meco ti diè.

SAMMETE

Stelle! Amenofi? Ah dunque (1)
Fola non è. Ma si spiegò? Ti disse
Onde il sapea?

BEROE

No; ma parlò sicuro.

SAMMETE

Nulla, ben mio, lo giuro
Ai Numi, a te, del minacciato nodo,
Nulla seppi fin ora; e ingiusta sei,
Se mi temi incostante.

BEROE

Vuoi che non tema, e mi conosci amante?

SAMMETE

No, temer tu non dei. Tuo mi promisi,
E tuo, Beroe, io sarò.

(1) Si turba.

BEROE

Ma come al cenno
D'un padre opporti?

SAMMETE

Io so per me qual sia
Del genitor la tenerezza. Ah lascia,
Lasciane a me tutta la cura. Ah solo
Dì, se in fronte una volta il cor mi vedi,
Se sei tranquilla e se fedel mi credi.

BEROE

Si, ti credo amato bene;
Son tranquilla, e in quella fronte
Veggo espresso il tuo bel cor.

SAMMETE

Se mi credi amato bene,
D'ogni rischio io vado a fronte,
Nè tremar mi sento il cor.

BEROE

Non lasciarmi, o mio tesoro.

SAMMETE

Tutta in pegno hai la mia fè.

A DUE

Ah sovvengati ch'io moro,
Se il destin t'invola a me.
Compatite il nostro ardore,
Voi bell'alme innamorate;
E il poter d'un primo amore
Ricordatevi qual è. (1)

(1) Partono da diversi lati.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Fughe di camere nella reggia.

BEROE.

POVERO cor, tu palpiti,
Nè a torto in questo dì
Tu palpiti così,
Povero core.
Si tratta, oh Dio! di perdere
Per sempre il caro ben,
Che di sua mano in sen
M'impresse Amore.
Troppo, ah troppo io dispero.
M'ama Sammete . . . è vero;
Ma che potrà lo sventurato in faccia
Ad un padre che alletta, a un re che sforza,
A un merto che seduce? Il grado mio,
Gli altrui consigli . . . il suo decoro . . . oh Dio!
Povero cor tu palpiti,
Nè a torto in questo dì
Tu palpiti così
Povero core.

SCENA II.

NITTETI *turbata in abito di principessa* E DETTA.

NITTETI

Ah cara, ah fida amica,
Son fuor di me!

BEROE

Che avvenne?

NITTETI

Ogni mia speme
E svanita, è delusa.
M'offre il padre a Sammete, ei mi ricusa.

BEROE

(Or fedeltà!)

NITTETI

L'avresti
Potuto immaginar? Come io mi sento,
Dirti, amica, non so. L'amore offeso,
La vergogna, il disprezzo . . . Audace! ingrato!

BEROE

(Mi fa pietà.)

NITTETI

Qualche segreto affetto
Credimi, mi prevenne.

BEROE

(È un tradimento
Il mio silenzio.)

NITTETI

Ah conoscessi almeno

La felice rivale! Almen . . .

BEROE

Perdona,

Amata principessa, il fallo mio.

NITTETI

Perdon! di che?

BEROE

La tua rival son io.

NITTETI

Come!

BEROE

Rival ti sono;

Ma . . .

NITTETI

Che? t'ama Sammete?

BEROE

Il credo.

NITTETI

E l'ami?

BEROE

Più di me stessa.

NITTETI

E il tuo Dalmiro?

BEROE

È un solo

E Dalmiro e Sammete.

NITTETI

E tu superba

E tu, fallace amica,
Senza pensar chi sei,
Vai degli affetti miei . . .

BEROE

Sempre un pastore
L'ho creduto fin or. Sempre . . .

SCENA III.

AMASI E DETTE.

AMASI

Ah Nitteti,
Del mio figlio il rifiuto
Mi copre di rossor. Ma re, ma padre
Non son, se a vendicarti . . .

NITTETI

Eh del tuo sdegno,
Amasi, il corso arresta:
Gran scusa ha il reo; la mia rivale è questa. (1)

AMASI

Stelle, che dici!

NITTETI

Ammira (2)
Gl'incanti di quel ciglio,
Le grazie di quel volto, e assolvi il figlio. (3)

(1) Con ironia amara.
(2) Come sopra.
(3) Parte.

SCENA IV.

AMASI E BEROE.

BEROE

(Tremo da capo a piè.) (1)

AMASI

T' appressa. (2)

BEROE

(Oh Dio!)

AMASI

Parla. Chi sei?

BEROE

Qual vedi,
Un' umil pastorella.

AMASI

Il nome?

BEROE

È Beroe.

AMASI

Ove nascesti?

BEROE

Io nacqui
Colà fra quelle selve
Che adombrano del Nil l' opposta sponda.

AMASI

Qual ventura a Sammete
Nota ti rese?

(1) Timida e confusa.
(2) Esaminandola fissamente, ma senza sdegno.

BEROE

In rozze lane avvolto,
Fra le nostre festive
Danze innocenti io non so quale il trasse
Curioso desio. Mi vide; il vidi;
Si protestò pastore;
Mi favellò d'amore;
Mi piacque, l'ascoltai;
Dimandò la mia fede; io la giurai.

AMASI

Stelle, la fede tua! Sposa tu sei? (1)

BEROE

No, mio re; ma promisi
D'esserla un dì.

AMASI

(Respiro.)

BEROE

Sol Sammete in Dalmiro
Oggi, che in ricche spoglie
Nella reggia ei s'offerse agli occhi miei,
Alfin conobbi, e di morir credei.

AMASI

Come tu nella reggia?

BEROE

I tuoi guerrieri
Mi trasser con Nitteti.

AMASI

Or odi. Io scuso, (2)
Beroe, la tua semplicità; ma pensa
Ch'or tuo dovere . . .

(1) Con premura. (2) Con umanità.

BEROE

Il mio dover, signore,
Pur troppo io so. Non me ne scemi il merto
L'eseguirlo per cenno. A regie nozze
L'aspirar saria colpa: io ti prometto
Che rea non diverrò. Scacciar Sammete
Dovrei dal core, il so, mio re; ma questo
Non posso offrir: t'ingannerei; conosco
Che l'amerò, finch'io respiri. Ah forse
T'offende l'amor mio. Deh non turbarti;
Sarà breve l'offesa. Io già mi sento
Morir d'affanno. Oh avventurosa morte! (1)
Ove per lei riposo
Abbian Nitteti, il regno,
Figlio sì caro e genitor sì degno.

AMASI

Giusti Dei, qual favella! (2)
Ma sei tu pastorella? Ove apprendesti
A spiegarti, a pensar? Quanto han le reggie
Di grande, di gentil, quanto han le selve
D'innocenza e candor, congiunto io trovo
Mirabilmente in te. Deh non celarti:
Chi sei? chi t'educò?

BEROE

Qualunque io sono,
D'Inaro il padre mio deggio alla cura.

AMASI

E ha saputo un pastor . . .

BEROE

Sempre ei pastore,

(1) Piangendo. (2) Sorpreso.

Signor, non fu. Visse già d'Aprio in corte,
Ed è lo stato suo scelta e non sorte.

AMASI

Ah perchè mai non sono
Arbitro ancor del mio voler! Qual altra
Più degna sposa al figlio mio . . . Ma voglio
Almen, quanto a me lice,
Farti, o Beroe, felice. A tuo talento
Impiega i miei tesori;
Chiedi grandezze, onori; un degno sposo
Fra' miei più cari e più sublimi amici
Scegli a tua voglia . . .

BEROE

Ah giusto re, che dici?
Io promettermi, ad altri! Ogni promessa
Sarebbe un tradimento.

AMASI

Ma se resta a Sammete
Speranza ancor . . .

BEROE

Non resterà. Ti puoi
Di me fidar: nè troppo,
Signor, Beroe presume;
Darà di sè mallevadore un Nume.

AMASI

Come?

BEROE

Ad Iside offrirmi, e fra le sacre
Vergini sue ministre il resto io voglio
De' miei giorni celar. Là, sempre intesa
Ad implorar la vostra,
Farò la mia felicità. Divisa

Da chi solo adorai, perch'ei t'imiti,
Perchè un giorno ei divenga
Un eroe, qual tu sei,
Stancherò co' miei voti almen gli Dei.

AMASI

Ah Beroe! ah figlia! Io fuor di me mi sento (1)
Di stupor, di contento,
Di tenerezza e di pietà. Chi mai
Vide fiamma più pura?
Chi virtù più sicura?
Chi più candido cor? Sammete, ah vieni. (2)

SCENA V.

SAMMETE E DETTI.

AMASI

Vieni. Non arrossirti: esser superbo
Puoi del tuo amor. T'appressa pur; ti lascio,
Ti fido a lei, l'ascolta: e se fin ora
Legge ti diè quel ciglio,
Quel labbro in questo dì ti dia consiglio.
Puoi vantar le tue ritorte,
Fortunato prigioniero,
Tu che Amore hai condottiero
Sul cammin della virtù.
Tu non dei, com'è la sorte
Di color che Amore inganna,
Arrossir d'una tiranna,
Vergognosa servitù. (3)

(1) Con trasporto di tenerezza.
(2) Vedendo Sammete.
(3) Parte.

SCENA VI.

BEROE E SAMMETE.

SAMMETE

Chi al genitor mai rese (1)
Il nostro amor palese?

BEROE

Ei da Nitteti,
Ella il seppe da me.

SAMMETE

Più amabil padre
Trovar si può! Non tel diss'io? Conosce
Tutti i tuoi pregi; approva
Gli affetti miei; di te mi lascia a lato;
Ch'io da quel labbro amato
Prenda consiglio in questo dì mi dice.
Oh padre! oh caro padre! oh me felice!

BEROE

(Beroe, costanza.)

SAMMETE

E tu non parli?

BEROE

Ammiro,
Principe, il tuo bel cor. Per un tal padre
La giusta m'innamora
Riconoscenza tua. Dimmi: non merta
Un sì buon genitor da un grato figlio
Ogni prova d'amor?

(1) Con curiosità ed allegrezza.

SAMMETE

Se il Ciel m' intende,
Qualche via m' aprirà, cara, ond' io possa
Farmi un volta al genitor palese.

BEROE

Consolati, Sammete; il Ciel t' intese.

SAMMETE

Come?

BEROE

Da te dipende
La pace dell' Egitto e la paterna
Tranquillità.

SAMMETE

Da me?

BEROE

Si.

SAMMETE

Parla; a tutto
Pronto son io. Qual per sì grande oggetto,
Qual impresa, ben mio, compir dovrei?

BEROE

L' impresa è dura; abbandonar mi dei.

SAMMETE

Che? (1)

BEROE

Abbandonarmi.

SAMMETE

Abbandonarti! Ah forse
Il padre mi deluse?

BEROE

Il padre è giusto;

(1) Attonito.

T'ama, non t'ingannò.

SAMMETE

Chi dunque chiede
Sì crudel sacrifizio?

BEROE

Il Ciel, la terra;
Tu stesso, se vorrai,
Sammete, esaminarti, il chiederai.
Sei fido alla tua patria? I suoi passati
Rischi non rinnovar. Rispetti il trono?
Non avvilirlo. Al genitor sei grato?
Non scemar sì bei giorni. Ami te stesso?
Rifletti al tuo dover. Beroe t'è cara?
Non opporti al destin: lasciala in quello
Stato in cui nacque, e non espor l'oggetto
De' dolci affetti tui
All'odio, al riso ed agl'insulti altrui.

SAMMETE

A parlarmi così valor ti senti?
Ah la virtù che ostenti,
Beroe crudel, di poco amor t'accusa.

BEROE

Di poco amore? Oh Dio!
Se vedessi, ben mio,
Come stà questo cor, com'io mi sento,
No, così non diresti.

SAMMETE

A non amarmi
Pur disposta già sei.

BEROE

T'inganni. Io posso
E voglio amarti sempre. Io di monarchi

Debitrice all'Egitto
Non son, come tu sei; non è l'amore
Delitto in Beroe. Io libertà non bramo,
Quando ti sciolgo. Il dolce cambio antico
De' nostri cori, in quella parte almeno
Che soffre la virtù, serbar vogl'io.
Ti rendo il tuo; ma non dimando il mio.

SAMMETE

Ah se vuoi ch'io non t'ami, ah non mostrarti
Così degna d'amore, anima mia!

SCENA VII.

BUBASTE *con guardie*, E DETTI.

BUBASTE

Amasi a te m'invia,
Pastorella gentile. È suo volere
Ch'io dipenda dal tuo. Di me disponi;
Esecutor son io
Qui de'tuoi cenni.

BEROE

Amato prence, addio.

SAMMETE

Che! già mi lasci? Ah dove vai?

BEROE

Fra poco
Saprà tutto Sammete.

SAMMETE

I passi tuoi
Seguir vogl'io.

BEROE

No; s'è pur ver che m'ami,
Resta, ben mio. Quest'ultimo io ti chiedo
Pegno d'amor.

SAMMETE

Che tirannia! Ch'io resti
Così senza saper . . .

BEROE

Fidati, o caro:
Da te lungi io non vo; caro, io tel giuro,
D'altri non sarò mai. Come tu fosti
E l'unico e il primiero,
Sarai sempre tu solo il mio pensiero.
Per costume, o mio bel Nume,
Ad amar te solo appresi,
E quel dolce mio costume
Diventò necessità.
Nel bel fuoco in cui m'accesi,
Arderò per fin ch'io mora;
Non potrei, volendo ancora,
Non serbarti fedeltà. (1)

SCENA VIII.

SAMMETE, POI NITTETI, INDI AMENOFI.

SAMMETE

Assistetemi, o Numi;
Son fuor di me. Che avvenne?

(1) Parte con Bubaste e con le guardie.

Dove Beroe s'invia? Perchè mel tace?
Chi la sforza a lasciarmi? Ed io fra queste
Tenebre ho da languir? Morir degg'io,
E ignorar chi m'uccide? È il mio tesoro,
È il genitor che mi tradisce? (1)

NITTETI

Ah prence,
Son rea; perdona. Un improvviso assalto
Di cieco sdegno al genitor m'fece
La tua Beroe tradir.

SAMMETE

No, principessa, (2)
Possibile non è. Beroe incapace
È di tradirmi. Ha troppo bello il core,
Troppo candida ha l'alma.

NITTETI

O non m'intendi,
O non t'intendo.

SAMMETE

(3) (In questa angustia, in questa
Oscurità come restar? No; voglio
Raggiungere il mio ben... Ma, oh Dio! m'impose
Di non seguirla.) (4)

AMENOFI

Al genitor, Sammete,
Il passo affretta. Egli m'impose...

SAMMETE

Ed io
Ubbidirla non posso:

(1) Resta immobile e pensoso, e non ode che le ultime parole di Nitteti.
(2) Con vivacità.
(3) Da sè.
(4) Pensoso, e non intendendo che le ultime parole d'Amenofi.

Nulla ho promesso a lei. Quand'io la siegua,
Non dee Beroe sdegnarsi. (1)

AMENOFI

Odi; t'arresta.
Qual favella è mai questa? Io non ritrovo
Senso ne' detti tuoi. Non sembra intero,
Caro prence, il tuo senno.

SAMMETE

È vero, è vero;
Son fuor di me; perdona:
La ragion mi abbandona. Ah chi pretende
Ragion da un disperato?
Non l'ha chi non la perde in questo stato.

Mi sento il cor trafiggere,
Presso a morir son io;
E non conosco, oh Dio!
Chi mi trafigge il cor.
Non so dove mi volgere:
Indarno i Numi invoco;
E il duolo a poco a poco
Degenera in furor. (2)

SCENA IX.

NITTETI ED AMENOFI.

NITTETI

Povero prence! A quale
Estremità per mia cagion tu sei!

(1) In atto di partire.

(2) Parte.

De' folli sdegni miei quanto, Amenofi,
Quanto or mi pento!

AMENOFI

È degna
Dell'eccelsa Nitteti
Questa pietà. Quanto d'invidia è degno
Chi può farsene oggetto! Io, se ottenerla
Così mi fosse dato,
Conterei per favor l'ire del fato.

NITTETI

Ah dal caso funesto
D'esigerla così, prence cortese,
Ti preservin gli Dei.

AMENOFI

Essi intendono meglio i voti miei.

NITTETI

Sammete ama da vero; è amato, e teme
Di perdere il suo bene: ad ogni eccesso
Può il dolor trasportarlo. Al suo dolore
Deh non l'abbandonar. Le parti adempi
D'un fido amico. Io ti dovrò la cura
Che avrai di lui.

AMENOFI

Sì venerato cenno
All'amistà s'accorda. Io vo; ma intanto
Tu risparmia, o Nitteti,
Qualche pietà per gli altri ancora. È grande
De' miseri lo stuolo;
Nè a meritar pietà Sammete è solo.

Chi sa qual core
Per te languisce,

E non ardisce
Chieder mercè!
Ancora un timido
Modesto amore
Parmi che meriti
Pietà da te. (1)

SCENA X.

NITTETI E BUBASTE.

NITTETI

SE lasciasse Sammete
Un solo in libertà de' miei pensieri,
Amenofi l'avria. Degno è d'amore
Quel tenero rispetto,
Con cui celando in petto
Le sue fiamme segrete . . .

BUBASTE

Amenofi dov'è? (2)

NITTETI

Cerca Sammete.

BUBASTE

Dunque ad Amasi io volo.

NITTETI

Odi. Che rechi?
Donde vieni? che fu?

BUBASTE

Temo, o Nitteti,

(1) Parte.

(2) Con gran fretta.

Qualche fiero disastro.

NITTETI

Onde la tema?

BUBASTE

Volle Beroe da me d'Iside a'sacri
Recinti esser condotta:
Io l'ubbidii; ma nel tornar dal tempio
In Sammete m'avvenni. Ah principessa,
Se veduto l'avessi . . . Io tremo ancora
Riandandone l'idea.
Forsennato correa; chiedea seguaci;
Scotea nudo l'acciar; torbido il volto,
Scomposto il manto, il crin, parea dal ciglio
Vibrar folgori ardenti;
Fremea piangendo, e confondea gli accenti.

NITTETI

E scelto ha Beroe istessa . . .

BUBASTE

Perdona, o principessa; erro, s'io resto:
Può troppo un breve indugio esser funesto. (1)

NITTETI

Misera! quai ruine un mio geloso
Sconsigliato trasporto
Può cagionar! Taciuto avessi: oh Dio!
Fu cieco il condottier, fui cieca anch'io!

Se fra gelosi sdegni
V'è alcun che soffra e taccia;
Deh per pietà m'insegni
Come si può tacer;

(1) Parte in fretta.

Come si tiene ascoso
Quell' impeto geloso
Che tutti esprime in faccia
I moti del pensier. (1)

SCENA XI.

Gran porto di Canopo ripieno di navi e di nocchieri.

SAMMETE *dalla destra traendo per mano* BEROE, *e seguito di compagni armati.*

BEROE

Ma dove; oh Dio! mi guidi?
Qual furor ti consiglia? Ah che facesti? (2)
La tua ragion si desti:
Pensa ad Iside, al padre, a te.

SAMMETE

Non posso
Pensar che a Beroe. È sola (3)
Beroe la mia ragion.

BEROE

Rendimi al tempio, (4)
Idol mio, per pietà. Condanna il Cielo
L' irriverenza tua. Ve' come a un tratto
Tempestoso si fa. Mira de' lampi
Il sanguigno splendor; de' tuoni ascolta
Il fragor minaccioso. Ah par vicino
L' orrido de' mortali ultimo scempio!

(1) Parte.
(2) Comincia ad oscurarsi il cielo.
(3) Lampi.
(4) Tuoni.

Idol mio per pietà, rendimi al tempio.

SAMMETE

Eh non turbarti; è questa
Passeggiera tempesta, Andiamo: aperto
Il mar ci offre lo scampo.

BEROE

Il mar! non vedi
Che ogni cammin ti serra
L'avverso irato Ciel? che il mar, sconvolto
Fra il contrasto de' venti,
Mugge, biancheggia, e l'onde
Con le nubi confonde? Ohimè, non farti
Dell'ira degli Dei misero esempio!
Rendimi, per pietà, rendimi al tempio.

SAMMETE

Ma vi sono, empie stelle, (1)
Più disastri per me? Stanche non siete
Di tormentarmi ancor?

BEROE

Fuggi, Sammete.

SAMMETE

Perchè?

BEROE

Giungono armati. Ohimè! la fuga
Impossibil già parmi.

SAMMETE

E ben, tutto si perda. Amici, all'armi. (2)

BEROE

Ah no; che fai? Cedi piuttosto il brando;
Abbandonati al padre.

(1) Con intolleranza impetuosa.
(2) Lascia Beroe, snuda la spada, e seco i suoi seguaci.

SAMMETE

Al mondo intero
M'opporrò per serbarti, o mio tesoro.
All'armi, all'armi. (1)

BEROE

Oh Dio! t'arresta... Io moro. (2)

SCENA XII.

BEROE *cominciando a rinvenire*, POI SAMMETE *dalla sinistra difendendosi da due de' custodi reali; finalmente* AMASI *con numeroso seguito d'armati dalla destra.*

BEROE

Ohimè! Deh per pietà (3) rendimi... Oh Dei, (4)
Sola restai! Prence? (5) Sammete? Ah dove,
Misera! andò? Forse è rimasto esangue;
Forse... Ma sento ancora
Colà strepito d'armi. (6)

SAMMETE

In van ch'io ceda,
Temerarj, sperate. (7)

(1) Ai seguaci.
(2) Sviene sopra un sasso alla destra. Sammete assale furioso le guardie reali, e si disvia inseguendone alcune alla sinistra. Intanto fra il balenar de' frequenti lampi, fra il rimbombo de' tuoni e fra il muggito marino, a vista delle navi e de' nocchieri, che balzati dalle onde e sospinti dal vento si urtano fra di loro, si frangono e si sommergono in parte; siegue, con lo strepito di tumultuosa sinfonia, nella spiaggia e nel porto ostinato combattimento fra i seguaci di Sammete e le guardie reali, che vincitrici alfine rincalzando gli altri, lasciano vuota la scena. Verso il fine del combattimento cessa a grado a grado il furore della tempesta, si va rasserenando il cielo, e l'Iride comparisce.
(3) Senza aprire gli occhi.
(4) Guardando sorpresa intorno.
(5) S'alza.
(6) Di dentro alla sinistra.
(7) Esce.

BEROE

Ah basta, o prence;
Più non opporti agli astri.

AMASI

Olà, deponi,
Forsennato, quel brando, e prigioniero
Renditi a queste squadre.

BEROE

Principe, non opporti.

SAMMETE

Ah Beroe! ah padre! (1)

AMASI

Ingrato! ecco i bei frutti (2)
De' paterni sudori; ecco la bella
Mercè che tu mi rendi; ecco l'eroe
Ch'io mi promisi, e che aspettò l'Egitto.
Sol nel primo delitto (3)
Tanti unir ne sapesti,
Che i rei più illustri al cominciar vincesti.
Qual rispetto, qual legge,
Qual dover non calpesti? Il duol d'un padre,
L'ira del Ciel, la maestà d'un trono
Freni bastanti al tuo furor non sono
Ingrato . . .

BEROE

Ah basta. Al prence
Tutto non dessi il tuo rigor. La rea
De' suoi falli son io: le ree son queste
Infelici sembianze. Io l'allettai;
Io lo sedussi; io gli turbai la mente.

(1) Si lascia disarmare.
(2) Ironia lenta ed amara.
(3) Enfasi seria.

Se mai non mi vedeva, era innocente.

AMASI

D'un figlio contumace
In van la tua pietà ...

BEROE

No, contumace,
Mio re, non è. Conosco
Per lungo uso quel cor. T'ama, t'onora.
Non son gli eccessi suoi che ultimi sforzi,
D'un moribondo amor.

AMASI

M'onora e m'ama
Ei, che ad esser mi astringe
O fiero padre, o ingiusto re? Potea
Forse ignorar che una sua colpa sola
M'avrebbe oppresso? Il sol dolor d'un padre
Tenero al par di me gl'impeti suoi
Raffrenar non dovea? Quest'è l'amore?
Quest'è il rispetto? Ah questo
È il disprezzo più atroce,
Quest'è l'odio più nero,
Questo ...

SAMMETE

No, padre mio; no, non è vero.
Di rispetto, d'amore,
Qual più da me ti piace,
Dura prova dimanda. Armi, ruine,
Mostri, incendj, tempeste
Affronterò, nè vacillar vedrai
L'ubbidienza mia. Ma Beroe, oh Dio!
Ma Beroe abbandonar? Ah padre, io l'amo;
Io non amai che lei:

Ella è tutto per me. Se lei mi togli . . .

AMASI

Custodi, olà; traete (1)
Al suo carcere il reo.

BEROE

Pietà, signor.

SAMMETE

Su la paterna mano . . .

AMASI

Parti. (2)

SAMMETE

Ah concedi al mio dolor verace
Che questo pegno almen . . .

AMASI

Lasciami in pace.

SAMMETE

Guardami, padre amato.

AMASI

Lasciami, figlio ingrato.

BEROE

Amor ti dia consiglio.

AMASI

È troppo ingrato il figlio.

SAMMETE

Ingrato ah non son io.

BEROE

Eccede il tuo rigor.

A TRE

In quante parti, oh Dio,
Mi si divide il cor!

(1) Sammete è incatenato. (2) L'evita senza sdegno.

SAMMETE

Signor, de' falli miei
Sai la cagion qual è.

BEROE

Non ti scordar che sei
Pria genitor che re.

AMASI

(In tal cimento, oh Dei,
Chi mai si vide ancor!) (1)

(1) Partono da diverse parti.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Logge adornate di statue, con magnifiche scale che conducono a' giardini reali.

AMASI E NITTETI, POI BUBASTE.

NITTETI

E fia vero, o mio re? Varran sì poco
Dunque nel cor d'un padre
I dritti di natura? Un figlio ...

AMASI

Un figlio,
Che pria di me se gli scordò, non merta
Ch'io li rammenti. È reo di morte ...

NITTETI

È reo;
Ma non l'istessa han sempre i falli istessi
Velenosa sorgente. È reo; ma sai
Che non ribelle avidità d'impero,
Non disprezzo de' Numi, odio del padre
Gli armò la man: fu giovanil furore,
Fu cecità d'amore. E chi può dirsi
Di tal colpa innocente? Ei Beroe adora;
Ei la perdea. Tu non conosci appieno
Qual virtù, qual bellezza il figlio accese.
Ah son grandi, o signor, le sue difese.

AMASI

Beroe m' è nota; e più di quel che credi,

Padre son io; ma di giustizia io deggio,
Non di deboli affetti.
Oggi prove all' Egitto. Oggi conversi
Tutti son gli occhi in me. Da me ciascuno . . .

NITTETI

Ciascun da te dimanda
Clemenza e non rigor. Mostrati, e udrai
Delle supplici voci a pro del figlio
Il grido universal. Se a te non puoi,
Donalo al comun voto,
Donalo al mio. Dal tuo favor, da tante
Tue regie offerte autorizzata assai
Ad implorar mi credo,
Signor, grazie da te: questa io ti chiedo.

AMASI

(Olà.) D' Aprio una figlia
Dà legge, allor che implora. Olà. Bubaste,
All' oscuro recinto
Ov' è Sammete affretta il passo.

NITTETI

(Ho vinto.)

AMASI

Digli che salvo il vuole
Nitteti offesa, e ch' io consento, a patto
Che grato ei sia. Purchè ad offrirle in dono
Venga il cor con la destra, io gli perdono.

NITTETI

(Ohimè!)

BUBASTE

Volo. (1)

(1) Volendo partire.

NITTETI

Che fai? Questo è castigo,
Amasi, e non perdono. Io mai non chiesi
Prezzo dell'opra mia.

AMASI

Ma l'opra istessa
Il chiede assai.

NITTETI

Dunque m'ascolta. (Ah tutto
Per salvarlo si tenti.) In van tu fai
D'un infelice figlio
Violenza all'amor. Sempre sarebbe,
Bench'ei cedesse, il tuo pensier deluso:
Io (soffritelo, affetti), io lo ricuso.

AMASI

Ricusalo, se vuoi; ma venga, ed offra
Materia al tuo rifiuto.

NITTETI

Inutil cura.

AMASI

Ah generosa! in vano
La tua celar pretendi
Ingegnosa pietà. Vuoi salvo il figlio,
Ostinato il conosci, e di sottrarlo
Al cimento procuri. Io che t'ammiro,
Secondarti non deggio. I sensi miei,
Bubaste, udisti. A lui li reca, e torna
A me co' suoi. (1)

NITTETI

Dunque? . . .

(1) Parte Bubaste.

AMASI

Ho deciso. O ceda,
O aspetti il suo castigo.

NITTETI

(Ah di salvarlo
Facciam l'ultime prove.) (1)

AMASI

Dove, Nitteti?

NITTETI

Ad arrossirmi altrove. (2)

SCENA II.

AMASI, INDI AMENOFI.

AMASI

Ah de' falli del figlio in parte è reo
Il mio soverchio amor. Poco, or m'avveggo,
Il mio cor gli celai. Troppo conosce
Che il punirlo è punirmi, e forte il rende
La debolezza mia. Ma s'ei non cede,
Giudice e re ... No; cederà. Si sprezza
Da lungi, il so, ma non si guarda poi
Con la costanza istessa
Il momento fatal, quando s'appressa.

AMENOFI

Con sollecita istanza
D'Iside il Sacerdote
Chiede, signor, che tu l'ascolti.

(1) In atto di partire. (2) Parte.

AMASI

Intendo.
Del tempio profanato
Vorrà vendetta.

AMENOFI

A me nol disse. Ei reca
Un chiuso foglio; ed uom canuto ha seco,
Che alla spoglia mi parve,
Non ai detti, un pastor.

AMASI

Che fia? S'ascolti. (1)
Tu qui Bubaste attendi, e quando ei giunga,
Sollecito m'avverti. (2)

AMENOFI

Eccolo.

AMASI

Oh Dei! (3)
In quella fronte oscura
Leggo la mia sventura.

(1) In atto di partire.
(2) Come sopra.
(3) Dopo essersi rivoltato e aver guardato attentamente Bubaste entro la scena.

SCENA III.

BUBASTE E DETTI, INDI BEROE.

AMASI

E ben? (1)

BUBASTE

Signore . . . (2)

AMENOFI

Dunque ad onta di tante
Grazie Sammete è ancor ribelle?

BUBASTE

È amante. (3)

AMASI

Dunque non han più loco
Nè ragione in quel core,
Nè timor, nè pietà?

BUBASTE

L'occupa amore. (4)

AMASI

L'occuperà per poco. (5) Un sangue reo
Si versi, ancor che mio. (6)

BEROE

Misera!

AMENOFI

Ah pensa . . .

(1) Con premura a Bubaste.
(2) Con timore, tardando in rispondere.
(3) In atto di scusa.
(4) In atto di scusa.
(5) Esce Beroe e resta indietro.
(6) Con molto sdegno in atto di partire.

AMASI

Tacete. Alcun di lui (1)
Più non osi parlarmi. È chi il difende
Reo dell'istessa pena. (2)

BEROE

Ah signor, per pietà m'odi, e mi svena. (3)

AMASI

Beroe, sorgi; che vuoi?

BEROE

L'onor del figlio,
La pace del tuo regno,
La tua felicità, tutto io ti tolsi;
Tutto ti renderò. L'ira sospendi
Finchè al prence io favelli. Io tel prometto
Pentito, ubbidiente,
Sposo a Nitteti, e in questo dì.

AMASI

Ch'io speri
D'un figlio reo l'emenda
Dalla cagion che l'ha sedotto?

BEROE

Il ferro
Atto a ferir può risanar. Ti fida,
Credimi...

AMENOFI

Ah sì. Rammenta
Aprio e il tuo giuramento. È d'altri il figlio
Sai che il devi a Nitteti.

AMASI

Ei la ricusa.

(1) Con molto sdegno.
(2) Partendo.
(3) Amasi si rivolge, Beroe si getta a' suoi piedi.

BEROE

L'accetterà: lascia ch'io parli.

AMASI

A lui

Va, se vuoi; non tel vieto;
Ma ritorna a momenti.

BEROE

I suoi custodi

Mel vieteran.

AMASI

Del regio assenso il segno
Questa gemma sarà. (1) Va; ma vedrai
Ch'oltre ragion del tuo poter presumi.

BEROE

(Or la vostra assistenza imploro, o Numi.) (2)

AMASI

Se un tenero disprezzo
Pietoso padre in me,
D'un giudice e d'un re
Soffra il rigore.
Sarebbe or debolezza
D'Amasi la pietà:
Amasi non avrà
Questo rossore. (3)

(1) Le dà l'anello.
(2) Parte in fretta.
(3) Parte.

SCENA IV.

AMENOFI E BUBASTE.

AMENOFI

Dove, Bubaste?

BUBASTE

Appresso al re.

AMENOFI

Non puoi.

BUBASTE

Perchè?

AMENOFI

D'Iside è seco
Il sacerdote.

BUBASTE

Il sacerdote! Ei mai
Non lascia il sacro albergo
Senza grave cagion. T'è nota?

AMENOFI

Un foglio
In man gli vidi, ed un pastore al fianco:
Altro non so.

BUBASTE

Contro Sammete il padre
Forse irritar vorrà.

AMENOFI

Deh tu, che sei
Sempre d'Amasi a lato, i moti osserva
Del confuso suo cor. Se qualche atroce
Gli uscisse mai dal labbro

Improvviso comando,
Sospendilo; m'avverti. Il caro amico
Merta pietà.

BUBASTE

Nel portico vicino
Amasi attenderò: tutto saprai;
Fidati a me. L'opporsi al suo rigore
È di fida pietà saggio consiglio:
Conserva il re chi gli conserva il figlio.

La mia virtù sicura
Parla d'entrambi al cor;
Dal figlio il genitor
No, non divide.
Saria d'ogni sventura
Fra lor comune il duolo;
E chi ne salva un solo,
Entrambi uccide. (1)

SCENA V.

AMENOFI.

Ah proteggete, o Numi,
Questo re, questo regno. Ubbidienza
Inspirate a Sammete: e sposo . . . Oh Dio!
Nitteti perderei.
Come! e gli affetti miei faran contrasto
Al voto di ragion? No; sono amante,
Ma si debol non sono.
Della ragion col dono il Ciel distinse

(1) Parte.

Gli uomini dalle fiere; e sì geloso
Del dono io son, che risentir lo voglio
In quegl' impeti ancora
Che alle fiere ho comuni. Uom che si scorda
Del privilegio suo, qualor lo sproni
O l' amore o lo sdegno,
È ingrato al Cielo, e d' esser fiera è degno.
Si, mio core, intendo, intendo;
Tu contrasti, e ti lamenti;
Tu sospiri, e mi rammenti
La tua cara servitù.
No, mio cor, fra' tuoi martiri
Che sospiri io non contendo,
Purchè siano i tuoi sospiri
Un trofeo della virtù. (1)

SCENA VI.

Fondo oscuro di antica torre, chiuso in varie parti da rugginosi cancelli che lasciano vedere in lontano le rovinose scale, per cui vi si scende.

BEROE E SAMMETE *disarmato.*

SAMMETE

Come! sposo a Nitteti (2)
Beroe mi vuol?

BEROE

Si, caro prence, e prima (3)
Che il Sol giunga all' occaso. Or non si tratta

(1) Parte.
(2) Turbato.
(3) Sollecita e affannata.

Di grado, di decoro,
Di ragion, di dover. Quest'imeneo
Della tua vita è il solo prezzo: al padre
Io l'ho promesso; e il fatal colpo appena
Ho sospeso così. Non v'è più tempo
D'esaminar: salvati, vivi; io prego,
Io consiglio, io comando.

SAMMETE

E ad altra sposa (1)
Tranquillamente in braccio . . .

BEROE

Ah tu non dei (2)
Saper com'io mi senta
In questo punto il cor.

SAMMETE

La tua costanza
Lo palesa abbastanza.

BEROE

E ben, se vuoi, (3)
Credi pur ch'io non t'amo. Al nuovo laccio
Per punirmi t'affretta;
Conserva la tua vita, e sia vendetta.

SAMMETE

Non è facile impresa
L'imitarti, o crudel.

BEROE

Sarei pietosa
Se spirar ti vedessi? Ah prence amato, (4)
Volan gl'istanti; il re m'attende. Ah cedi
Al padre, al fato, al mio dolor.

(1) Con ironia lenta ed amara.
(2) Con tenerezza.
(3) Con rassegnazione affettata.
(4) Con passione.

SAMMETE

Ch'io stringa (1)
Sposo altra man . . .

BEROE

Si, la tua Beroe il vuole. (2)
L'arbitra, mel dicesti,
Son pur io del tuo cor.

SAMMETE

Che pena! (3)

BEROE

Io tremo,
Io palpito, io mi sento
Tutto il sangue gelar nel tuo periglio.
Prence, pietà: la chiedo (4)
Per quei teneri sguardi,
Per quei sospiri onde a parlar fra loro
Hanno nei primi istanti
Le nostre incominciato anime amanti.

SAMMETE

Ahimè!

BEROE

Si, lo conosco, (5)
Sei già disposto a consolarmi. Al padre
Del lieto avviso apportatrice io volo. (6)

SAMMETE

Fermati, Beroe. (7)

BEROE

Perchè?

(1) Con ammirazione.
(2) Con dolcezza ed affetto.
(3) Dubbioso
(4) Tenerissima.
(5) Con ilarità e fretta.
(6) In atto di partire.
(7) Con premura ansiosa.

SAMMETE

Troppo pretendi. (1)
Io non posso, io non voglio; io di Nitteti,
Rovini il ciel non sarò mai consorte.

BEROE

Dunque della tua morte (2)
Spettatrice mi vuoi? No; (3) questa pena
Per un'anima fida è troppo amara.
Guarda, se non lo sai, guardami, e impara. (4)

SAMMETE

Fermati! (5)

BEROE

Affretti il colpo, (6)
Se d'un passo t'appressi.

SAMMETE

Ah Beroe, ah cara (7)
Parte dell'alma mia,
Pietà.

BEROE

Quella che ottenni,
Ti rendo, ingrato. (8)

SAMMETE

Ah no; prescrivi, imponi, (9)
Dì, qual mi brami.

BEROE

Ubbidiente al padre, (10)
Fido sposo a Nitteti, e de' tuoi giorni

(1) Risoluto.
(2) Grave, torbida e lenta.
(3) Si slontana.
(4) Snuda uno stile.
(5) Movendosi per avvicinarsi e trattenerla.
(6) Solleva il braccio in atto di ferirsi.
(7) Arrestandosi.
(8) In atto di ferirsi.
(9) Slontanandosi.
(10) Con autorità.

Rispettoso custode.

SAMMETE

E ben, deponi (1)
Dunque, o cara, l'acciar. Pronto son io
Tutto, tutto a compir.

BEROE

Giuralo. (2)

SAMMETE

Oh Dio! (3)
Che tirannia! Beroe, mia vita ...

BEROE

Ingrato! (4)
Dunque delusa io sono,
Se di te m'assicuro?
Ah vedimi morir. (5)

SAMMETE

Fermati; io giuro.
Getta quel ferro: esecutor fedele
Sarò de' cenni tuoi; lo giuro a' Numi;
Lo giuro a te, cor mio.

BEROE

(Oh vittoria crudel!) (6) Sammete, addio. (7)

SAMMETE

Dove sì presto?

BEROE

Al re.

SAMMETE

Sentimi almeno,
Pria che a lui t'incammini.

(1) Con sommissione.
(2) Autorevole.
(3) In atto supplichevole.
(4) Grave, torbida e minacciosa.
(5) Risoluta in atto di ferirsi.
(6) Getta lo stile e s'abbandona come stanca.
(7) In atto di partire.

BEROE

No, prence. I suoi confini
Ha la nostra virtù. Ne arrischia il frutto
Chi quelli eccede. È l'abusarne ormai
Temerità: fu cimentata assai.
Bramai di salvarti;
Già salvo ti vedo:
Dal Ciel più non chiedo;
Mi basta così.
Vuoi grato mostrarti?
Del duol tuo funesto
Procura che questo
Sia l'ultimo dì. (1)

SCENA VII.

SAMMETE *solo*, INDI NITTETI *con seguaci armati*.

SAMMETE

Misero, che giurai! Come da quella
Dividermi per sempre, onde diviso
Viver non posso un solo istante! Ah troppo
Per soverchia pietà, Beroe crudele,
Ah tu non sai . . . Ma quale
Di rugginosi cardini improvviso
Stridore ascolto? Inusitato ingresso
S'apre colà. Chi fia? Nitteti! Oh stelle!
Ed armati ha con sè! La sua vendetta

(1) Parte.

Fra quest'orride forse ombre segrete
A nasconder verrà.

NITTETI

Fuggi, Sammete:
Chi fece il tuo periglio,
Ti reca libertà. Chiusa ogni via
Han trovata i miei prieghi al cor del padre:
Questa l'oro m'aprì. (1) Gli altri riguardi
Il mio dover tutti ha posposti.

SAMMETE

È tardi.

NITTETI

Tardi sarà, se non risolvi. Un solo
De' reali custodi
Che ascolti, che s'avvegga ... Ah prence, ah fuggi,
Non t'arrestar.

SAMMETE

Non è più tempo.

NITTETI

Ingrato!
Dalla mia man ti spiace
La vita ancor! Va; non temer, non chiedo
Mercè dell'opra.

SAMMETE

Oh Dio, Nitteti! (2)

NITTETI

Intendo:
Perder Beroe paventi
Lasciandola così. Va pur: l'avrai;
Io ne sarò custode;

(1) Accennando la porta per la quale è venuta.

(2) Con impazienza.

A te si serberà.

SAMMETE

Qual nuovo è questo
Eccesso di virtù! Dopo un rifiuto . . .

SCENA VIII.

BUBASTE E DETTI.

BUBASTE

Prence, ti chiede il re.

NITTETI

(Tutto è perduto.)

SAMMETE

Giunse già Beroe al re?

BUBASTE

No; ma desia
Amasi di vederla. Io per cammino
In lei m'avvenni, e l'affrettai.

SAMMETE

Che vuole
Il genitor da me?

BUBASTE

Nol so. Lasciai
D'Iside seco il sacerdote; e solo
Te condurgli m'impose. Andiam; ci attende:
Non l'irritiam.

NITTETI

Deh non esporti. (1) Amico, (2)

(1) A Sammete. (2) A Bubaste.

Salviam Sammete. Io quel cammin gli apersi;
Ei può, se non t' opponi . . .

SAMMETE

Ah d'agitarti
Per me cessa, o Nitteti. Al padre è forza
Ch' io mi presenti.

NITTETI

Ed incontrar non temi
I paterni rigori?

SAMMETE

Son finiti (ah pur troppo!) i miei timori.
Decisa è la mia sorte;
Tutto cangiò d'aspetto:
Più non mi trovo in petto
Nè speme, nè timor.
La vita ormai, la morte,
Il trono e le ritorte
Indifferente oggetto
Divennero al mio cor. (1)

SCENA IX.

NITTETI.

VOLUBILE, incostante
La fortuna è per gli altri; a danno mio
Solamente l'istesso
Ostinato tenor sempre mantiene;
Nè ottener, nè salvar posso il mio bene.

(1) Parte con Bubaste.

La tua Beroe è Nitteti.

NITTETI

Ed io chi sono?

AMASI

Ah vieni, amata figlia, (1)
Vieni al mio seno.

NITTETI

Io figlia tua?

AMASI

Si, quella
Amestri che bambina
Già piansi estinta.

BEROE

Io nulla intendo. (2)

AMASI

Ascolta.
La real madre tua perdè la vita
Nel darla a te. Da un subito in quel giorno
Moto ribelle, Aprio a fuggir costretto,
Te in fasce alla mia sposa
Per celarti fidò. Grave ella il seno
Di parto ormai maturo (e Amestri è quella
Che espose poi) lenta fuggia. S'avvenne
In un pastor: tacque il tuo stato; e a lui
Come Beroe ti diede. Aprio in Canopo
Tornò poi vincitor. Da lei richiese
Il confidato pegno. Ella, il nascosto
Pastor cercato in vano, Amestri estinta
A far credere attese;
La pubblicò Nitteti, e al re la rese.

(1) Le va incontro, l'abbraccia e le resta alla destra.

(2) Ad Amasi.

SAMMETE

Tutto ciò donde sai?

AMASI

Da questo foglio
Che, impresso di sua man, la mia consorte
D'Iside al sacerdote
Morendo consegnò.

BEROE

Dunque celato
Perchè fu sin ad or?

AMASI

Temea la sposa
Ch'Aprio si vendicasse e dell'inganno
E della sua mal custodita figlia
In Sammete ed in me. Quindi prescrisse
Che a tutti, Aprio vivendo,
Si tacesse l'arcano.

NITTETI

Anche al consorte?

AMASI

Si. L'esatta mia fè, la mia paterna
Tenerezza sapeva; e mi suppose
Complice mal sicuro.

AMENOFI

E chi ne accerta,
Soffri il mio zel, che questa Beroe è quella?
Non può supporne altra il pastor?

AMASI

No; quando
A lui la consegnò, cauta la sposa
Con un acciar di queste note impresse (1)

(1) Mostra i caratteri nel foglio.

Il destro alla bambina
Tenero braccio, ove alla man confina.

BEROE

È vero: eccole; osserva. (1)

AMASI

Il so. Poc'anzi
Inaro già mel disse.

BEROE

Inaro! Ah dove
È il padre mio!

AMASI

Seco il conduce al tempio
D'Iside il sacerdote,
Che d'un doppio imeneo va per mio cenno
A prepararsi al rito. Oggi d'Amestri
Voglio sposo Amenofi; ed alla vera
Nitteti il mio Sammete.

AMENOFI

E al cor d'Amestri
Posso aspirar?

NITTETI

T'è ben dovuto.

BEROE

Io temo,
Sammete, di sognar.

SAMMETE

Mia Beroe, io sento
Che angusto il core a tanta gioja . . .

AMASI

Ancora

(1) Ad Amasi.

Tempo, o figli, non è di sciorre il freno
A' vostri affetti. Oggi propizio il Cielo
Diè per voi di clemenza un raro esempio:
Prima al tempio si vada.

TUTTI

Al tempio, al tempio.

CORO

Temerario è ben chi vuole
Prevenir la sorte ascosa,
Preveder dall' alba il dì.
Chi sperar poteva il Sole.
Quando l' alba procellosa
Questo giorno partorì?

FINE DEL TOMO SESTO.

INDICE

ANTIGONO *Dramma scritto dall' Autore in Vienna l'anno 1744 per la Reale ed Elettoral Corte di Dresda, dove nel carnevale fu rappresentato la prima volta con musica dell'HASSE* 5

IPERMESTRA *Dramma scritto in gran fretta dall' Autore in Vienna d'ordine sovrano, per essere eseguito nell' interno della Corte con musica dell' HASSE da grandi e distinti personaggi a loro privatissimo trattenimento; ma pubblicamente poi rappresentato la prima volta da musici e cantatrici nel gran teatro di Corte, alla presenza de' regnanti, in occasione delle nozze delle AA. RR. di MARIANNA, Arciduchessa d'Austria, e del Principe CARLO di Lorena, l'anno 1744* . . 83

IL RE PASTORE *Dramma scritto dall'Autore in Vienna d'ordine della Maestà dell' Imperatrice Regina, e rappresentato la prima volta con musica del BONNO da giovani distinte Dame e Cavalieri nel teatro di Schönbrunn, alla presenza degli Augustissimi Sovrani, nella primavera dell' anno 1751* 153

L'EROE CINESE *Dramma scritto dall'Autore in Vienna d'ordine della Maestà dell' Imperatrice Regina, e rappresentato la prima volta con musica del BONNO da giovani distinte Dame e Cavalieri nel teatro dell'Imperial giardino di Schön-*

brunn, alla presenza degli Augustissimi Regnanti, nella primavera dell' anno 1752. 215
NITTETI *Dramma scritto dall' Autore in Vienna per la Real Corte Cattolica, ed ivi alla presenza de' Regnanti con superbo apparato rappresentato la prima volta con musica del* CONFORTI, *sotto la magistrale direzione del celebre cavalier* CARLO BROSCHI, *l'anno 1756.* 283

H-4